

Dexsilya is czarhceritead by dflcftiiuy with laennirg to read fueltnly and wth arcuacte cosormpiheenn diespte nomarl iceinlgtntlee. This iducnles duicltffiy wth painloohogcl awesnraes, paoocglnohl dcenidog, pcnseorsig speed, ootrrhghipac cdinog, autdoriy sohrt-trem mroemy, lggauane slliks/vrbael cioesmrehonpn, and/or riapd nnmiag. Smoe see diyxesla as dicntsit from ridnaeg dueilcfftis rleutnisg form otehr cueass, scuh as a non-nceogiluraol dicncieefy with voiiisn or haienrg, or poor or intequaade rainedg icornisttun. Trhee are terhe pooeprsd cigtoinve sbptueys of dysxelia (atiudroy, viasul and anetotntail), alothugh iavidndiul ceass of dilseyxa are btteer eepianxld by spiefcc unlryneidg nsiylgcopoecouhral deiitfcs and co-orcunricg lerainng dtalibiseiis (e.g. anotettin-dfceiit/hatvrcyeptiiy drseiodr, math disibtliay, etc.). Aotulhgh it is cnesoderid to be a rtecpveie luaangge-beasd lennarig ditalsibiy in the rserceah lieratrtue, diyxelsa also aeftcfs one's erpxsisvee lagugnae skillis. Rreahesecrs at MIT fuond taht poeple wth dyleixsa exieibhtd iiapremd vocie-rontgciioen atilieibs.

Definizione di "Dislessia" su Wikipedia dal punto di vista di una persona dislessica.

FONT PER LA DISLESSIA

Facilitare la comprensione degli studenti DSA attraverso l'ausilio di specifici caratteri tipografici



**Politecnico
di Torino**

Corso di Laurea in Design e Comunicazione Visiva

A.a. 2022/2023

Sessione di Laurea Luglio 2023

FONT PER LA DISLESSIA

**Facilitare la comprensione degli studenti DSA
attraverso l'ausilio di specifici caratteri tipografici**

Relatrice:

Eleonora Buiatti

Candidato:

Gianluca Barbera

INDICE

ELENCO DELLE FIGURE	6
ABSTRACT	8
ABSTRACT - ENGLISH	10
CAPITOLO 1	12
1.1 IL MODELLO DI LETTURA A DOPPIA VIA	14
1.2 COME LEGGE UNA PERSONA DISLESSICA?	15
1.3 I PROCESSI VISIVI COINVOLTI NELLA LETTURA E I PROBLEMI CORRELATI ALLA DISLESSIA.....	18
CAPITOLO 2	21
2.1 I FONT SERIF	24
• OLD STYLE (VENEZIANI O UMANISTI E GARALD O ROMANI ANTICHI).....	25
• I TRANSIZIONALI.....	26
• I BODONI O DIDONIANI (O ROMANI MODERNI).....	27
• I SLAB SERIF O EGIZIANI.....	28
2.2 I FONT SANS SERIF	29
• I GROTTESCHI (O GROTTESQUE).....	30
• I NEO-GROTTESCHI.....	31
• I GEOMETRICI.....	32
CAPITOLO 3	33
3.1 I TEST SUGLI STUDENTI.....	35
3.2 PRIME OSSERVAZIONI.....	38
3.3 ANALISI DEI RISULTATI	40
3.4 ESPERIMENTI SU PAZIENTI DSA	46
CAPITOLO 4	53
CAPITOLO 5	59
APPENDICE	61
BIBLIOGRAFIA	149
SITOGRAFIA	151

ELENCO DELLE FIGURE

FIGURA 1.1 ROTAZIONE TRIDIMENSIONALE DI UNA LETTERA PARAGONATA ALLA ROTAZIONE DI UN OGGETTO TRIDIMENSIONALE	16
FIGURA 1.2 I PROBLEMI DI LETTURA CAUSATI DALLA DISLESSIA	17
FIGURA 1.3 CONFRONTO DEI MOVIMENTI OCULARI DI UN NORMOLETTORE CON QUELLI DI UN SOGGETTO DSA	19
FIGURA 2.1 ANALISI DI UN FONT UMANISTA	25
FIGURA 2.2 UN CONFRONTO TRA JENSON (UMANISTA) GARAMOND E CALSON (GARALD)	26
FIGURA 2.3 ANALISI DI UN FONT TRANSIZIONALE	26
FIGURA 2.4 ANALISI DI UN FONT DIDONIANO	27
FIGURA 2.5 PAGINA DI GIORNALE SCRITTA CON UN FONT SLAB SERIF	28
FIGURA 2.6 ANALISI DEL FONT FRANKLIN GOTHIC	30
FIGURA 2.7 VARIAZIONI DI PESO DEL FONT UNIVERS	31
FIGURA 2.8 IL FONT FUTURA	32
FIGURA 3.1 FORM DI ASSUNZIONE DI GOOGLE SCRITTO IN COMIC SANS	34
FIGURA 3.2 FONT EB GARAMOND	36
FIGURA 3.3 FONT ARIAL	37
FIGURA 3.4 FONT OPEN DYSLEXIC	37
FIGURA 3.5 ANALISI DATI CLASSE 3A PRIMARIA	40
FIGURA 3.6 ANALISI DATI CLASSE 5A PRIMARIA	41
FIGURA 3.7 ANALISI DATI CLASSE 5A PRIMARIA DSA	41
FIGURA 3.8 ANALISI DATI CLASSI 1A SECONDARIA	42
FIGURA 3.9 ANALISI DATI CLASSI 1A SECONDARIA DSA	43
FIGURA 3.10 ANALISI DATI CLASSE 2A SECONDARIA	43
FIGURA 3.11 ANALISI DATI CLASSE 2A SECONDARIA DSA	44
FIGURA 3.12 ANALISI DATI CLASSE 3A SECONDARIA	45
FIGURA 3.13 ANALISI DATI CLASSE 3A SECONDARIA DSA	45
FIGURA 3.14 ANALISI DATI A.B. (1P)	47
FIGURA 3.15 ANALISI DATI E.A.	48
FIGURA 3.16 ANALISI DATI D.P.	48
FIGURA 3.17 ANALISI DATI A.B. (1S)	49
FIGURA 3.18 ANALISI DATI K.C.	50
FIGURA 3.19 COMPARAZIONE DEI TEMPI DI LETTURA DELLE TRE VERSIONI DEL TESTO	52
FIGURA 4.1 ESEMPIO DI LETTURA BIONICA	54
FIGURA 4.2 COMPARAZIONE DEI RISULTATI DELLE DUE FASI DI TEST	55
FIGURA 4.3 COMPARAZIONE DEI TEMPI OTTENUTI LEGGENDO DUE TESTI CON LA LETTURA BIONICA E DUE NON ALTERATI	58

ABSTRACT

Lo scopo della Tesi di Laurea

Che sia a causa della scarsa informazione dei più a riguardo, o per via di una diagnosi tardiva, la dislessia rappresenta un ostacolo non di poco conto per le persone che ne sono affette, in particolar modo per gli studenti, che spesso vengono confusi erroneamente per poco performanti o disattenti.

Ad aprire l'indagine vi sarà un approfondimento sul disturbo dell'apprendimento, in particolare verranno presi in esame gli aspetti neurologici della lettura di un individuo dislessico e, di conseguenza, come determinati font siano inadeguati a causa delle loro caratteristiche.

Tale approfondimento verrà seguito da un'analisi dei caratteri tipografici e delle diverse categorie in cui essi sono divisi, al fine di osservare quali siano gli elementi critici che possono influire negativamente nel processo di lettura di una persona affetta da dislessia.

Si cercherà quindi di dimostrare l'esistenza di un carattere tipografico o più, che sia maggiormente d'ausilio ad un individuo affetto da dislessia, focalizzandosi nell'ambito dell'apprendimento, dando l'opportunità ad istituzioni scolastiche di grado maggiore, quali licei ed università, di fornire materiale adeguato alle esigenze degli studenti dislessici.

Per raggiungere tale scopo, sarà di fondamentale importanza la collaborazione con una logopedista, la Dott.ssa Silvia Magnocavalli, con il cui ausilio verranno eseguiti degli esami su bambini in età da diagnosi, in un range di età tra i 6 e i 13 anni.

I test saranno focalizzati sulla lettura, sia silente sia ad alta voce, di testi scritti con diversi font, alcuni deliberatamente inadatti e altri con caratteristiche più adatte alla lettura da persone affette dal disturbo.

I soggetti in esame verranno cronometrati durante ogni sessione di lettura e dovranno rispondere a domande a risposta multipla per verificare il grado di comprensione del testo.

I risultati che dovremmo osservare saranno un tempo di lettura nettamente inferiore ed un grado di comprensione del testo migliore per i font che sono di norma indicati come più adatti per una persona dislessica, rispetto ai font che normalmente costituiscono un ostacolo.

ABSTRACT - ENGLISH

The object of the Graduation Thesis

Because of scarce knowledge on the topic or because of a belated diagnosis, dyslexia represents a huge barrier to people suffering from it, in particular for students, who are often mistaken as underperforming or inattentive.

An in-depth analysis of said learning disability will introduce the research, focusing on the neurological aspects of reading in a dyslexic individual, with a subsequent focus on how certain fonts may be inadequate because of their features.

Said in-depth study will be followed by an analysis of the typefaces and the categories in which they are divided, in order to observe the critical aspects that can negatively affect the reading process of a person with dyslexia.

We will therefore try to demonstrate the existence of a typeface (or more), that better suits the needs of an individual affected by dyslexia, focusing on learning, giving the opportunity to provide suitable material for dyslexic students to higher level institutions, such as high schools and universities.

In order to reach said goal, the collaboration with speech therapist Dr. Silvia Magnocavalli will be of the utmost importance. With her help tests will be performed on her patients, whose age is between 6 and 13 y.o., the age in which dyslexia is diagnosed.

The tests are focused on reading scripts written in different fonts (both silently and out loud), some of them being deliberately inadequate to readers affected by the learning disability and some of them with more suitable features.

All the test subjects will be timed during every reading session and subsequently they'll have to answer multiple-choice questions in order to determine the degree of understanding of the text.

We expect to observe a significantly lower reading time and a better degree of understanding of the text for the typefaces that are usually more suitable for dyslexic people compared to those fonts which are often considered a barrier for them.

CAPITOLO 1

La Dislessia

“Leggere significa decodificare un'immagine. Si dice che un individuo è dislessico quando è incapace di decodificare un'immagine malgrado possieda un'intelligenza e delle condizioni di apprendimento normali”^[1], queste sono le parole di Orlando Alves da Silva, oftalmologo, in merito alla dislessia, il più famoso e diffuso tra i Disturbi evolutivi Specifici di Apprendimento e argomento cardine di questa Tesi di Laurea.

La dislessia si manifesta nell'80-90% delle persone affette da disturbi dell'apprendimento, con una diffusione del 20% della popolazione globale.

Poiché leggere e scrivere sono azioni che risultano semplici, quasi basilari ai più, tale disturbo è stato erroneamente considerato dapprima una malattia psicologica, poi organica e indipendente da altri sintomi clinici presenti al di fuori del dominio cognitivo. Per tale motivo, la ricerca su questo disturbo è sempre stata orientata verso l'evidenziazione di anomalie e lesioni a livello cerebrale, come un eccesso di tessuto neurologico o un disturbo della migrazione delle cellule corticali, come spiegazione di questo fenomeno.

Alcuni psicologi hanno definito la dislessia come frutto di un turbamento emotivo, che darebbe origine alla confusione in fase di lettura, tuttavia la comorbidità del disturbo, ovvero la compresenza di altri disagi, tra cui disgrafia, discalculia e disturbi percettivi, in particolare nel campo visivo, trovare un'origine comune a tutti questi fenomeni risulta particolarmente complicato. ^[1]

Una persona affetta da dislessia affronta importanti difficoltà nell'apprendimento della lettura, poiché si presenta ad un livello situato al di sotto dei risultati attesi in funzione dell'età e del grado di intelligenza.

Tale fenomeno è, come citato in precedenza, accompagnato da altri problemi cognitivi, che possono interferire con il regolare proseguimento degli studi nonostante il soggetto riceva un'istruzione scolastica normalmente adeguata, in particolare si possono osservare un deficit dell'attenzione e del mantenimento della concentrazione, sindrome di iperattività cinetica e difficoltà mnemoniche.

Principalmente tendiamo a dividere la dislessia in due categorie cliniche principali: la dislessia fonologica e la dislessia visivo-lessicale, della quale ci occuperemo principalmente in questa tesi. Tale classificazione ha le sue basi sui problemi cognitivi di tipo clinico che possono essere interpretati a partire dal modello di lettura definito "a doppia via". [2]

1.1 Il modello di lettura a doppia via

Il modello di lettura a doppia via venne proposto per la prima volta da Coltheart nel 1978 per descrivere i meccanismi alla base del processo di lettura e decodifica delle parole. [2]

Tale analisi si basa sul processo di lettura utilizzati dai cosiddetti normolettori, sia da coloro che presentano DSA e come indicato dal nome, vengono impiegate due principali strategie :

- una via lessicale, definita diretta, in cui viene richiamato immediatamente il significato di una parola attraverso la conoscenza delle caratteristiche ortografiche di essa, passando successivamente allo stadio del lessico fonologico, che contiene le informazioni sulla pronuncia della parola. Ciò ci permette di leggere con rapidità le parole di cui conosciamo già il significato.
- una via non lessicale, definita fonologica, in cui il soggetto scompone, in seguito ad un'analisi visiva, la parola letta in sub-unità dette grafemi, in sillabe e gruppi consonantici e/o vocalici decodificando i fonemi, e grazie alla memoria fonologica di lavoro è in grado di unire i diversi suoni in una parola. Tale metodo ci permette di leggere le non-parole (ampiamente utilizzate nei test di diagnosi della dislessia) e di decodificare le parole dotate di significato. [2] [6]

I due metodi vengono utilizzati in modo indipendente da un normolettore, il quale è in grado di passare dalla via lessicale, che viene utilizzata in modo prevalente, alla via non lessicale in base alla necessità (principalmente durante la lettura di parole sconosciute) ed agli stimoli ricevuti.

Tale processo non avviene nel caso delle persone affette da dislessia, in cui uno dei due metodi è compromesso, le quali applicano esclusivamente la via non lessicale, indipendentemente dalla natura delle parole lette, siano esse conosciute o sconosciute. Tale modello, tuttavia, non è in grado di spiegare i metodi di apprendimento della lettura, in quanto originariamente proposto ed applicato alla lingua inglese, in cui le regole di conversione grafema-fonema non sono sufficienti per la lettura, a differenza dell'italiano, una lingua definita "trasparente" in quanto, indipendentemente dalla natura della parola, le lettere presentano tutte il medesimo suono.

Nella lingua italiana, il metodo non lessicale è tipico di tutti i bambini nella fase di apprendimento e con l'esperienza, il soggetto passa prevalentemente dalla via fonologica, a quella diretta.

1.2 Come legge una persona dislessica?

In un normolettore, le aree del cervello coinvolte nella lettura sono tre :

- L'area di Broca, o area del linguaggio articolato, è un'area dell'emisfero cerebrale dominante, solitamente il sinistro, che ha il ruolo di elaborare il linguaggio.
- L'area di Wernicke, nel lobo parietale-temporale, che si occupa dell'analisi delle parole.
- Il lobo occipitale-temporale, che si occupa della formazione delle parole. ^[3]

Una persona affetta da dislessia, impiega soltanto l'area di Broca.

Per spiegare meglio come legge un lettore dislessico, bisognerebbe considerare le lettere come figure tridimensionali in grado di compiere rotazioni nello spazio e specchiarsi.

Se osservassimo un comunissimo oggetto, come ad esempio una tazza, se essa ruotasse lungo gli assi, saremmo comunque in grado di identificarla come una tazza, tuttavia nel caso di alcune lettere, ad esempio la “d” minuscola, delle rotazioni le renderebbero dei caratteri totalmente differenti, alterando così la nostra identificazione di una parola e compromettendo la lettura.

La rotazione ed alterazione delle lettere è un fenomeno ampiamente documentato nelle persone affette da dislessia, il che può risultare un problema nel caso di lettere composte da cerchi ed aste, come le lettere “b” “d” “p” e “q”, oppure di lettere composte da archi come “n” “m” “h” e “u”.

Tuttavia, sono stati osservati numerosi disturbi, che non riguardano solamente i singoli caratteri, bensì interi paragrafi e la struttura della frase. ^[4]

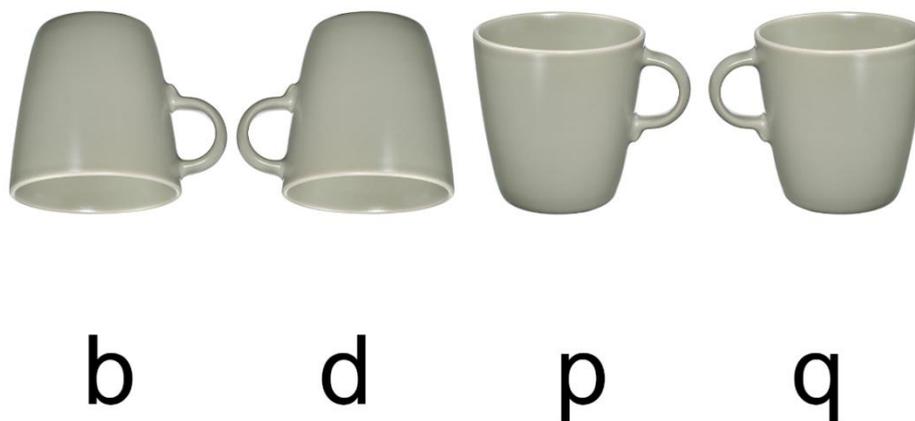


FIGURA 1.1 ROTAZIONE TRIDIMENSIONALE DI UNA LETTERA PARAGONATA ALLA ROTAZIONE DI UN OGGETTO TRIDIMENSIONALE

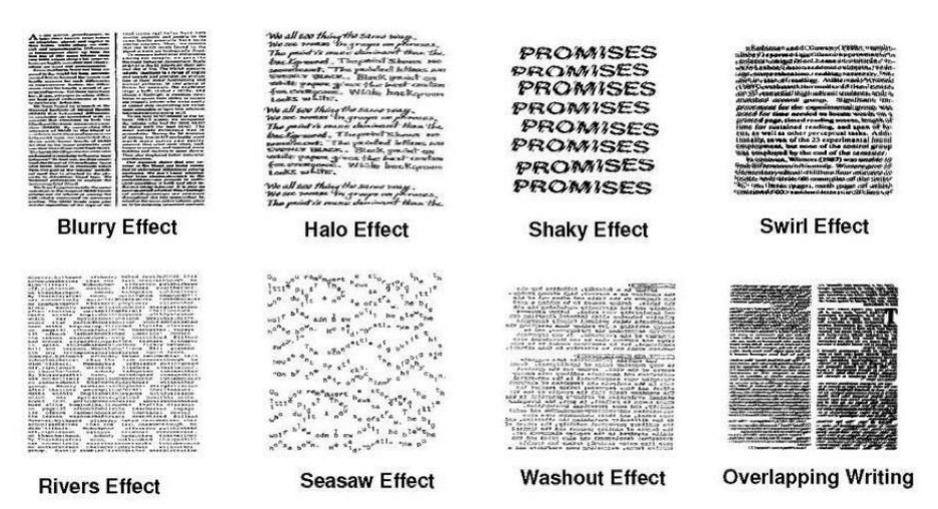


FIGURA 1.2 I PROBLEMI DI LETTURA CAUSATI DALLA DISLESSIA

Come già citato in precedenza, le lettere andrebbero considerate degli elementi tridimensionali in grado di muoversi nello spazio, di conseguenza tale principio si estende alle frasi, le quali possono presentare i medesimi comportamenti dei singoli grafemi.

Tra i fenomeni più diffusi, vi sono:

- Una resa tridimensionale della frase, la quale si “distacca” dalla pagina, affaticando pesantemente l’occhio di un lettore dislessico e impedendo una lettura fluente e la comprensione del testo;
- L’allontanamento e separazione casuale di intere porzioni del paragrafo, con un pattern che ai più potrebbe ricordare la rottura di una lastra di vetro in più parti;
- La scomparsa di parole nel corso della lettura, il che rallenta drasticamente il processo di lettura, risultando complicato e frustrante. Tale fenomeno si manifesta in più gradi;

- Un'oscillazione e un movimento ondulatorio delle frasi, anch'esso si presenta con diversi gradi di intensità;
- Un tremolio delle frasi, che affatica l'occhio e riduce drasticamente la concentrazione del lettore;
- Un movimento vorticoso delle frasi, riducendo drasticamente l'area di lettura più chiara e rendendo "sfocata" la maggior parte delle parole, ciò impatta molto sulla concentrazione del lettore. [5]

1.3 I processi visivi coinvolti nella lettura e i problemi correlati alla dislessia

All'origine della dislessia, oltre ai già citati deficit neurologici nelle aree del cervello collegate alla lettura, vi è una ridotta risposta funzionale del sistema Magnocellulare-M, un sottosistema del sistema visivo che media la visione globale, la visione del movimento, la coordinazione binoculare e il processamento veloce dell'informazione visiva.

Si può dunque parlare di un problema di spostamento rapido dell'attenzione spaziale, sia visiva che uditiva nelle persone affette da dislessia, fenomeno riconducibile all'effetto di affollamento del campo visivo "crowding" dove si notano miglioramenti ingrandendo e distanziando le lettere.

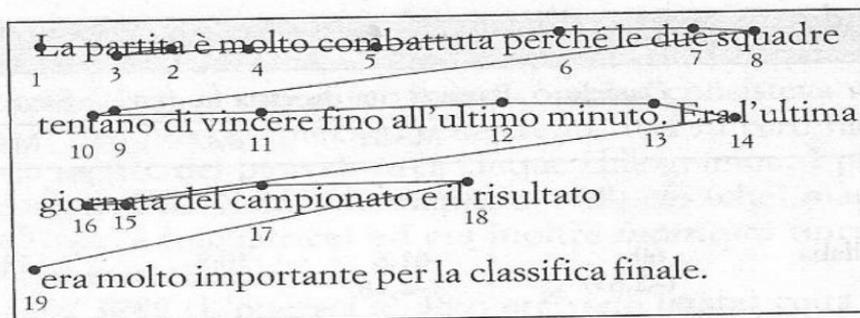
I movimenti e le distorsioni del testo sono infatti riconducibili ad un numero ridondante di fissazioni in cui l'occhio si "ferma" per permettere al lettore di "raccolgere" il maggior numero di informazioni possibile dalle parole appena lette, di regressioni che consistono nella rilettura di parole o intere frasi perché il lettore

ritiene di non aver compreso appieno il significato di esse, ed infine una maggiore ampiezza delle saccadi, piccoli movimenti oculari della durata media di circa 30-50 ms, le quali servono a dirigere lo sguardo a una nuova porzione di testo della distanza di circa 8 caratteri, alla visione centrale.

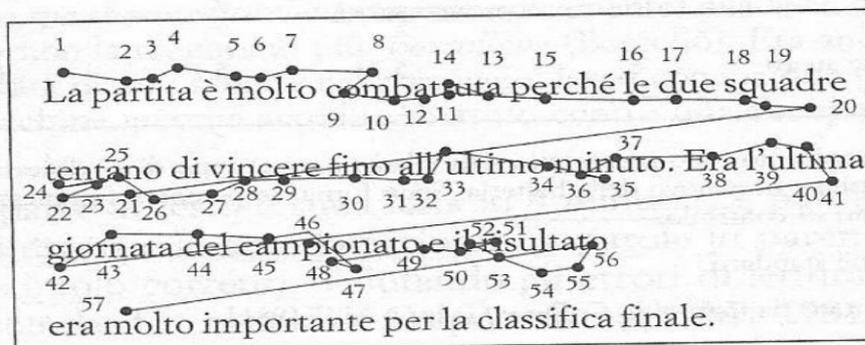
La distanza dei caratteri in una saccade, implica che l'occhio non si ferma su ogni singola parola.

Tra due saccadi successive, vi è una fissazione di circa 200-300 ms e una saccade inversa alla fine di ogni riga porta l'attenzione all'inizio della riga successiva.

Di seguito un esempio della differenza dei movimenti oculari di un normolettore e di una persona affetta da dislessia:



(a) Movimenti oculari di un ragazzo di prima media con normali capacità di lettura



(b) Movimenti oculari di Daniele

FIGURA 1.3 CONFRONTO DEI MOVIMENTI OCULARI DI UN NORMOLETTORE CON QUELLI DI UN SOGGETTO DSA

La probabilità che una parola venga fissata, dipende principalmente dalla natura del testo stesso, tra cui la distanza tra le lettere, il contrasto di colore lettere-sfondo e infine l'interesse che il testo genera nel lettore.

Di notevole importanza, sono i movimenti di vergenza (movimenti binoculari disgiunti) tra una saccade e l'altra, che permettono un allineamento visivo degli assi del testo.

Pertanto, possiamo affermare che un malfunzionamento del sistema Magnocellulare associato alla dislessia, porterebbe a disturbi di elaborazione visiva e, attraverso la corteccia parietale posteriore, ad un'instabilità binoculare e ad una capacità visuo-attentiva deficitarie.

A livello funzionale, una persona affetta da dislessia presenta una sensibilità ridotta a basse frequenze spaziale tra i caratteri, mentre a frequenze aumentate, non vengono registrate soglie superiori al normale.

Un deficit del sistema Magnocellulare compromette dunque le funzionalità della via non-lessicale, la quale comprende il processo primario della segregazione grafemica, ossia la già citata segmentazione visuospatiale di una stringa di lettere nei suoi grafemi corrispondenti.

In sintesi una lieve disfunzione del sistema Magnocellulare altera la funzionalità dell'attenzione spaziale che a sua volta potrebbe compromettere il meccanismo di segregazione grafemica, ostacolando il normale sviluppo della via non-lessicale, indispensabile per imparare a leggere.

Come abbiamo constatato in precedenza, la natura dei caratteri ha un'importanza non indifferente nel processo di lettura.

Pertanto, anche la scelta di un font rispetto ad un altro potrebbe fare la differenza, ma che cos'è un font?

CAPITOLO 2

Che cosa sono i font?

Per quanto i caratteri tipografici possano sembrare un'invenzione "recente", essi hanno origine migliaia e migliaia di anni fa. A testimonianza di ciò, vi sono incisioni su cilindri d'argilla che riportano veri e propri documenti, quali transazioni finanziarie e firme ufficiali, che risalgono alle popolazioni dell'Antica Mesopotamia.

Di notevole importanza è il cosiddetto Capitalis Monumentalis, la ben nota scrittura diffusasi durante l'Impero Romano, caratterizzato da lettere in stampatello squadrate facilmente individuabili nelle incisioni risalenti a tale epoca.

La grande influenza ed espansione geografica dell'Impero Romano, posero le basi per i caratteri tipografici moderni, dal sopracitato Capitalis Monumentalis si svilupparono infatti la Capitale libraria, una versione più tondeggiante e maggiormente adatta alla scrittura del precedente e il III e il IV secolo dell'era cristiana l'Onciale, precursore del minuscolo carolingio, caratterizzato dai distintivi ovali, ascendenti e discendenti dei caratteri, diventati meno larghi e monumentali per velocizzare e semplificare la scrittura di manoscritti per una popolazione sempre più letterata e affamata di libri e di sapere.

Nonostante in Cina fosse già uso imprimere caratteri sulla carta, la storia della tipografia moderna ha inizio con la pubblicazione della Bibbia di Johannes Gutenberg nel 1455, il primo libro stampato mediante l'uso dei caratteri mobili, blocchi metallici su cui era incisa la lettera e imbevuti di inchiostro a base olio.

Tale tecnica permise di abbandonare l'antica tradizione dei manoscritti da parte dei monaci amanuensi e di poter finalmente

produrre un grande numero di copie di un libro, in un tempo nettamente inferiore.

Gutenberg basò il suo letterform sugli scritti liturgici di quel tempo, il Textura Quadrata, una forma di Blackletter, caratterizzato da spazi stretti e da un lettering condensato, che permettevano di ridurre i materiali impiegati nella stampa di un libro.

Lo stile specifico del Blackletter della Bibbia di Gutenberg è chiamato Donatus Kalender (D-K), anche se fu raramente utilizzato nella stampa a caratteri metallici dopo Gutenberg.

Il carattere originale utilizzato dalla pressa di Gutenberg è facilmente riconoscibile da un tratto sottile e articolato, dalle grazie articolate e curve e infine da decorazioni intrecciate lungo le pagine.

Gutenberg non reclamò mai tale font come suo, tuttavia, durante l'era digitale sono comparse numerose repliche fedeli dello stile originale della Bibbia di Gutenberg, tra cui Gutenberg B, Gutenberg C, Bibel, 1456 Gutenberg B42 font family, 1454 Gutenberg Bibel, Gutenberg Textura e così via.

La macchina di Gutenberg ebbe una diffusione rapida e vastissima in tutta Europa, finché nel 1814 Friedrich Koenig inventò a Londra la prima macchina pianocilindrica, la quale permise, tramite un meccanismo a vapore, di triplicare la velocità di stampa.

Il principio dell'automazione della tipografia si ebbe con le macchine Linotype (1881) e Monotype (1887), esse presentavano infatti la presenza di una tastiera alfanumerica, a cui ogni carattere corrispondeva una leva, la quale liberava la matrice, un blocchetto di rame che, una volta unitosi alla forma, fungeva da stampo ai caratteri mobili. Una volta completata la riga, essa veniva immersa nel metallo fuso, per lo più il piombo, e fusa.

Tale tecnica venne sovrastata dall'invenzione della tecnica tipografica digitale, di cui aziende come Adobe, Aldus ed Apple furono pioniere. Esse diedero inizio, a partire dal 1985, a quella che viene definita desktop revolution, il cui culmine giunse con tre invenzioni da parte delle tre aziende :

- Il codice PostScript di Adobe; un linguaggio di programmazione adatto alla descrizione di pagine ed immagini, utilizzato inizialmente come linguaggio per le stampanti. Esso permetteva di descrivere testi ed immagini indipendentemente dal dispositivo e dalla risoluzione del file. Ciò permetteva ad un file postscript di essere inviato da un computer ad un altro e/o stampato senza cali di qualità.
- Il primo programma di impaginazione digitale Aldus PageMaker; il primo software di desktop publishing, il quale permise di importare grafiche e testi da ogni altro software, utilizzato soprattutto dalle piccole e medie imprese. Era particolarmente apprezzata la possibilità di creare un layout di impaginazione personalizzato e la presenza di un tool di disegno, precursore di programmi come Adobe Illustrator e Adobe Photoshop.
- La prima stampante laser economica a 300 dpi della Apple, il tutto collegato ad un Apple Macintosh. ^[7]

2.1 I Font Serif

I caratteri vengono divisi per lo più in due famiglie : i font Serif (detti anche graziati) e i Sans Serif (o bastoni), termini francesi che significano rispettivamente “con grazie” e “senza grazie”.

I font graziati originano dal sopracitato Capitalis Monumentalis, il carattere lapidario utilizzato nell’Antica Roma, contraddistinto da allungamenti, le grazie, che davano alle lettere un aspetto più elegante e appunto, più aggraziato, ma che risultavano anche funzionali ad un’incisione su pietra.

Nonostante le famiglie di font siano principalmente due, esse si dividono in più sottocategorie, a seconda dell’epoca storica alle quali appartengono e agli strumenti di stampa utilizzati

I font Serif risultano divisi da quattro categorie storiche :

- Old Style (Veneziani o Umanisti e Garald o Romani antichi).
- Transizionali.
- Bodoni o Didoniani (o Romani moderni).
- Slab Serif o Egiziani.

- Old Style (Veneziani o Umanisti e Garald o Romani antichi).
Gli Old Style sono la prima categoria di caratteri Serif in ordine storico. Questa categoria è a sua volta divisa tra i Veneziani o Umanisti (come il Centaur) e i Garald o Romani antichi (come il Garamond). La prima sottocategoria dei font Veneziani aveva altezza dell'occhio del font piuttosto ridotta, un basso contrasto tra linee spesse e sottili, aste trasversali inclinate nella "e" minuscola e un "colore" molto scuro, inteso come l'effetto generato dalla densità di inchiostro stampato su una pagina.



FIGURA 2.1 ANALISI DI UN FONT UMANISTA

I font Garald sostituirono poi i font Veneziani/Umanisti poiché garantivano una lettura più scorrevole.

I Garald sono infatti caratterizzati da un maggiore contrasto tra linee spesse e sottili e da una maggior rifinitura dei tratti, come si può notare, ad esempio, dalla presenza di grazie più dritte e appuntite, quasi cuneiformi. [7]



FIGURA 2.2 UN CONFRONTO TRA JENSON (UMANISTA) GARAMOND E CALSON (GARALD)

- I Transizionali.

Il capostipite di tale sottocategoria è stato il Baskerville nel 1757, è una categoria che raggruppa font molto popolari (ma più recenti) come il Times New Roman, il Cheltenham e il Georgia.

I font Transizionali furono fortemente caratterizzati dall'approccio Illuminista di rigoroso ordine. Infatti, si cercò di allontanarsi dalla scrittura manuale dando maggior precisione ai segni grafici.

I Transizionali (chiamati così perché situati storicamente tra i Romani antichi e i Romani moderni) si differenziano dai romani antichi grazie a forme più geometriche, a un contrasto maggiore tra aste verticali e orizzontali, da grazie più appiattite e da un allineamento più verticale negli occhielli delle lettere. [7]



FIGURA 2.3 ANALISI DI UN FONT TRANSIZIONALE

- I Bodoni o Didoniani (o Romani moderni).

Successivamente, tra fine '700 ed inizio '800, arrivarono i "Bodoni" (che prendono nome dall'omonimo font). In inglese e francese vengono detti anche Didoniani (dal font Didot) e un po' dappertutto sono chiamati anche Romani moderni.

Proseguono nella ricerca di geometricità iniziata dai font transizionali e dal Baskerville. Hanno un passaggio molto marcato tra aste verticali e orizzontali e possiedono grazie molto fini e sottili che formano angoli retti con le aste. [7]



FIGURA 2.4 ANALISI DI UN FONT DIDONIANO

- I Slab Serif o Egiziani.

Successivamente, con il diffondersi delle tecniche di stampa, i font iniziarono ad aumentare vertiginosamente e arrivarono gli Slab Serif o Egiziani (o anche Square Serif, Mechanical o Mécanes).

Sono stati definiti Egiziani per un motivo piuttosto stupido: all'epoca in cui inizialmente apparvero (i primi decenni dell'800) l'antico Egitto era parecchio di moda. Fin dalla pubblicazione nel 1809 del *Description de l'Égypt* in seguito alle esplorazioni e scoperte di Napoleone e del suo esercito.

La scelta dei tipografi di dare tale nome a questa categoria di font, fu dunque per un motivo di pubblicità, vista la popolarità dell'Egitto. Coincidenza vuole, che tale categoria di font venne utilizzata principalmente per esigenze creative dell'advertising, il quale fioriva proprio in quegli anni. [7]



FIGURA 2.5 PAGINA DI GIORNALE SCRITTA CON UN FONT SLAB SERIF

Sono caratterizzati da un utilizzo estremo del contrasto e dall'utilizzo di grazie perpendicolari e molto sottili, ovvero caratteristiche volte solamente a catturare l'attenzione anziché garantire leggibilità e per tali motivi era fortemente criticato.

2.2 I Font Sans Serif

I font San Serif sono ad oggi i caratteri più utilizzati nella tipografia moderna in quanto più chiari e semplici da leggere, rispetto ai “cugini graziati”, motivo per cui vengono anche chiamati “lineari” o “bastoni”.

Il termine con cui li identifichiamo, coniato dal tipografo Vincent Figgins (al quale, tra l'altro, viene anche attribuita la creazione del primo font Slab Serif, l'Antique, nel 1815), deriva dall'espressione francese “Sans Serif”, traduzione letterale di “senza grazie” ed indica quei caratteri che non presentano i tipici allungamenti delle aste, che contraddistinguono i font Serif.

Se i font graziati hanno un'origine antica, risalente addirittura all'Epoca Romana, i senza grazie nascono in Inghilterra durante l'Ottocento, parallelamente ai caratteri Egiziani già citati in precedenza, con i quali condivisero gli utilizzi : ossia nella pubblicità, nell'industria e nei manifesti, in quanto attiravano fortemente l'attenzione dell'osservatore.

A causa di tale accostamento, i senza grazie venivano talvolta chiamati Egiziani, generando una notevole confusione.

Tuttavia, le principali sotto-categorie sono i senza grazie Grotesque, Gotici e Geometrici. ^[7]

Neo-Umanisti, perché ispirati alle forme degli antichi font Umanisti, ritenuti più naturali e leggibili. [7]

- I Neo-Groteschi.

Si tratta di quei font che hanno le stesse caratteristiche dei font groteschi di fine '800 ma sono sviluppati a partire dal Secondo Dopoguerra, rispondendo alle esigenze del moderno graphic design e del crescente mondo digitale.

Gli esempi più famosi sono l'Univers e l'Helvetica (entrambi degli anni '50 e svizzeri).

Questi font si distinguono dai classici Groteschi per alcuni dettagli come una maggior geometricità, una g minuscola senza l'occhiello inferiore e la presenza di numerose varianti di peso, strutturate all'interno di una famiglia di font. [7]

UNIVERS:	a	Hairline
	a	Roman
	a	Bold
	a	Black
	a	Extra Black

FIGURA 2.7 VARIAZIONI DI PESO DEL FONT UNIVERS

- I Geometrici

In quegli stessi anni (anni '20 e '30 del Novecento), assieme a quei caratteri sans serif "Neo tradizionalisti", come il Gill Sans e il Johnston Sans, nascono anche i sans serif "Geometrici", spinti dalle rivoluzioni artistiche nate attorno alla scuola del Bauhaus e a movimenti come il De Stijl olandese.

Tra tutti i caratteri geometrici, non si può non citare il più famoso di tutti, quello che, ancora oggi, è tra i caratteri più amati: il Futura, del tedesco Paul Renner.

Il Futura viene creato nel 1928 ed è considerato il capostipite dei caratteri sans serif geometrici. Infatti, è basato sulle tre forme geometriche di base: il cerchio, il quadrato e il triangolo. ^[7]



FIGURA 2.8 IL FONT FUTURA

CAPITOLO 3

Come influisce la scelta di un font nel processo di lettura in una persona dislessica?

Come già citato in precedenza, la natura di un font ha un'importanza non indifferente nella percezione da parte di una persona affetta da dislessia.

Nonostante i problemi riscontrabili in fase di lettura siano comuni a tutte le persone dislessiche, è importante notare come essi possano venire mitigati dalla scelta di determinati tipi di font e delle famiglie a cui essi appartengono.

È stato osservato come i font graziati o "Serif", utilizzati frequentemente nell'editoria e nella scrittura di libri, risultino un notevole ostacolo per le persone affette da dislessia in fase di lettura, a causa delle grazie, le quali riducono notevolmente lo spazio tra le singole lettere, impedendo di fatto una corretta separazione dei caratteri, rallentando la fase non-lessicale e favorendo la rotazione e scambio delle lettere.

Il discorso opposto va fatto per i caratteri "Sans Serif", di cui fanno parte font come Helvetica e il deriso Comic Sans, i quali presentano una più marcata differenza tra le lettere che più comunemente vengono confuse e scambiate dai lettori dislessici, favorendo così una maggiore comprensione del testo e una lettura più fluente.

I font Sans Serif sono largamente impiegati nei programmi di videoscrittura, tra i più noti vi sono infatti Arial e Helvetica, mentre una curiosa storia riguarda il già citato Comic Sans, utilizzato in passato da Google come font scelto per i form di assunzione

specificatamente per agevolare gli applicanti affetti da dislessia e persino impiegato dall’FBI in alcuni documenti ufficiali.

Google™

Employment Application

Qualified applicants are considered without regard to race, color, ancestry, religion, sex, national origin, sexual orientation, age, citizenship, marital status, disability or Vietnam Veteran status. Google is an equal opportunity, affirmative action employer.

Please do not substitute a resume in lieu of completing this application.

Date

Personal Data

First	Middle	Last	Other Names Used	Social Security Number	Driver's License Number
Street Address			City	State	Zip Code
Home Telephone		Business Telephone		E-mail Address	

Type of position desired: _____

How did you hear about employment opportunities at Google or who referred you?

If hired, can you provide Google with proof of authorization to work in the U.S.? Yes No
 If no, please explain:

Are there any restrictions on your availability to attend work on a regular basis or to work overtime? Yes No

Have you ever been convicted of a felony? Yes No
 (If "yes", please describe the crime for which you were convicted, including date and jurisdiction. A conviction will not necessarily disqualify an applicant from employment.)

Educational Background

	Name of School	Location (City, State or Country)	Overall GPA	Degree(s) Completed
College(s)				
Graduate Work				
Other School				
Other School				

References

Yes No

Name/ Title/ Business Relationship	Ok to contact?	Telephone	E-mail
Name/ Title/ Business Relationship	Ok to contact?	Telephone	E-mail
Name/ Title/ Business Relationship	Ok to contact?	Telephone	E-mail

FIGURA 3.1 FORM DI ASSUNZIONE DI GOOGLE SCRITTO IN COMIC SANS

Tornando alle fondamenta dell'istruzione, la scelta di un font più o meno adeguato, ha un impatto notevole negli studenti, in particolare in coloro che si trovano nell'età della diagnosi, che

comprende gli scolari tra la seconda elementare e la terza media, in cui il metodo di lettura non-lessicale è prevalente .

Essi infatti possono soffrire di un affaticamento non indifferente durante la lettura, con conseguente calo delle prestazioni nella comprensione del testo e della velocità di lettura, rendendoli di fatto più indietro rispetto ai propri compagni, nonostante presentino un'intelligenza nella media, se non talvolta superiore.

Tale difficoltà va associata con l'assenza, nella maggior parte dei casi, di materiale creato ad hoc per studenti DSA, i quali si trovano costretti a studiare su libri di testo che non sono strutturati appositamente per i loro bisogni.

3.1 I test sugli studenti

Ai fini della mia indagine, mi sono recato alla Scuola Elementare "Alessandro Manzoni" e alla Scuola Media "Antonio Pacinotti" di Torino per far svolgere agli studenti di alcune classi un test per raccogliere dati in merito alla possibilità che un determinato font possa migliorare le prestazioni degli studenti DSA ed eventualmente, anche degli studenti normolettori.

Tale test comprende la lettura di un brano, scelto accuratamente in base alla classe esaminata, e una prova di comprensione del testo composta da 10 domande a crocette.

Per poter verificare l'efficacia di una determinata famiglia di font rispetto alle altre, ogni estratto è stato scritto in tre caratteri differenti, scelti in base alla difficoltà ipotetica che uno studente

DSA dovrebbe riscontrare nella lettura e distribuiti casualmente, ma equamente, tra gli alunni.

I font scelti sono i seguenti :

- EB Garamond Italic, carattere Serif largamente utilizzato nell'editoria e che risulta essere il più difficile da leggere da una persona dislessica a causa delle sue caratteristiche, tra cui il suo kerning ridotto, dovuto dalla presenza delle grazie e dell'inclinazione comune tra tutte le lettere. ^[8]



FIGURA 3.2 FONT EB GARAMOND

- Arial, font neo-grotesque Sans Serif estremamente diffuso nei libri di testo e nei documenti digitali, di difficoltà medio-bassa e raccomandato come opzione per le persone dislessiche, poiché creato per avere una buona leggibilità al PC e su altri dispositivi. [9]

The Quick Brown
Fox Jumps Over
The Lazy Dog. g

abcdefghijklmnopqrstuvwxyz0123456789 [] () { } / \ < > ?

FIGURA 3.3 FONT ARIAL

- Open Dyslexic, font creato nel 2011 da Alberado Gonzalez e designato appositamente per mitigare gli errori di lettura più comuni tra le persone dislessiche, già utilizzato come opzione per siti come Wikipedia e Kobo eReader, ma ancora relativamente sconosciuto. Il carattere è caratterizzato da un'inclinazione differente delle lettere, una base "appesantita" delle lettere che serve ad "ancorarle" al foglio ed impedire la rotazione percepita da un lettore dislessico. [10]

The Quick Brown
Fox Jumps Over
The Lazy Dog. g

abcdefghijklmnopqrstuvwxyz0123456789[] () { } / \ < > ?

FIGURA 3.4 FONT OPEN DYSLEXIC

3.2 Prime osservazioni

Ad ogni test ho osservato le reazioni degli studenti alla consegna, dopo aver spiegato in cosa consistesse la prova e dopo comunicato loro la presenza di un carattere deliberatamente più complicato da leggere esclusivamente per gli studenti dislessici e di uno più semplice, gli alunni, indipendentemente che fossero normolettori o DSA, hanno mostrato segni di preoccupazione nei confronti della versione A, scritta con il font EB Garamond, temendo di non riuscire a performare come i compagni che avevano davanti le restanti versioni, richiedendo talvolta un cambio di test per poter ottenere le versioni più semplici, ricevendo chiaramente una risposta negativa.

Per non guidare l'analisi e rischiare di "contaminare" i risultati, mi sono fatto comunicare dall'insegnante quali fossero gli studenti DSA soltanto durante lo svolgimento della prova, affinché potessi osservarne il comportamento ed eventuali reazioni, tra cui la frustrazione e lo sconforto.

Ciò che ne è risultato, come previsto, è stato che, salvo alcune rarissime eccezioni, gli alunni DSA mostrassero più segni di difficoltà rispetto ai compagni normolettori (inclusi gli studenti stranieri da poco in Italia), tra cui riletture più frequenti, specie durante la fase di risposta alle domande e una lettura più lenta, spesso non silente e con l'ausilio della penna per non perdere il filo della frase.

Successivamente, in seguito alla consegna del test, ho sottoposto gli studenti DSA ad una breve intervista, con il fine di informarmi meglio sulla loro esperienza in merito alla prova appena svolta, ponendo particolare attenzione sulla comparsa di difficoltà nella lettura dovute alla dislessia, quali la rotazione e scambio delle

lettere e un conseguente affaticamento dell'occhio, facendo poi rileggere loro brevi spezzoni del testo in tutte e tre le versioni per sapere quale fosse la versione che più trovavano facile da leggere.

Contro ogni aspettativa, la preferenza della maggior parte degli alunni DSA è ricaduta sulla versione B scritta con il font Arial, la quale, in base alle loro risposte risultava più scorrevole e meno prona a causare in loro i sopracitati problemi di lettura.

3.3 Analisi dei risultati

Dopo aver somministrato i test ad un campione di sette classi, con un totale di circa 140 studenti, è opportuno analizzare i dati raccolti.

- Partendo dalla classe di 3a primaria, in cui non era presente alcuno studente DSA, è stata registrata una media di valutazioni piuttosto equa, infatti la versione A scritta con il font EB Garamond, ha registrato una media di 7/10, la versione B scritta con il font Arial, ha ottenuto una media di 7,7/10, mentre per quanto riguarda la versione C, con il font Open Dyslexic, ha totalizzato una media di 7/10.

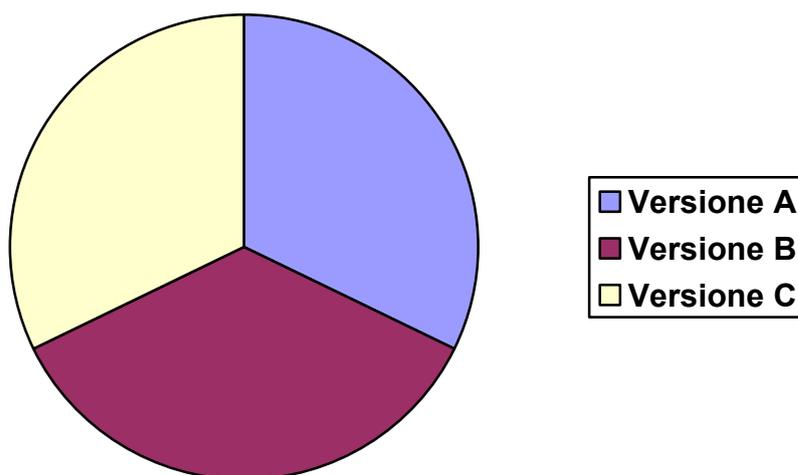


FIGURA 3.5 ANALISI DATI CLASSE 3A PRIMARIA

- Successivamente, la classe 5a, la quale comprendeva tre studenti DSA, ha registrato una media 8,7/10 per la versione A, 7,8/10 per la versione B e infine una media di 8,6/10 per la versione C. Gli studenti DSA hanno totalizzato una media di 8/10 per entrambe le versioni B e C.

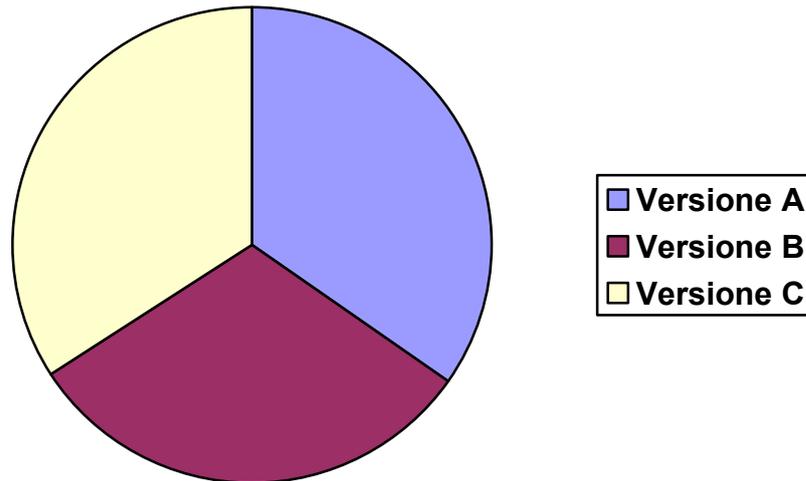


FIGURA 3.6 ANALISI DATI CLASSE 5A PRIMARIA

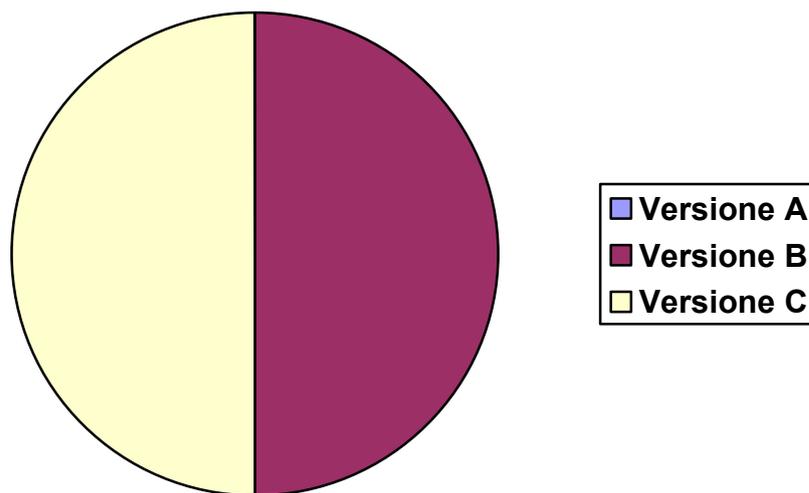


FIGURA 3.7 ANALISI DATI CLASSE 5A PRIMARIA DSA

- Le classi di 1a secondaria, con un totale di sette studenti dislessici, ha totalizzato una media di 7,7/10 per la versione A, 5/10 per la versione B e 6/10 per la versione C, mentre gli studenti DSA hanno totalizzato una media di 5/10 per la versione A, 4,5/10 per la versione B e 5,7/10 per la versione C. È notevole osservare come, nonostante la maggioranza degli studenti DSA abbia votato la sua preferenza per la versione B, la media di quest'ultima sia decisamente più bassa rispetto alla versione C.

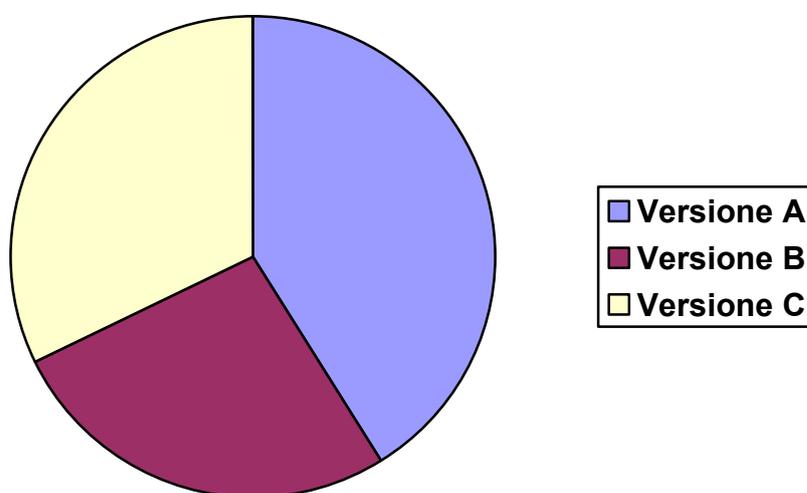


FIGURA 3.8 ANALISI DATI CLASSI 1A SECONDARIA

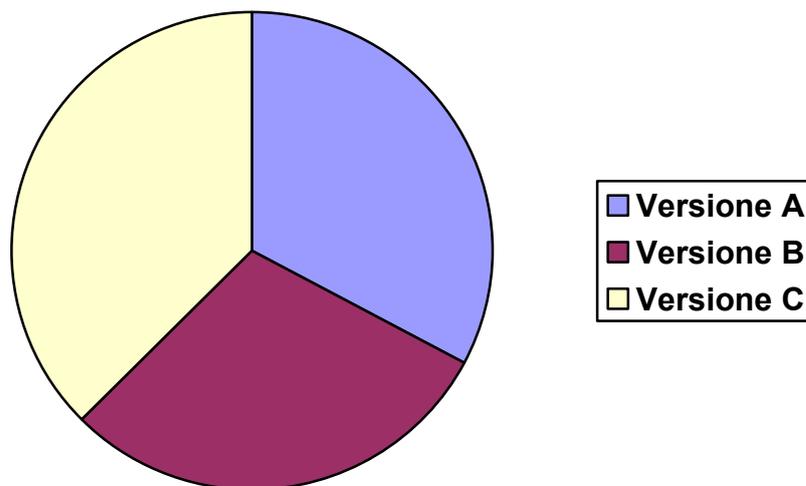


FIGURA 3.9 ANALISI DATI CLASSI 1A SECONDARIA DSA

- La classe 2a media, con un solo uno studente DSA, ha totalizzato una media di 7/10 per la versione A, di 7,7/10 per la versione B e 7/10 per la versione C. Lo studente DSA ha totalizzato un notevole 8/10 per la versione C, pur preferendo la versione B.

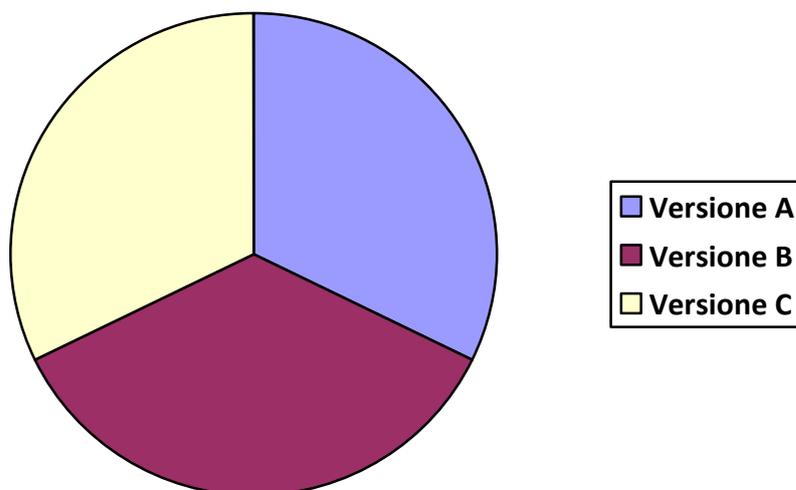


FIGURA 3.10 ANALISI DATI CLASSE 2A SECONDARIA

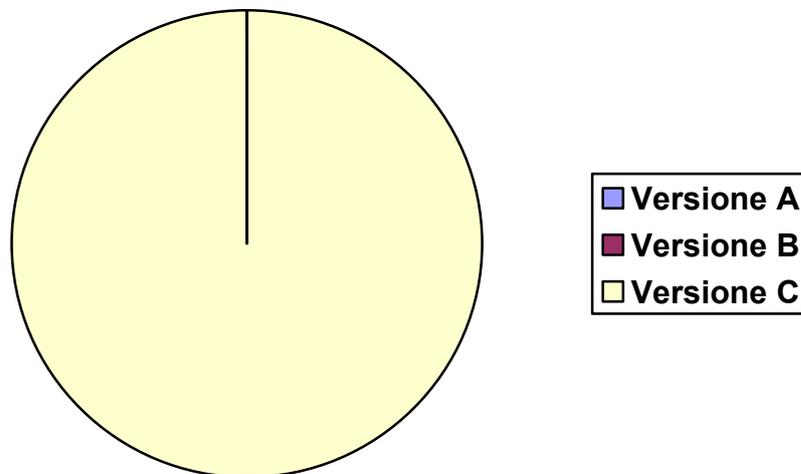


FIGURA 3.11 ANALISI DATI CLASSE 2A SECONDARIA DSA

- Le classi di 3a media, che hanno presentato il più alto numero di studenti dislessici, pari a nove, hanno totalizzato una media di 8/10 per la versione A, 7/10 per la versione B e 8/10 per la versione C. Mentre gli alunni DSA hanno totalizzato una media di 5/10 per la versione A, 8/10 per la versione B e 5/10 per la versione C, dimostrando nuovamente una maggior preferenza per la versione B.

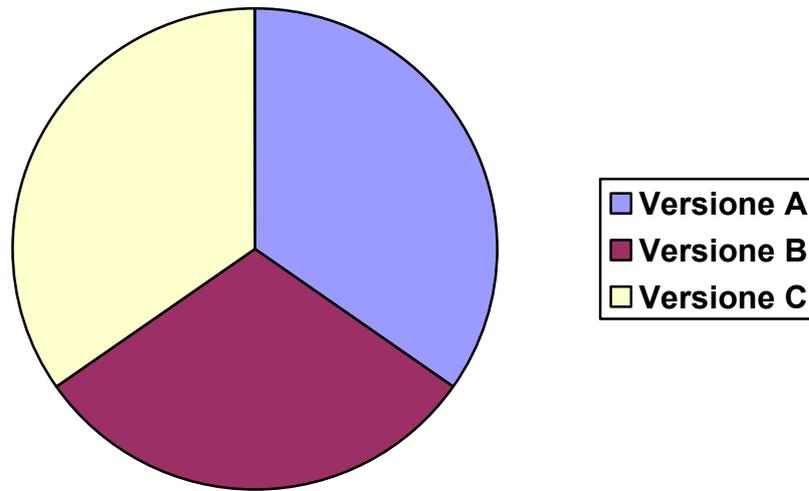


FIGURA 3.12 ANALISI DATI CLASSE 3A SECONDARIA

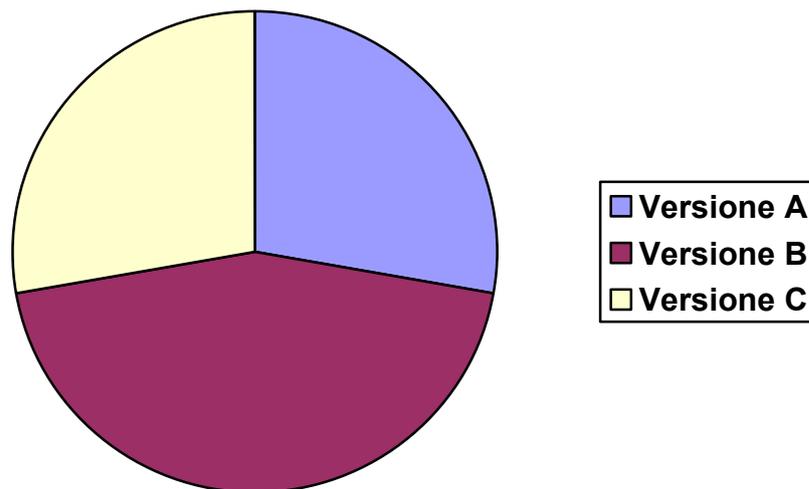


FIGURA 3.13 ANALISI DATI CLASSE 3A SECONDARIA DSA

Contrariamente ad ogni aspettativa, la versione A ha riscosso la media più alta tra gli studenti normolettori, rivelando che un font Serif, la cui famiglia è, come già citato precedentemente impiegata nell'editoria, migliori le prestazioni di lettura.

Ma più sorprendente è la maggior preferenza degli studenti DSA per il font Arial rispetto ad un carattere studiato appositamente come Open Dyslexic, nonostante gli alunni a cui è stato somministrato suddetto font abbiano totalizzato un punteggio migliore rispetto alla versione di difficoltà media.

3.4 Esperimenti su pazienti DSA

Test di Comprensione e Velocità

Parallelamente alla somministrazione dei test nelle scuole, è stato possibile estendere l'indagine su un campione di 5 pazienti DSA della dott.ssa Silvia Magnocavalli, logopedista presso il centro Re-Mind, con la quale ho avuto il piacere di collaborare.

La modalità di somministrazione è stata pressoché identica a quella utilizzata con gli studenti, ossia tramite la lettura di un brano e conseguente prova di comprensione costituita da 10 domande a crocette, utilizzando le medesime tracce consegnate agli alunni. Tuttavia, dato il campione ristretto, abbiamo scelto di svolgere un'analisi più oculata, somministrando pertanto ai pazienti tutte e tre le versioni della prova, anziché una soltanto estratta a sorte. Ciò ha reso possibile la raccolta di dati per ciascuno dei font utilizzati e soprattutto ci ha permesso di informarci in merito all'esperienza con questi ultimi, in particolare rispetto alla comparsa di problemi correlati alla dislessia in fase di lettura e di conseguenza di porre loro domande riguardo ad un'eventuale preferenza di un carattere rispetto ad un altro.

Di seguito possiamo osservare i dati raccolti:

- A.B. che frequenta la classe 2a primaria ha totalizzato un punteggio di 4/10 sia per la versione A, scritta con il font Garamond, sia per la versione B, scritta con il font Arial, mentre per la versione C, scritta con il font Open Dyslexic, ha ottenuto un punteggio di 6/10.

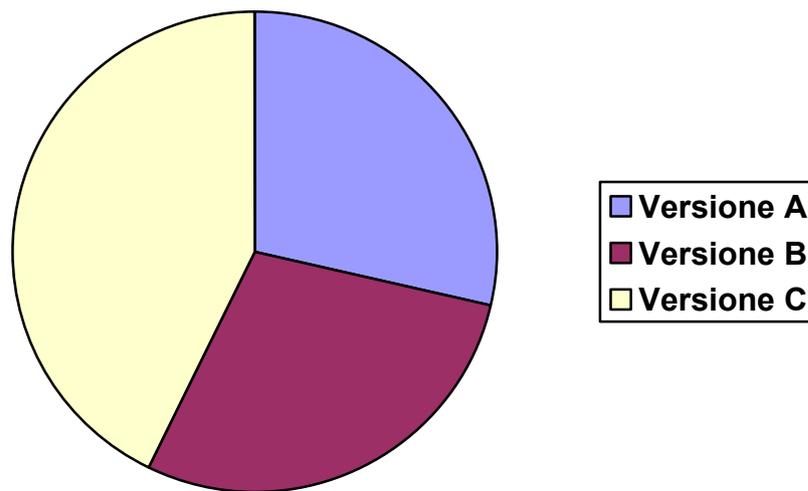


FIGURA 3.14 ANALISI DATI A.B. (1P)

- E.A. di 3a primaria, ha realizzato un punteggio di 6/10 per la versione A, di 5/10 per la versione B ed infine ha totalizzato un notevole punteggio di 9/10 per la versione C. Nonostante si tratti di un fenomeno raro, è notevole osservare come il paziente abbia performato peggio con il font Arial.

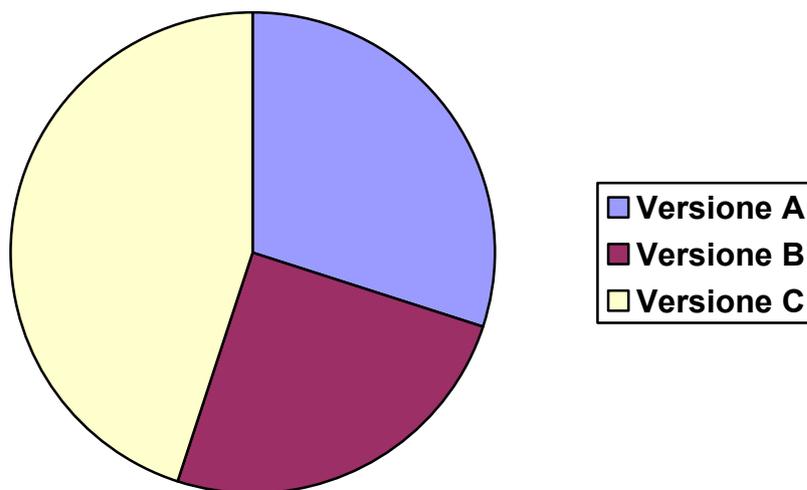


FIGURA 3.15 ANALISI DATI E.A.

- D.P., studente di 4a primaria, ha ottenuto un punteggio di 8/10 per la versione A, di 9/10 per la versione B e un sorprendente risultato di 10/10 per la versione C.

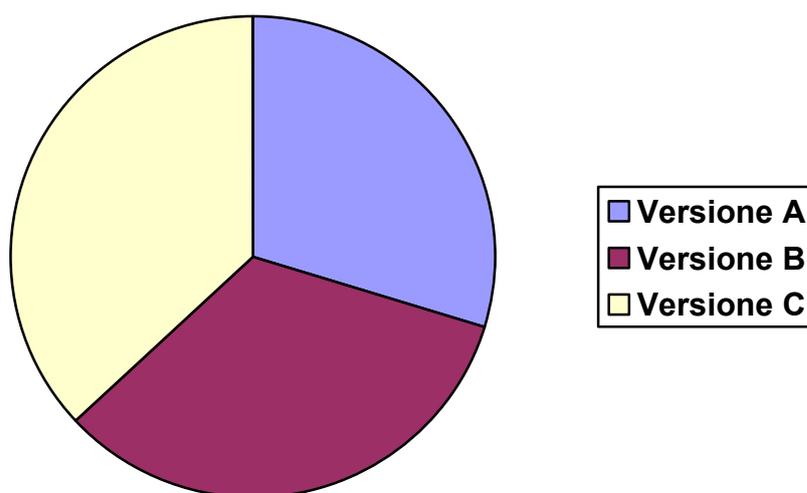


FIGURA 3.16 ANALISI DATI D.P.

- A.B., che frequenta la 1a secondaria ha realizzato un notevole punteggio di 9/10 per tutte e tre le versioni.

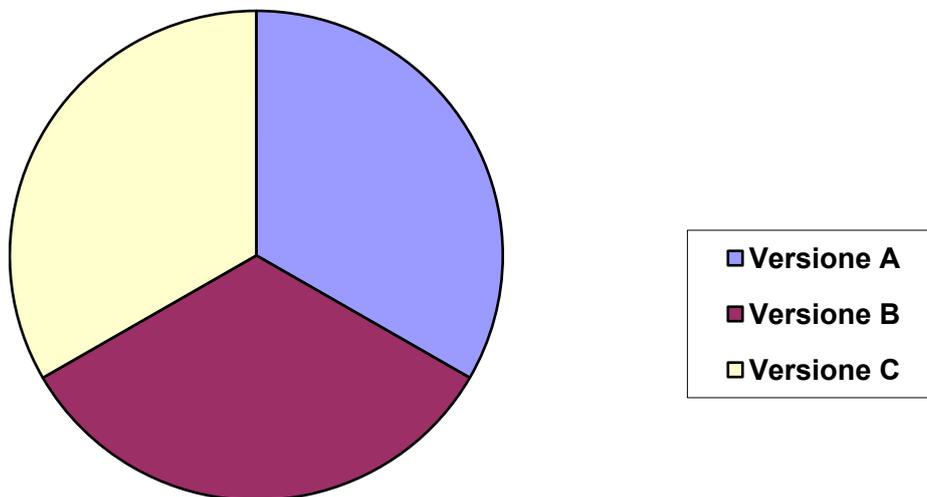


FIGURA 3.17 ANALISI DATI A.B. (1S)

- K.C., studente di 2a secondaria, ha totalizzato un punteggio di 6/10 per la versione A, di 7/10 per la versione B ed infine di 8/10 per la versione C.

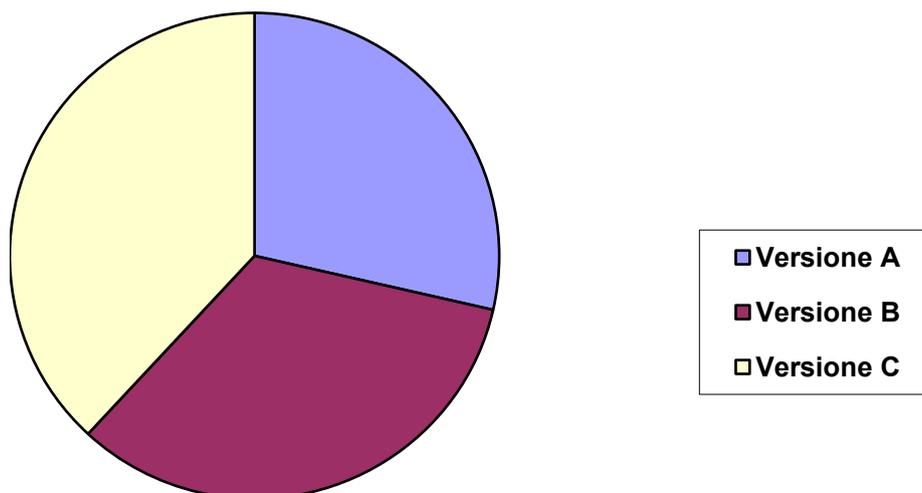


FIGURA 3.18 ANALISI DATI K.C.

Possiamo notare come, fatta eccezione di un unico paziente che ha ottenuto un punteggio quasi perfetto per tutte e tre le varianti, la lettura di brani scritti con il font Open Dyslexic abbia portato a risultati migliori rispetto alle restanti due.

È opportuno affermare dunque, che il font Open Dyslexic abbia incrementato notevolmente le capacità di comprensione del testo della quasi totalità del campione di pazienti.

Com'è stato osservato con gli studenti, vi è stata tuttavia una preferenza pressoché unanime per la versione B scritta con il font Arial, ritenuto più leggibile rispetto ad Open Dyslexic ed in grado di mitigare al meglio i problemi di lettura causati dalla dislessia.

In aggiunta ad un'analisi in merito alle prestazioni di comprensione del testo e a come la scelta di un determinato font possa essere fondamentale per ottenere il miglior risultato possibile nei soggetti DSA, abbiamo ritenuto opportuno indagare qualora fosse plausibile che tale ragionamento si potesse applicare per ottimizzare la

velocità di lettura e ridurre il numero di errori negli individui affetti da dislessia, più lenti rispetto alla maggior parte dei normolettori. Analogamente alle prove di comprensione del testo, abbiamo somministrato ai pazienti brevi brani, anch'essi diversi in base alla classe frequentata dal paziente, forniti dalla dott.ssa Magnocavalli e che abbiamo infine riadattato nuovamente in tre versioni, utilizzando ancora una volta il font EB Garamond per la versione A, Arial per la versione B e infine Open Dyslexic per la versione C e li abbiamo cronometrati per valutare il tempo impiegato per leggere ciascun brano.

Di seguito possiamo osservare i dati raccolti :

- A.B. , studente di 2a primaria, ha impiegato 4'06" per leggere la versione A, compiendo 11 errori di lettura. Il tempo impiegato per leggere la versione B è di 3'46", commettendo un totale di 8 errori, mentre infine, il tempo di lettura registrato per la versione C è di 3'26", nei quali il paziente ha commesso soltanto 2 errori.
- E.A. , studente di 3a primaria, ha letto il brano nella versione A in 1'30" commettendo 1 solo errore, la versione B in 1'24" e infine la versione C in 1'10", senza commettere errori di lettura per entrambe le versioni.
- D.P. , studente di 4a primaria, ha impiegato 1'23" per leggere la versione A, compiendo 3 errori di lettura, per la versione B ha impiegato 1'43", 20 secondi in più rispetto alla versione precedente, ma commettendo 2 errori di lettura. Infine ha letto la versione C in 1'20" senza commettere errori di lettura.

- A.B. , che frequenta la 1a secondaria, ha letto la versione A in 2'14", la versione B in 1'35" e la versione C in 1'20", tuttavia senza commettere alcun errore di lettura per tutte e tre le versioni.
- Infine K.C. , studente di 3a secondaria, ha impiegato 3' per leggere la versione A, commettendo 3 errori, ha letto la versione B in 2'10" commettendo 2 errori e infine ha impiegato 2'04" per leggere la versione C, commettendo anche in questo caso 2 errori soltanto.

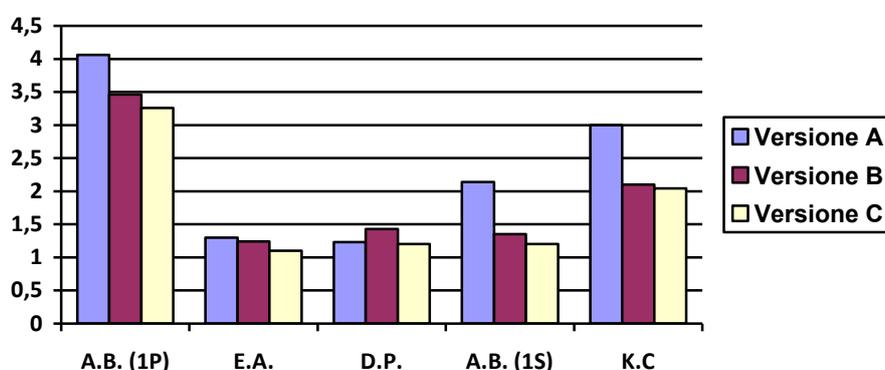


FIGURA 3.19 COMPARAZIONE DEI TEMPI DI LETTURA DELLE TRE VERSIONI DEL TESTO

È opportuno osservare, analogamente alle prove di comprensione, un notevole incremento delle prestazioni dei pazienti DSA in seguito alla lettura di un brano scritto con il font Open Dyslexic. Nonostante questo carattere sia preferito da un numero minore di soggetti presi in analisi, è interessante notare come abbia permesso ai lettori affetti da dislessia di leggere più rapidamente e soprattutto più fluentemente, com'è possibile riscontrare dal numero di errori commesso da ciascun paziente, notevolmente inferiore rispetto alle restanti versioni.

CAPITOLO 4

Prove di velocità e comprensione utilizzando la lettura bionica

Successivamente alle prove di velocità e comprensione somministrate ai pazienti della dott.ssa Magnocavalli, mi sono recato nuovamente all'Istituto Pacinotti per sottoporre un campione di 5 studenti DSA delle classi terze ad una seconda fase di indagine.

Tali test di valutazione sono stati somministrati utilizzando la "Lettura Bionica" o Bionic Reading, metodo che prende il nome dall'omonima azienda fondata dal designer svizzero Renato Casutt, il quale ha dato i natali e brevettato un innovativo metodo di lettura che evidenzia, tramite l'utilizzo del grassetto, le parti più concise di una parola, sfruttando le fissazioni dell'occhio e i movimenti di saccade per guidare l'occhio nel testo ed aiutare il cervello a ricordare più rapidamente le parole già imparate nella fase non-lessicale, incrementando di fatto la rapidità del metodo lessicale e conseguentemente migliorando le prestazioni di velocità di lettura e di comprensione del testo. ^[11]

Bionic Reading

Reading As before

Bionic Reading is a new method facilitating the reading process by guiding the eyes through text with artificial fixation points. As a result, the reader is only focusing on the highlighted initial letters and lets the brain center complete the word. In a digital world dominated by shallow forms of reading, Bionic Reading aims to encourage a more in-depth reading and understanding of written content.

Reading mode Bionic Reading (variation)

Bionic Reading is a new method facilitating the reading process by guiding the eyes through text with artificial fixation points. As a result, the reader is only focusing on the highlighted initial letters and lets the brain center complete the word. In a digital world dominated by shallow forms of reading, Bionic Reading aims to encourage a more in-depth reading and understanding of written content.

FIGURA 4.1 ESEMPIO DI LETTURA BIONICA

In seguito a tale premessa, ho somministrato agli studenti i medesimi brani che ho consegnato loro durante la prima fase dell'indagine, in una versione che sfrutta la Lettura Bionica, incrementando inoltre l'interlinea tra le frasi, chiedendo loro di eseguire nuovamente il test di comprensione del testo affinché potessi comparare i risultati ottenuti e verificare un'ipotetica efficienza di questo nuovo metodo di lettura nel migliorare le prestazioni degli studenti DSA.

Ciò detto, osserviamo i dati raccolti:

- D. , studentessa di 3A, ha totalizzato in entrambe le fasi di test, un punteggio di 6/10, non presentando di fatto né un miglioramento, né un peggioramento delle prestazioni di comprensione del testo.
- L. , anch'egli studente di 3A, ha ottenuto un notevole punteggio di 8/10 durante la prima fase di test, tuttavia, in seguito alla lettura del

testo che impiega la Lettura Bionica, ha totalizzato un punteggio di 7/10, mostrando un lieve calo delle prestazioni.

- F. , altro studente di 3A, ha totalizzato un punteggio di 5/10 durante lo svolgimento del test in classe, ma è possibile notare un calo dopo aver letto il brano utilizzando la Lettura Bionica, infatti il secondo punteggio registrato è di 4/10.
- R. , studente di 3B, ha ottenuto un punteggio di 3/10 durante la prima fase di indagine, mentre, dopo aver letto il medesimo brano con la lettura bionica, il suo risultato è di 4/10, un risultato leggermente migliore del precedente.
- M. , anch'egli studente di 3B, il suo totale è stato di 7/10 durante il test in classe, ma se comparassimo tale risultato con il punteggio di 5/10 ottenuto in seguito alla rilettura con la Lettura Bionica, noteremo un calo delle prestazioni, seppur lieve.

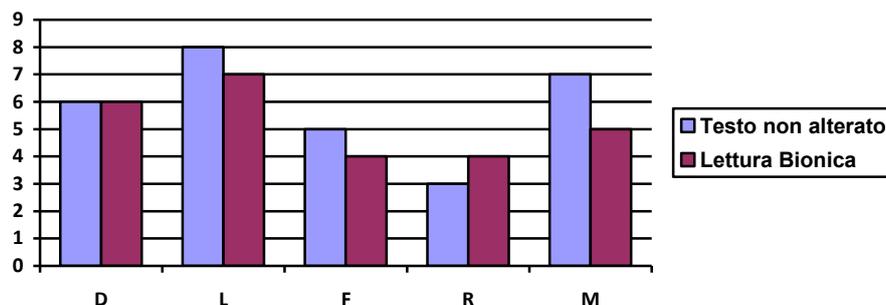


FIGURA 4.2 COMPARAZIONE DEI RISULTATI DELLE DUE FASI DI TEST

Successivamente a tale prova, ho sottoposto gli alunni ad un test di velocità di lettura analogo a quello somministrato ai pazienti della dott.ssa Magnocavalli con lo scopo, in questa fase di analisi, di mettere a confronto i tempi di lettura impiegati per leggere i brani

nelle versioni A e B che sfruttassero la Lettura Bionica, con i medesimi testi che non impiegassero tale metodo.

Di seguito possiamo osservare i dati raccolti in questa nuova indagine :

- D. , studentessa di 3A, ha impiegato un tempo di 3'49" per leggere il brano nella versione A scritta nel font Garamond, modificato per sfruttare la Lettura Bionica, mentre per leggere lo stesso testo senza utilizzare tale metodo, ha impiegato 2'19", un tempo notevolmente inferiore rispetto al precedente.

La medesima situazione, seppur in forma più lieve, è stata osservata con la lettura del testo nella versione B scritta con il font Arial, infatti possiamo osservare come, utilizzando la Lettura Bionica, la studentessa abbia impiegato 2'27" per leggere il brano, mentre abbia impiegato 2'11" per leggere il testo non alterato.

È importante sottolineare che il soggetto, nonostante la sua condizione, sia una lettrice assidua e che durante la raccolta dei dati, abbia letto ad alta voce.

- L. , anch'egli studente di 3A, ha impiegato un tempo pari a 3'20" per leggere il brano nella versione A tramite la Lettura Bionica, mentre per leggere il testo non alterato il suo tempo è stato di 2'28". Per la versione B osserviamo il medesimo risultato, infatti per leggere il brano nella versione B con l'ausilio della Lettura Bionica, ha impiegato 3'15", mentre per leggere il testo non alterato ci ha messo 2'05", registrando una differenza di tempo notevole.
- F. , altro studente di 3A, per leggere il testo A utilizzando la Lettura Bionica, ha impiegato un tempo di 3'54", mentre per la lettura del testo non alterato, il tempo registrato è di 3'14". Come per i precedenti compagni, il tempo di lettura della versione B tramite la Lettura Bionica è maggiore rispetto alla lettura del testo non

alterato, nel primo caso infatti, il tempo registrato è di 4'13", mentre nel secondo di 3'03".

- R. , studente di 3B, ha letto con l'utilizzo della Lettura Bionica il brano nella versione A in un tempo pari a 4'11", mentre per leggere il medesimo testo, non riadattato, ha impiegato 3'49", un tempo lievemente inferiore rispetto al precedente registrato.

Analogamente, possiamo osservare una minima differenza di tempo tra i due successivi brani, infatti per leggere il brano nella versione B utilizzando la Lettura Bionica, ha impiegato un tempo di 4'18", mentre per quanto riguarda il testo non alterato, il tempo registrato è di 4'06". Durante la fase di lettura, il soggetto è stato quello che ha presentato le difficoltà maggiori, tra cui problemi di concentrazione e di mantenimento del segno durante la lettura, pur aiutandosi con una penna.

- M. , anch'egli studente di 3B, infine, ha impiegato un tempo di 4'16" per leggere il brano nella versione A tramite la Lettura Bionica, mentre per la lettura del testo non alterato, il tempo registrato è stato di 3'33".

In maniera non dissimile dai suoi compagni, il tempo di lettura della versione B con l'ausilio della Lettura Bionica è stato maggiore rispetto a quello registrato per il brano non riadattato, i tempi registrati sono infatti 4'16" per il primo caso e 3'14" per il secondo.

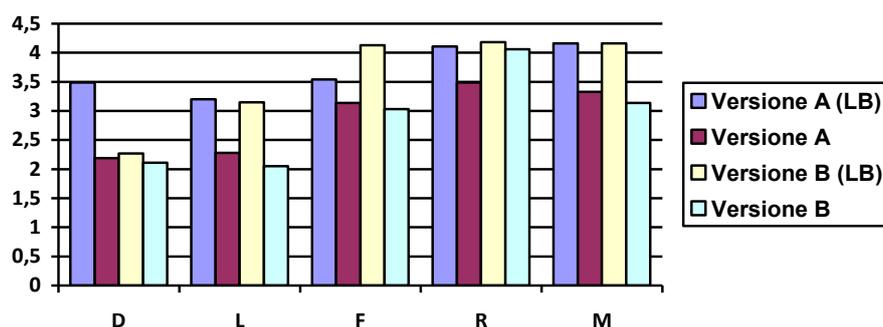


FIGURA 4.3 COMPARAZIONE DEI TEMPI OTTENUTI LEGGENDO DUE TESTI CON LA LETTURA BIONICA E DUE NON ALTERATI

Possiamo notare come la Lettura Bionica non sia stata d'aiuto per gli studenti DSA, la maggior parte dei quali ha ottenuto un punteggio inferiore rispetto alla prima fase di test e impiegando tempi di lettura ampiamente più lunghi rispetto a quelli che hanno impiegato leggendo i testi non riadattati.

Nonostante questo metodo si ponga l'obiettivo di guidare l'occhio nel testo, con il tentativo di ridurre al minimo il numero di volte in cui il lettore rilegga il testo a causa della mancata comprensione di alcune parole, è bene notare che esso favorisca il metodo lessicale di lettura, marginale nelle persone affette da dislessia, che utilizzano in maniera predominante il metodo non-lessicale di scomposizione della parola in singoli grafemi e successivamente in fonemi.

CAPITOLO 5

Considerazioni finali

Ciò che emerge dall'analisi dei dati raccolti e dai pareri dei soggetti affetti da dislessia è piuttosto interessante, seppur contraddittorio. Nonostante vi sia una preferenza quasi unanime da parte degli studenti e dei pazienti DSA nei confronti del font Arial, creato appositamente per programmi di video lettura è piuttosto "semplice e comune" rispetto ad Open Dyslexic, un carattere creato appositamente per mitigare i problemi di lettura riscontrati dalle persone affette da dislessia, è opportuno notare come leggendo con quest'ultimo, i soggetti in esame abbiano performato meglio sia nelle prove di comprensione, sia in quelle di velocità.

Tuttavia è importante tener conto dello stato d'animo degli studenti DSA e di come essi, ma soprattutto gli insegnanti e i familiari, affrontino il percorso scolastico.

Ciò che ho potuto osservare è un grande senso di inferiorità, di sconforto, ma soprattutto di agitazione e preoccupazione nei confronti delle prove, percepite quasi come un reale compito in classe.

Gli studenti DSA rischiano di affrontare lo studio come se fosse una sfida, un problema, piuttosto come un piacere e il mezzo per costruire pezzo dopo pezzo il proprio futuro se non accompagnati durante il loro primo percorso di studi, rischiando di abbandonarlo presto, come ho potuto purtroppo sentire da parte di alcuni studenti DSA con i quali ho avuto il piacere di parlare.

Ad affrontare queste avversità vi è un numero sempre crescente di alunni e molti di essi subiscono una sorte ben peggiore, se il loro disturbo non viene diagnosticato per tempo infatti, essi rischiano di essere tacciati come studenti poco diligenti o addirittura stupidi,

facendo crescere in loro un senso di insicurezza e inadeguatezza che persiste durante il loro percorso scolastico e oltre.

Concludendo torniamo agli obiettivi e alle motivazioni del lavoro di tesi.

I font Arial e Open Dyslexic, due font Sans Serif, risultano essere notevolmente più adatti per il percorso di studi di alunni DSA, tuttavia è bene che essi vengano seguiti ed aiutati con materiale aggiuntivo e fatto ad hoc, come audiolibri o slides riassuntive a sostegno dei libri di testo, affinché anche gli studenti affetti da dislessia possano affrontare gli studi sullo stesso livello dei propri compagni.

La scelta di un font dunque, se accompagnata dal sostegno di tutti, compagni, genitori ed insegnanti, può aiutare gli studenti dislessici a fare la differenza.

APPENDICE

I test somministrati agli studenti ed ai pazienti DSA

GLI ELEFANTI – VERSIONE A TEST DI COMPrensIONE DELLA LETTURA - CLASSE 2 PRIMARIA

Font : EB Garamond Italic (Meno adatto)

Tanto tempo fa i bambini non vivevano nelle case degli uomini, ma nelle foreste degli elefanti. E lì non avevano paura di nulla. Quando faceva caldo, gli elefanti muovevano forte le orecchie per fare vento. Se scoppiava un temporale, si mettevano uno accanto all'altro e i bambini correvano fra le loro zampe come tra le colonne di un castello. Ma, se arrivava un animale feroce, gli elefanti alzavano la zampa destra, pronti a mollare una pedata, perché, sia ben chiaro, i re della foresta siamo noi, dicevano a leoni e leopardi. Ma un giorno nella foresta passò un treno che andava in città. Capito all'improvviso, una mattina di settembre. Trasportava vagoni pieni di quaderni, lettere, pentole, matite, termometri, anche barattoli di marmellata. - In carrozza, ragazzi, in carrozza! - gridò il capotreno affacciandosi al finestrino con un megafono in mano. Allora i bambini dissero agli elefanti che dovevano partire. - Io da grande farò il postino - disse uno. - Io il maestro - disse un altro. - E io il cuoco - urlò un terzo e salì sul vagone delle marmellate. Ma un bambino più piccolo degli altri esclamò: - Io farò il veterinario e vi porto con me! - e cercò in ogni modo di far salire gli elefanti sul treno con le corde, con le scale, persino con una gru che trovò sull'ultimo vagone. Ma gli elefanti, a ogni mossa, spaccavano qualcosa, e non parevano giganti garbati, ma asini in una cristalleria. Allora i bambini capirono che dovevano partire da soli e abbracciarono forte le zampe dei loro amici.

GLI ELEFANTI – VERSIONE B
TEST DI COMPrensIONE DELLA LETTURA - CLASSE 2 PRIMARIA

Font : Arial (Neutrale)

Tanto tempo fa i bambini non vivevano nelle case degli uomini, ma nelle foreste degli elefanti. E lì non avevano paura di nulla. Quando faceva caldo, gli elefanti muovevano forte le orecchie per fare vento. Se scoppiava un temporale, si mettevano uno accanto all'altro e i bambini correvano fra le loro zampe come tra le colonne di un castello. Ma, se arrivava un animale feroce, gli elefanti alzavano la zampa destra, pronti a mollare una pedata, perché, sia ben chiaro, i re della foresta siamo noi, dicevano a leoni e leopardi. Ma un giorno nella foresta passò un treno che andava in città. Capì all'improvviso, una mattina di settembre. Trasportava vagoni pieni di quaderni, lettere, pentole, matite, termometri, anche barattoli di marmellata. - In carrozza, ragazzi, in carrozza! – gridò il capotreno affacciandosi al finestrino con un megafono in mano. Allora i bambini dissero agli elefanti che dovevano partire. - Io da grande farò il postino - disse uno. - Io il maestro – disse un altro. - E io il cuoco – urlò un terzo e salì sul vagone delle marmellate. Ma un bambino più piccolo degli altri esclamò: - Io farò il veterinario e vi porto con me! – e cercò in ogni modo di far salire gli elefanti sul treno con le corde, con le scale, persino con una gru che trovò sull'ultimo vagone. Ma gli elefanti, a ogni mossa, spaccavano qualcosa, e non parevano giganti garbati, ma asini in una cristalleria. Allora i bambini capirono che dovevano partire da soli e abbracciarono forte le zampe dei loro amici.

GLI ELEFANTI – VERSIONE C
TEST DI COMPrensIONE DELLA LETTURA - CLASSE 2 PRIMARIA

Font : Open Dyslexic (Più Adatto)

Tanto tempo fa i bambini non vivevano nelle case degli uomini, ma nelle foreste degli elefanti. E lì non avevano paura di nulla. Quando faceva caldo, gli elefanti muovevano forte le orecchie per fare vento. Se scoppiava un temporale, si mettevano uno accanto all'altro e i bambini correvano fra le loro zampe come tra le colonne di un castello. Ma, se arrivava un animale feroce, gli elefanti alzavano la zampa destra, pronti a mollare una pedata, perché, sia ben chiaro, i re della foresta siamo noi, dicevano a leoni e leopardi. Ma un giorno nella foresta passò un treno che andava in città.

Capitò all'improvviso, una mattina di settembre. Trasportava vagoni pieni di quaderni, lettere, pentole, matite, termometri, anche barattoli di marmellata. - In carrozza, ragazzi, in carrozza! - gridò il capotreno affacciandosi al finestrino con un megafono in mano. Allora i bambini dissero agli elefanti che dovevano partire. - Io da grande farò il postino - disse uno. - Io il maestro - disse un altro. - E io il cuoco - urlò un terzo e salì sul vagone delle marmellate. Ma un bambino più piccolo degli altri esclamò: - Io farò il veterinario e vi porto con me! - e cercò in ogni modo di far salire gli elefanti sul treno con le corde, con le scale, persino con una gru che trovò sull'ultimo vagone. Ma gli elefanti, a ogni mossa, spaccavano qualcosa, e non parevano giganti garbati, ma asini in una cristalleria. Allora i bambini capirono che dovevano partire da soli e abbracciarono forte le zampe dei loro amici.

GLI ELEFANTI
CLASSE 2 PRIMARIA

1) DOVE VIVONO I BAMBINI ALL'INIZIO DELLA STORIA?

- In un castello
- Su un treno
- Nella foresta
- Nelle case

2) COME SI SENTONO I BAMBINI NEL LUOGO DOVE VIVONO?

- Amici di tutti gli animali
- Spaventati dagli animali feroci
- Impauriti dal temporale
- Sicuri e protetti dai pericoli

3) COSA FANNO GLI ELEFANTI QUANDO FA CALDO?

- Sventolano le orecchie
- Aspettano il temporale
- Corrono per fare vento
- Si mettono all'ombra

4) CHE COSA RAPPRESENTANO GLI ELEFANTI PER I BAMBINI?

- Amici un po' troppo ingombranti
- Amici che danno protezione
- Amici che danno da mangiare
- Amici che hanno bisogno di cure

5) DOVE SI RIPARANO I BAMBINI QUANDO ARRIVA UN TEMPORALE?

- Sotto gli alberi della foresta
- Tra le colonne di un castello
- Sotto gli elefanti
- Nei vagoni del treno

6) IN CHE MODO GLI ELEFANTI RESPINGONO GLI ANIMALI FEROCI?

- Vanno a chiamare i re della foresta
- Tirano subito forti pedate
- Corrono dietro a leoni e leopardi
- Alzano una zampa per spaventarli

7) PERCHE' IL CAPOTRENO GRIDA "IN CARROZZA"?

- Per far salire i bambini
- Per far allontanare gli animali feroci
- Per farsi sentire dagli elefanti
- Per salvare i bambini dai pericoli della foresta

8) A COSA PENSANO I BAMBINI QUANDO SONO SUL TRENO?

- Ai giochi che potranno fare
- A cose utili che si possono vendere
- Ai regali che vorrebbero ricevere
- Ai lavori che faranno da grandi

9) PERCHE' UN BAMBINO VUOLE SALIRE SUL VAGONE DELLE MARMELLATE?

- Vorrebbe mangiare la marmellata
- Gli piacerebbe diventare cuoco
- E' molto goloso
- Gli altri vagoni sono troppo pieni

10) PERCHE' A UN BAMBINO VIENE IN MENTE DI FAR SALIRE GLI ELEFANTI?

- Non vuole lasciarli da soli
- Vuole vivere con loro
- Vuole fare il veterinario
- Vuole usare la gru

NOME E COGNOME _____

CLASSE _____

DSA SI / NO

VERSIONE _____

Punteggio _____/10

L'ARRIVO DI PRIMORAGGIO – VERSIONE A
TEST DI COMPrensIONE DELLA LETTURA - CLASSE 3 PRIMARIA

Font : EB Garamond Italic (Meno adatto)

Primavera non viene quando vogliamo noi; viene quando il sole, con le punte di fuoco dei suoi raggi, riesce a fare il primo buco nella coperta grigia del cielo ricamata di nuvole, sotto la quale dormono le cose della terra tutto l'inverno. Quel mattino un raggio più forte degli altri, spingi e spingi, scaldava e scaldava, forò la coperta grigia, passò di corsa attraverso il buco e si diresse verso la Terra. Lì vicino c'era un grande albero con le braccia aperte, nudo senza nemmeno una foglia: si era addormentato così e dormiva ancora. Il raggio di luce giocò un po' tra i suoi rami, carezzò le rughe del suo tronco, scivolò giù fin dove i piedi entravano nella terra e gli disse: - Vecchio ciliegio, sveglia! Sono il primo raggio di sole, ho bucato la coperta di nuvole e ti ho portato la primavera! Sveglia, è l'ora! Il vecchio ciliegio continuava a dormire come se nulla fosse accaduto. Primoraggio lo illuminò tutto e gli gridò: - Sei morto o sei vivo? Svegliati e guarda le nuvole rotte e il mondo che si riempie di luce! Tutt'intorno c'era un gran silenzio. Primoraggio si avvicinò al ruscello e lo trovò prigioniero di una lastra sottile ma dura come il vetro. Scivolò su quel vetro, lo scaldò e pian piano fece anche lì un buco. Dal buco l'acqua uscì libera e si mise a scorrere ridendo con la sua voce d'argento. Primoraggio entrò nell'acqua che rideva e fece il bagno, mandando scintille lucenti tutt'intorno. Poi si arrampicò sul muro di un orto e visitò le crepe e i buchi. Da un buco si affacciò una lucertola ancora tutta fredda e si allungò al sole. Primoraggio la carezzò tutta e il cuore della lucertola cominciò a battere sempre più forte. Da un buchino uscì una formica che lo salutò: - Ciao, era ora! A un tratto, il cielo cambiò: la coperta grigia, bucata da Primoraggio, fu bucata più in là da un altro raggio e poi da un altro e da un altro ancora. In poco tempo passarono tutti i raggi del sole, e il mondo diventò tutta luce.

L'ARRIVO DI PRIMORAGGIO – VERSIONE B
TEST DI COMPrensIONE DELLA LETTURA - CLASSE 3 PRIMARIA

Font : Arial (Neutrale)

Primavera non viene quando vogliamo noi; viene quando il sole, con le punte di fuoco dei suoi raggi, riesce a fare il primo buco nella coperta grigia del cielo ricamata di nuvole, sotto la quale dormono le cose della terra tutto l'inverno. Quel mattino un raggio più forte degli altri, spingi e spingi, scaldava e scaldava, forò la coperta grigia, passò di corsa attraverso il buco e si diresse verso la Terra. Lì vicino c'era un grande albero con le braccia aperte, nudo senza nemmeno una foglia: si era addormentato così e dormiva ancora. Il raggio di luce giocò un po' tra i suoi rami, carezzò le rughe del suo tronco, scivolò giù fin dove i piedi entravano nella terra e gli disse: - Vecchio ciliegio, sveglia! Sono il primo raggio di sole, ho bucato la coperta di nuvole e ti ho portato la primavera! Sveglia, è l'ora! Il vecchio ciliegio continuava a dormire come se nulla fosse accaduto. Primoraggio lo illuminò tutto e gli gridò: - Sei morto o sei vivo? Svegliati e guarda le nuvole rotte e il mondo che si riempie di luce! Tutt'intorno c'era un gran silenzio. Primoraggio si avvicinò al ruscello e lo trovò prigioniero di una lastra sottile ma dura come il vetro. Scivolò su quel vetro, lo scaldò e pian piano fece anche lì un buco. Dal buco l'acqua uscì libera e si mise a scorrere ridendo con la sua voce d'argento. Primoraggio entrò nell'acqua che rideva e fece il bagno, mandando scintille lucenti tutt'intorno. Poi si arrampicò sul muro di un orto e visitò le crepe e i buchi. Da un buco si affacciò una lucertola ancora tutta fredda e si allungò al sole. Primoraggio la carezzò tutta e il cuore della lucertola cominciò a battere sempre più forte. Da un buchino uscì una formica che lo salutò: - Ciao, era ora! A un tratto, il cielo cambiò: la coperta grigia, bucata da Primoraggio, fu bucata più in là da un altro raggio e poi da un altro e da un altro ancora. In poco tempo passarono tutti i raggi del sole, e il mondo diventò tutta luce.

L'ARRIVO DI PRIMORAGGIO – VERSIONE C
TEST DI COMPrensIONE DELLA LETTURA - CLASSE 3 PRIMARIA

Font : Open Dyslexic (Più Adatto)

Primavera non viene quando vogliamo noi; viene quando il sole, con le punte di fuoco dei suoi raggi, riesce a fare il primo buco nella coperta grigia del cielo ricamata di nuvole, sotto la quale dormono le cose della terra tutto l'inverno. Quel mattino un raggio più forte degli altri, spingi e spingi, scalda e scalda, forò la coperta grigia, passò di corsa attraverso il buco e si diresse verso la Terra. Lì vicino c'era un grande albero con le braccia aperte, nudo senza nemmeno una foglia: si era addormentato così e dormiva ancora. Il raggio di luce giocò un po' tra i suoi rami, carezzò le rughe del suo tronco, scivolò giù fin dove i piedi entravano nella terra e gli disse: - Vecchio ciliegio, sveglia! Sono il primo raggio di sole, ho bucato la coperta di nuvole e ti ho portato la primavera! Sveglia, è l'ora! Il vecchio ciliegio continuava a dormire come se nulla fosse accaduto. Primoraggio lo illuminò tutto e gli gridò: - Sei morto o sei vivo? Svegliati e guarda le nuvole rotte e il mondo che si riempie di luce! Tutt'intorno c'era un gran silenzio. Primoraggio si avvicinò al ruscello e lo trovò prigioniero di una lastra sottile ma dura come il vetro. Scivolò su quel vetro, lo scaldò e piano piano fece anche lì un buco. Dal buco l'acqua uscì libera e si mise a scorrere ridendo con la sua voce d'argento. Primoraggio entrò nell'acqua che rideva e fece il bagno, mandando scintille lucenti tutt'intorno. Poi si arrampicò sul muro di un orto e visitò le crepe e i buchi. Da un buco si affacciò una lucertola ancora tutta fredda e si allungò al sole. Primoraggio la carezzò tutta e il cuore della lucertola cominciò a battere sempre più forte. Da un buchino uscì una formica che lo salutò: - Ciao, era ora! A un tratto, il cielo cambiò: la coperta grigia, bucata da Primoraggio, fu bucata più in là da un altro raggio e poi da un altro e da un altro ancora. In poco tempo passarono tutti i raggi del sole, e il mondo diventò tutta luce.

L'ARRIVO DI PRIMORAGGIO
CLASSE 3 PRIMARIA

1) CHI È IL PROTAGONISTA?

- Una scintilla di fuoco
- Un raggio di sole
- Un albero addormentato
- Una coperta grigia

2) PERCHÉ PRIMORAGGIO SI CHIAMA PROPRIO COSÌ?

- È il primo raggio di sole di Primavera
- È il primo raggio che si è coricato
- È il primo raggio innamorato
- È il primo raggio di bicicletta

3) DOVE SI SVOLGE IL RACCONTO?

- In cielo
- In mare aperto
- In campagna
- In mare

4) QUALE NOTIZIA VIENE A PORTARE SULLA TERRA PRIMORAGGIO?

- È arrivato l'inverno
- È arrivato l'autunno
- È arrivata la primavera
- È arrivata l'estate

5) IL RAGGIO DI SOLE "FORÒ" LA COPERTA GRIGIA DEL CIELO. SIGNIFICA CHE...

- Vi fece un buco
- La scaldò
- La strappò
- La cucì

6) COSA SIGNIFICA L'ESPRESSIONE "... LE RUGHE DEL TRONCO DEL VECCHIO CILIEGIO"...?

- La corteccia dell'albero era marrone
- La corteccia era liscia come una ciliegia
- La corteccia era ruvida e screpolata
- La corteccia era grigia

7) QUALI ALTRI PERSONAGGI APPAIONO NELLA STORIA?

- Il vecchio ciliegio, la lucertola e la formica
- Il vecchio ciliegio, la luce e il buio
- Il vecchio ciliegio, la lucertola e un'amica
- Il vecchio ciliegio, la lucertola e un pesce

8) COSA FA PRIMORAGGIO QUANDO SI AVVICINA AL RUSCELLO?

- Pattina sul ghiaccio
- Scioglie il ghiaccio
- Si specchia nel vetro
- Scalda l'acqua

9) COSA SUCCEDA ALLA LUCERTOLA QUANDO VIENE ACCAREZZATA DA PRIMORAGGIO?

- Si infastidisce per la luce
- Si brucia per il calore
- Il suo cuore comincia a battere forte
- Le viene sonno, deve andare in letargo

10) COME CAMBIA IL CIELO ALLA FINE DEL RACCONTO?

- Diventa grigio
- Scoppia un temporale
- Primoraggio ritorna nella coperta di nuvole
- Tutti i raggi di sole passano attraverso le nuvole

NOME E COGNOME _____

CLASSE _____

DSA SI / NO

VERSIONE _____

Punteggio _____/10

LA STELLA ALPINA – VERSIONE A
TEST DI COMPrensIONE DELLA LETTURA - CLASSE 4 PRIMARIA

Font : EB Garamond Italic (Meno adatto)

In tempi remoti, quando non erano ancora apparsi sulla terra né gli uomini né gli animali, per il mondo si aggiravano le fate. Vestite di luce e leggere come l'aria, esse avevano il compito di portare in dono, a ogni creatura, il loro soave, dolce sorriso fatto di teneri e amabili fiori. Così sul lago argentato fiorì la ninfea, tra il muschio del bosco spuntò il ciclamino, nei prati erbosi apparvero le margherite, nei campi di grano crebbero i fiordalisi e, su per la collina, sbocciarono le violette. Ma nessuna fata osò avventurarsi lassù in alto, tra le rigide pareti di ghiaccio della montagna, forse per timore di scivolare o per paura del freddo. La grande montagna se ne stava muta e amareggiata a rimirare, laggiù ai suoi piedi, il mondo tutto fiorito. - Le fate si sono dunque dimenticate di me! La valle, il lago e la collina hanno il loro fiore; solamente io, la più grande e imponente tra tutte le cose terrene, sono rimasta senza. Neanche un fiorellino, anche un semplice calice o una minuscola corolla! - si lamentava tra sé. Una notte, guardando il cielo trapuntato di stelle luminose e palpitanti, decise di trafugargliene una. Così, pensò, avrebbe avuto anche lei finalmente il suo fiore. Impavida, allungò, come bianche braccia, le sue guglie innevate verso il firmamento, ma per quanto le protendesse, non riuscì ad acchiappare neppure una stellina. Il cielo era troppo alto, troppo lontano. Per il dispiacere, allora, la grande montagna si chiuse in una rigidità glaciale, cupa e dolente, che pareva di morte. Una piccola stella tremula, notando la sua disperazione, ne ebbe compassione. -Che posso fare per la grande montagna? - si chiese addolorata. Poi ebbe un'idea: si staccò pian piano dal cielo e si lasciò scivolare giù giù fino ai suoi grandi ghiacciai per donarsi a lei per sempre. Fu un viaggio lungo e pauroso attraverso l'immobile silenzio della notte, quando terminò il percorso, la stellina si trovò incastonata tra le rocce, miracolosamente intatta. Solo la sua luce, a contatto della neve si era spenta, senza togliere però nulla alla sua originaria bellezza. Così sarebbe nata la stella alpina, secondo una leggenda che i montanari delle dolomiti si tramandano, con piccole varianti, da una valle all'altra. Ma tante altre leggende si raccontano, qua e là per le Alpi, sull'origine di questo piccolo grazioso fiore delle nostre montagne.

LA STELLA ALPINA – VERSIONE B
TEST DI COMPrensIONE DELLA LETTURA - CLASSE 4 PRIMARIA

Font : Arial (Neutrale)

In tempi remoti, quando non erano ancora apparsi sulla terra né gli uomini né gli animali, per il mondo si aggiravano le fate. Vestite di luce e leggere come l'aria, esse avevano il compito di portare in dono, a ogni creatura, il loro soave, dolce sorriso fatto di teneri e amabili fiori. Così sul lago argentato fiorì la ninfea, tra il muschio del bosco spuntò il ciclamino, nei prati erbosi apparvero le margherite, nei campi di grano crebbero i fiordalisi e, su per la collina, sbocciarono le violette. Ma nessuna fata osò avventurarsi lassù in alto, tra le rigide pareti di ghiaccio della montagna, forse per timore di scivolare o per paura del freddo. La grande montagna se ne stava muta e amareggiata a rimirare, laggiù ai suoi piedi, il mondo tutto fiorito. - Le fate si sono dunque dimenticate di me! La valle, il lago e la collina hanno il loro fiore; solamente io, la più grande e imponente tra tutte le cose terrene, sono rimasta senza. Neanche un fiorellino, anche un semplice calice o una minuscola corolla! - si lamentava tra sé. Una notte, guardando il cielo trapuntato di stelle luminose e palpitanti, decise di trafugargliene una. Così, pensò, avrebbe avuto anche lei finalmente il suo fiore. Impavida, allungò, come bianche braccia, le sue guglie innevate verso il firmamento, ma per quanto le protendesse, non riuscì ad acchiappare neppure una stellina. Il cielo era troppo alto, troppo lontano. Per il dispiacere, allora, la grande montagna si chiuse in una rigidità glaciale, cupa e dolente, che pareva di morte. Una piccola stella tremula, notando la sua disperazione, ne ebbe compassione. -Che posso fare per la grande montagna? – si chiese addolorata. Poi ebbe un'idea: si staccò pian piano dal cielo e si lasciò scivolare giù giù fino ai suoi grandi ghiacciai per donarsi a lei per sempre. Fu un viaggio lungo e pauroso attraverso l'immobile silenzio della notte, quando terminò il percorso, la stellina si trovò incastonata tra le rocce, miracolosamente intatta. Solo la sua luce, a contatto della neve si era spenta, senza togliere però nulla alla sua originaria bellezza. Così sarebbe nata la stella alpina, secondo una leggenda che i montanari delle dolomiti si tramandano, con piccole varianti, da una valle all'altra. Ma tante altre leggende si raccontano, qua e là per le Alpi, sull'origine di questo piccolo grazioso fiore delle nostre montagne.

LA STELLA ALPINA – VERSIONE C
TEST DI COMPrensIONE DELLA LETTURA - CLASSE 4 PRIMARIA

Font : Open Dyslexic (Più Adatto)

In tempi remoti, quando non erano ancora apparsi sulla terra né gli uomini né gli animali, per il mondo si aggiravano le fate. Vestite di luce e leggere come l'aria, esse avevano il compito di portare in dono, a ogni creatura, il loro soave, dolce sorriso fatto di teneri e amabili fiori. Così sul lago argentato fiorì la ninfea, tra il muschio del bosco spuntò il ciclamino, nei prati erbosi apparvero le margherite, nei campi di grano crebbero i fiordalisi e, su per la collina, sbocciarono le violette. Ma nessuna fata osò avventurarsi lassù in alto, tra le rigide pareti di ghiaccio della montagna, forse per timore di scivolare o per paura del freddo. La grande montagna se ne stava muta e amareggiata a rimirare, laggiù ai suoi piedi, il mondo tutto fiorito. - Le fate si sono dunque dimenticate di me! La valle, il lago e la collina hanno il loro fiore; solamente io, la più grande e imponente tra tutte le cose terrene, sono rimasta senza. Neanche un fiorellino, anche un semplice calice o una minuscola corolla! - si lamentava tra sé. Una notte, guardando il cielo trapuntato di stelle luminose e palpitanti, decise di trafugargliene una. Così, pensò, avrebbe avuto anche lei finalmente il suo fiore. Impavida, allungò, come bianche braccia, le sue guglie innestate verso il firmamento, ma per quanto le protendesse, non riuscì ad acchiappare neppure una stellina. Il cielo era troppo alto, troppo lontano. Per il dispiacere, allora, la grande montagna si chiuse in una rigidità glaciale, cupa e dolente, che pareva di morte. Una piccola stella tremula, notando la sua disperazione, ne ebbe compassione. -Che posso

fare per la grande montagna? – si chiese addolorata. Poi ebbe un'idea: si staccò pian piano dal cielo e si lasciò scivolare giù giù fino ai suoi grandi ghiacciai per donarsi a lei per sempre. Fu un viaggio lungo e pauroso attraverso l'immobile silenzio della notte, quando terminò il percorso, la stellina si trovò incastonata tra le rocce, miracolosamente intatta. Solo la sua luce, a contatto della neve si era spenta, senza togliere però nulla alla sua originaria bellezza. Così sarebbe nata la stella alpina, secondo una leggenda che i montanari delle dolomiti si tramandano, con piccole varianti, da una valle all'altra. Ma tante altre leggende si raccontano, qua e là per le Alpi, sull'origine di questo piccolo grazioso fiore delle nostre montagne.

LA STELLA ALPINA
CLASSE 4 PRIMARIA

1) QUANDO SI SVOLGE LA VICENDA?

- Quando gli uomini erano comparsi sulla terra
- Quando non c'erano né gli uomini né le fate
- Quando gli uomini non erano ancora apparsi sulla terra
- Quando gli uomini erano fate

2) QUAL ERA IL COMPITO DELLE FATE?

- Donare il loro sorriso
- Far volare le persone
- Portare la luce del giorno
- Donare il profumo ai fiori

3) DOVE SBOCCIA LA NINFEA?

- Tra il muschio del bosco
- Sul lago argentato
- Sott'acqua
- Nei campi di grano

4) QUALE AMBIENTE RESTA SENZA FIORI?

- Il lago argentato
- La collina

- Il lago
- La montagna

5) PERCHÉ ERA RIMASTA SENZA FIORI?

- Perché le fate si erano dimenticate di lei
- Perché faceva freddo
- Perché le fate non avevano osato avventurarsi lassù
- Perché le fate non erano ancora apparse sulla terra

6) QUALE CARATTERISTICA ATTRIBUIRESTI ALLA STELLINA?

- Generosa
- Vanitosa
- Gelosa
- Sola

7) COSA SIGNIFICA "TRAFUGARE"?

- Fuggire
- Gareggiare
- Osservare
- Rubare

8) COSA SUCCEDA ALLA PICCOLA STELLINA?

- Si stacca dal cielo e muore sulle rocce
- Si stacca dal cielo e cade in mare

- Si stacca dal cielo e si scioglie di notte
- Si stacca dal cielo e resta tra le rocce

9) QUESTO BRANO È...?

- una poesia
- una fiaba
- una favola
- una leggenda

10)QUESTO BRANO...

- spiega l'origine dei fenomeni e degli elementi naturali
- spiega la vita delle fate
- spiega l'origine del mondo e della creazione degli uomini
- spiega i comportamenti degli uomini

NOME E COGNOME _____

CLASSE _____

DSA SI / NO

VERSIONE _____

Punteggio _____/10

DELFINI, PERSONE NON UMANE – VERSIONE A
TEST DI COMPrensIONE DELLA LETTURA - CLASSE 5 PRIMARIA

Font : EB Garamond Italic (Meno adatto)

Quando ci soffermiamo a pensare quale animale sia il più simile possibile all'essere umano, la risposta che sorge spontanea è "la scimmia". Alcuni primati sono incredibilmente simili a noi, sia per quanto riguarda il loro patrimonio genetico che per le loro abitudini. Vediamo scimmie che utilizzano una varietà di strumenti ricavati dall'ambiente che le circonda, le vediamo interagire a livello primitivo come supponiamo facessero i nostri antenati, e guardandole negli occhi ci pare di scorgere quell'intelligenza che contraddistingue la razza umana. Tuttavia le scimmie, per quanto simili a noi, non hanno il primato dell'intelligenza nel regno animale. E' facile paragonarle a noi perché sono incredibilmente simili fisicamente all'essere umano, ma questo non fa di loro le creature più intelligenti. L'animale più intelligente dopo l'essere umano è un altro mammifero, ma non è un primate: è il delfino. Nel corso degli ultimi decenni si sono susseguiti una serie di studi sui comportamenti, la socialità e l'intelligenza dei delfini, studi che hanno contribuito a classificare il delfino come la specie animale più intelligente dopo il genere umano. E, forse, sarebbe bene iniziare a trattarli come "persone non umane". Analizziamo più profondamente questo mammifero incredibile. I delfini risultano essere più intelligenti di ogni scimmia conosciuta: parlano diversi dialetti pur mantenendo una lingua comune a tutti i gruppi di delfini del mondo; sono in grado di inventarsi giochi e meccanismi di intrattenimento per il puro piacere di divertirsi; sanno distinguere situazioni di pericolo per altri esseri viventi. Una zoologa sostiene: - Molti delfini hanno un cervello più grande del nostro e secondo per massa solo al cervello umano. Emerge, però, un dato allarmante: si sta progressivamente sterminando la specie più evoluta sul pianeta dopo l'essere umano. Ogni anno vengono uccisi 300.000 cetacei, tra delfini e balene. Due ricercatori americani hanno presentato in una conferenza una sorta di "carta dei diritti dei delfini". Secondo la loro opinione, è tempo di modificare la nostra idea sui delfini, e di iniziare a considerarli non più come animali, ma come esseri viventi alla pari del genere umano. I delfini possono raggiungere l'intelligenza di un bambino di 3 anni e la stessa capacità emotiva. Soffrono come noi, gioiscono come noi, si divertono come noi. Alcuni studi hanno inoltre dimostrato come i delfini abbiano diverse e distinte personalità, coscienza di se stessi e riescano a pensare al futuro, caratteristiche che solo pochissimi altri animali manifestano. I delfini possono inoltre risolvere problemi complessi, cooperare tra di loro. Un esempio potrebbe essere quello di alcuni delfini australiani, che hanno imparato (ed insegnano agli altri esemplari) a tenere sul muso delle spugne quando sono alla ricerca di pesci spinosi per nutrirsi.

DELFINI, PERSONE NON UMANE – VERSIONE B
TEST DI COMPrensIONE DELLA LETTURA - CLASSE 5 PRIMARIA

Font : Arial (Neutrale)

Quando ci soffermiamo a pensare quale animale sia il più simile possibile all'essere umano, la risposta che sorge spontanea è "la scimmia". Alcuni primati sono incredibilmente simili a noi, sia per quanto riguarda il loro patrimonio genetico che per le loro abitudini. Vediamo scimmie che utilizzano una varietà di strumenti ricavati dall'ambiente che le circonda, le vediamo interagire a livello primitivo come supponiamo facessero i nostri antenati, e guardandole negli occhi ci pare di scorgere quell'intelligenza che contraddistingue la razza umana. Tuttavia le scimmie, per quanto simili a noi, non hanno il primato dell'intelligenza nel regno animale. E' facile paragonarle a noi perché sono incredibilmente simili fisicamente all'essere umano, ma questo non fa di loro le creature più intelligenti. L'animale più intelligente dopo l'essere umano è un altro mammifero, ma non è un primate: è il delfino. Nel corso degli ultimi decenni si sono susseguiti una serie di studi sui comportamenti, la socialità e l'intelligenza dei delfini, studi che hanno contribuito a classificare il delfino come la specie animale più intelligente dopo il genere umano. E, forse, sarebbe bene iniziare a trattarli come "persone non umane". Analizziamo più profondamente questo mammifero incredibile. I delfini risultano essere più intelligenti di ogni scimmia conosciuta: parlano diversi dialetti pur mantenendo una lingua comune a tutti i gruppi di delfini del mondo; sono in grado di inventarsi giochi e meccanismi di intrattenimento per il puro piacere di divertirsi; sanno distinguere situazioni di pericolo per altri esseri viventi. Una zoologa sostiene: - Molti delfini hanno un cervello più grande del nostro e secondo per massa solo al cervello umano. Emerge, però, un dato allarmante: si sta progressivamente sterminando la specie più evoluta sul pianeta dopo l'essere umano. Ogni anno vengono uccisi 300.000 cetacei, tra delfini e balene. Due ricercatori americani hanno presentato in una conferenza una sorta di "carta dei diritti dei delfini". Secondo la loro opinione, è tempo di modificare la nostra idea sui delfini, e di iniziare a considerarli non più come animali, ma come esseri viventi alla pari del genere umano. I delfini possono raggiungere l'intelligenza di un bambino di 3 anni e la stessa capacità emotiva. Soffrono come noi, gioiscono come noi, si divertono come noi. Alcuni studi hanno inoltre dimostrato come i delfini abbiano diverse e distinte personalità, coscienza di se stessi e riescano a pensare al futuro, caratteristiche che solo pochissimi altri animali manifestano. I delfini possono inoltre risolvere problemi complessi, cooperare tra di loro. Un esempio potrebbe essere quello di alcuni delfini australiani, che hanno imparato (ed insegnano agli altri esemplari) a tenere sul muso delle spugne quando sono alla ricerca di pesci spinosi per nutrirsi.

DELFINI, PERSONE NON UMANE – VERSIONE C
TEST DI COMPrensIONE DELLA LETTURA - CLASSE 5 PRIMARIA

Font : Open Dyslexic (Più Adatto)

Quando ci soffermiamo a pensare quale animale sia il più simile possibile all'essere umano, la risposta che sorge spontanea è "la scimmia". Alcuni primati sono incredibilmente simili a noi, sia per quanto riguarda il loro patrimonio genetico che per le loro abitudini. Vediamo scimmie che utilizzano una varietà di strumenti ricavati dall'ambiente che le circonda, le vediamo interagire a livello primitivo come supponiamo facessero i nostri antenati, e guardandole negli occhi ci pare di scorgere quell'intelligenza che contraddistingue la razza umana. Tuttavia le scimmie, per quanto simili a noi, non hanno il primato dell'intelligenza nel regno animale. E' facile paragonarle a noi perché sono incredibilmente simili fisicamente all'essere umano, ma questo non fa di loro le creature più intelligenti. L'animale più intelligente dopo l'essere umano è un altro mammifero, ma non è un primate: è il delfino. Nel corso degli ultimi decenni si sono susseguiti una serie di studi sui comportamenti, la socialità e l'intelligenza dei delfini, studi che hanno contribuito a classificare il delfino come la specie animale più intelligente dopo il genere umano. E, forse, sarebbe bene iniziare a trattarli come "persone non umane".

Analizziamo più profondamente questo mammifero incredibile. I delfini risultano essere più intelligenti di ogni scimmia conosciuta: parlano diversi dialetti pur mantenendo una lingua comune a tutti i gruppi di delfini del mondo; sono in grado di inventarsi giochi e meccanismi di intrattenimento per il puro piacere di divertirsi; sanno distinguere situazioni di pericolo per altri esseri viventi. Una zoologa

sostiene: - Molti delfini hanno un cervello più grande del nostro e secondo per massa solo al cervello umano. Emerge, però, un dato allarmante: si sta progressivamente sterminando la specie più evoluta sul pianeta dopo l'essere umano. Ogni anno vengono uccisi 300.000 cetacei, tra delfini e balene. Due ricercatori americani hanno presentato in una conferenza una sorta di "carta dei diritti dei delfini". Secondo la loro opinione, è tempo di modificare la nostra idea sui delfini, e di iniziare a considerarli non più come animali, ma come esseri viventi alla pari del genere umano. I delfini possono raggiungere l'intelligenza di un bambino di 3 anni e la stessa capacità emotiva. Soffrono come noi, gioiscono come noi, si divertono come noi. Alcuni studi hanno inoltre dimostrato come i delfini abbiano diverse e distinte personalità, coscienza di se stessi e riescano a pensare al futuro, caratteristiche che solo pochissimi altri animali manifestano. I delfini possono inoltre risolvere problemi complessi, cooperare tra di loro. Un esempio potrebbe essere quello di alcuni delfini australiani, che hanno imparato (ed insegnano agli altri esemplari) a tenere sul muso delle spugne quando sono alla ricerca di pesci spinosi per nutrirsi.

DELFINI, PERSONE NON UMANE
CLASSE 5 PRIMARIA

1) CHI SONO I PRIMATI?

- Campioni sportivi
- Mammiferi evoluti
- Alunni di scuola primaria
- Medici ospedalieri

2) PER QUALI FATTORI I PRIMATI SONO SIMILI ALL'UOMO?

- Andatura e grandezza del cranio
- Linguaggio e intelligenza emotiva
- Patrimonio genetico
- Riproduzione e alimentazione

3) QUALI ANIMALI HANNO IL PRIMATO DELL'INTELLIGENZA?

- Scimmie
- Cani
- Cavalli
- Delfini

4) IN CHE MODO COMUNICANO I DELFINI?

- Soltanto con il linguaggio dei segni

- Con una lingua comune e con il dialetto
- Con il linguaggio labiale
- Con il linguaggio pinnato

5) PERCHÉ I DELFINI INVENTANO GIOCHI E INTRATTENIMENTI?

- Perché li usano come trappole per le loro prede
- Per il puro piacere di divertirsi
- Per comunicare con i pesci
- Per sfuggire ai cacciatori di cetacei

6) COSA SIGNIFICA IL TERMINE "ZOOLOGO"?

- Persona che vive allo zoo
- Persona che ha animali in casa
- Persona che studia gli animali
- Persona che maltratta gli animali

7) QUALE ALLARME È STATO LANCIATO DAGLI ZOOLOGI?

- 300.000 cetacei popolano attualmente i nostri oceani
- Ogni anno vengono uccisi 300.000 cetacei
- 300.000 cetacei, tra delfini e balene, vivono in cattività
- Ogni anno 300.000 cetacei sono oggetto di studio

8) QUALI SONO LE CARATTERISTICHE CHE CONTRADDISTINGUONO I DELFINI?

- Conoscenza di se stessi e capacità di pensare al futuro

- Istinto e capacità di pensare solo a se stessi
- Scarsa emotività e forte aggressività
- Attitudine giocosa ed esibizionista

9) ALLA RIGA 34, COSA SIGNIFICA "I DELFINI POSSONO COOPERARE TRA DI LORO"?

- I delfini possono litigare tra loro
- I delfini possono avere segreti tra di loro.
- I delfini possono collaborare tra di loro
- I delfini possono operare da soli

10) COSA FANNO I DELFINI AUSTRALIANI QUANDO SONO ALLA RICERCA DI PESCI SPINOSI?

- Ne stanno alla larga per evitare di pungersi
- Tengono al muso una spugna per evitare di pungersi
- Li spaventano così le spine dei pesci si retraggono
- Per la gran fame divorano i pesci pungendosi il muso

NOME E COGNOME _____

CLASSE _____

DSA SI / NO

VERSIONE _____

Punteggio _____/10

LA TELA DI RAGNO – VERSIONE A
TEST DI COMPrensIONE DELLA LETTURA - CLASSE 1 SECONDARIA

Font : EB Garamond Italic (Meno adatto)

Nella città di Colofone viveva Aracne, giovinetta di straordinaria bravura nel tessere le più belle stoffe del mondo; aveva mani agili e sottili che muoveva tra i fili di seta con tale disinvoltura e delicatezza da creare tessuti, veli, arazzi di ineguale bellezza. Ora accadde che la figlia del re doveva andare sposa e Aracne si era impegnata a tessere, per lei, una clamide tanto lunga quanto morbida e leggera; anzi, accusata dalle dame di corte di presunzione e vanità, Aracne aggiunse che il tessuto della clamide sarebbe stato tanto leggero da non superare il peso di due ali di colomba. Lavorò per un anno intero, giorno e notte, adoperando il filo del baco da seta quando esso era ancora contenuto nel bozzolo: lo srotolava con grande pazienza e con altrettanta maestria lo lavorava al telaio. Ne ricavò una clamide nuziale così lieve da essere contenuta entro il pugno di una mano. Immaginarsi lo stupore delle dame di corte quando Aracne, nel giorno stabilito, si presentò alla reggia con un tessuto di così leggera consistenza! L'invidia delle dame fu tale che spinse una di esse a prendere realmente la bilancia per confrontare il peso della clamide con quello di due ali di colomba; ma, meraviglia delle meraviglie, il piatto pendeva dalla parte delle ali. Si volle ancora una volta mettere in dubbio l'abilità della giovinetta e si disse che quel tessuto non era opera di un mortale: certamente Minerva, divina artigiana, era intervenuta nella tessitura del lavoro. A tale accusa Aracne diventò color porpora, si fece avanti e a gran voce esclamò: «Sfido qui, dinanzi a voi, Minerva stessa ad eseguire un'opera pari alla mia». La sfida provocò turbamento tra i presenti; sarebbe stata una gara singolare e quasi impossibile: nessun mortale aveva osato fino ad allora sfidare una dea. La sfida, infatti, sdegnò Minerva, nota per la sua fierezza e superbia. La dea, sotto le spoglie di una vecchietta, si presentò ad Aracne. Dopo un animato diverbio tra le due, si stabilì che di lì a tre lune entrambe avrebbero presentato al palazzo del re un arazzo trapunto ad ago, raffigurante le gesta del dio del mare e del dio degli inferi. Nel giorno fissato, Aracne e Minerva, quest'ultima ancora sotto le spoglie di una vecchietta, presentarono la loro opera. Il giudizio fu immediato e sicuro: l'arazzo di Aracne era di gran lunga più bello di quello di Minerva per l'armonia dei colori, per la limpidezza delle forme, per la delicatezza del trapunto. La vecchia scomparve, ma Aracne se la ritrovò in seguito nella sua dimora. La dea, fremente d'ira, spezzò il telaio, afferrò con rabbia la spola e con essa colpì ripetutamente il volto della giovinetta che, per sottrarsi al suo sdegno, si ritrasse nell'angolo più buio della casa. A questo punto avvenne una cosa strana: Aracne si sentì leggera, le braccia e le gambe erano divenute prensili. Si appoggiò al muro e, con gran stupore, si accorse che poteva arrampicarsi. Allora cominciò a salire. Minerva l'aveva trasformata in ragno. E come ragno visse per sempre, e per sempre continuò l'arte di tessere tele di ineguagliabile leggerezza e levità.

LA TELA DI RAGNO – VERSIONE B
TEST DI COMPrensIONE DELLA LETTURA - CLASSE 1 SECONDARIA

Font : Arial (Neutrale)

Nella città di Colofone viveva Aracne, giovinetta di straordinaria bravura nel tessere le più belle stoffe del mondo; aveva mani agili e sottili che muoveva tra i fili di seta con tale disinvoltura e delicatezza da creare tessuti, veli, arazzi di ineguale bellezza. Ora accadde che la figlia del re doveva andare sposa e Aracne si era impegnata a tessere, per lei, una clamide tanto lunga quanto morbida e leggera; anzi, accusata dalle dame di corte di presunzione e vanità, Aracne aggiunse che il tessuto della clamide sarebbe stato tanto leggero da non superare il peso di due ali di colomba. Lavorò per un anno intero, giorno e notte, adoperando il filo del baco da seta quando esso era ancora contenuto nel bozzolo: lo srotolava con grande pazienza e con altrettanta maestria lo lavorava al telaio. Ne ricavò una clamide nuziale così lieve da essere contenuta entro il pugno di una mano. Immaginarsi lo stupore delle dame di corte quando Aracne, nel giorno stabilito, si presentò alla reggia con un tessuto di così leggera consistenza! L'invidia delle dame fu tale che spinse una di esse a prendere realmente la bilancia per confrontare il peso della clamide con quello di due ali di colomba; ma, meraviglia delle meraviglie, il piatto pendeva dalla parte delle ali. Si volle ancora una volta mettere in dubbio l'abilità della giovinetta e si disse che quel tessuto non era opera di un mortale: certamente Minerva, divina artigiana, era intervenuta nella tessitura del lavoro. A tale accusa Aracne diventò color porpora, si fece avanti e a gran voce esclamò: «Sfido qui, dinanzi a voi, Minerva stessa ad eseguire un'opera pari alla mia». La sfida provocò turbamento tra i presenti; sarebbe stata una gara singolare e quasi impossibile: nessun mortale aveva osato fino ad allora sfidare una dea. La sfida, infatti, sdegnò Minerva, nota per la sua fierezza e superbia. La dea, sotto le spoglie di una vecchietta, si presentò ad Aracne. Dopo un animato diverbio tra le due, si stabilì che di lì a tre lune entrambe avrebbero presentato al palazzo del re un arazzo trapunto ad ago, raffigurante le gesta del dio del mare e del dio degli inferi. Nel giorno fissato, Aracne e Minerva, quest'ultima ancora sotto le spoglie di una vecchietta, presentarono la loro opera.

Il giudizio fu immediato e sicuro: l'arazzo di Aracne era di gran lunga più bello di quello di Minerva per l'armonia dei colori, per la limpidezza delle forme, per la delicatezza del trapunto. La vecchia scomparve, ma Aracne se la ritrovò in seguito nella sua dimora. La dea, fremente d'ira, spezzò il telaio, afferrò con rabbia la spola e con essa colpì ripetutamente il volto della giovinetta che, per sottrarsi al suo sdegno, si ritrasse nell'angolo più buio della casa. A questo punto avvenne una cosa strana: Aracne si sentì leggera, le braccia e le gambe erano divenute prensili. Si appoggiò al muro e, con gran stupore, si accorse che poteva arrampicarsi. Allora cominciò a salire. Minerva l'aveva trasformata in ragno. E come ragno visse per sempre, e per sempre continuò l'arte di tessere tele di ineguagliabile leggerezza e levità.

LA TELA DI RAGNO – VERSIONE C
TEST DI COMPrensIONE DELLA LETTURA - CLASSE 1 SECONDARIA

Font : Open Dyslexic (Più Adatto)

Nella città di Colofone viveva Aracne, giovinetta di straordinaria bravura nel tessere le più belle stoffe del mondo; aveva mani agili e sottili che muoveva tra i fili di seta con tale disinvoltura e delicatezza da creare tessuti, veli, arazzi di ineguale bellezza. Ora accadde che la figlia del re doveva andare sposa e Aracne si era impegnata a tessere, per lei, una clamide tanto lunga quanto morbida e leggera; anzi, accusata dalle dame di corte di presunzione e vanità, Aracne aggiunse che il tessuto della clamide sarebbe stato tanto leggero da non superare il peso di due ali di colomba. Lavorò per un anno intero, giorno e notte, adoperando il filo del baco da seta quando esso era ancora contenuto nel bozzolo: lo srotolava con grande pazienza e con altrettanta maestria lo lavorava al telaio. Ne ricavò una clamide nuziale così lieve da essere contenuta entro il pugno di una mano. Immaginarsi lo stupore delle dame di corte quando Aracne, nel giorno stabilito, si presentò alla reggia con un tessuto di così leggera consistenza! L'invidia delle dame fu tale che spinse una di esse a prendere realmente la bilancia per confrontare il peso della clamide con quello di due ali di colomba; ma, meraviglia delle meraviglie, il piatto pendeva dalla parte delle ali. Si volle ancora una volta mettere in dubbio l'abilità della giovinetta e si disse che quel tessuto non era opera di un mortale: certamente Minerva, divina artigiana, era intervenuta nella tessitura del lavoro. A tale accusa Aracne diventò color porpora, si fece avanti e a gran voce esclamò: «Sfido qui, dinanzi a voi, Minerva stessa ad eseguire un'opera pari alla mia». La sfida provocò turbamento tra i presenti; sarebbe stata una gara singolare e quasi impossibile: nessun mortale aveva osato fino ad allora sfidare una dea. La sfida, infatti, sdegnò Minerva, nota per la sua fierezza e superbia. La dea, sotto le spoglie

di una vecchietta, si presentò ad Aracne. Dopo un animato diverbio tra le due, si stabilì che di lì a tre lune entrambe avrebbero presentato al palazzo del re un arazzo trapunto ad ago, raffigurante le gesta del dio del mare e del dio degli inferi. Nel giorno fissato, Aracne e Minerva, quest'ultima ancora sotto le spoglie di una vecchietta, presentarono la loro opera.

Il giudizio fu immediato e sicuro: l'arazzo di Aracne era di gran lunga più bello di quello di Minerva per l'armonia dei colori, per la limpidezza delle forme, per la delicatezza del trapunto. La vecchia scomparve, ma Aracne se la ritrovò in seguito nella sua dimora. La dea, fremente d'ira, spezzò il telaio, afferrò con rabbia la spola e con essa colpì ripetutamente il volto della giovinetta che, per sottrarsi al suo sdegno, si ritrasse nell'angolo più buio della casa. A questo punto avvenne una cosa strana: Aracne si sentì leggera, le braccia e le gambe erano divenute prensili. Si appoggiò al muro e, con gran stupore, si accorse che poteva arrampicarsi. Allora cominciò a salire. Minerva l'aveva trasformata in ragno. E come ragno visse per sempre, e per sempre continuò l'arte di tessere tele di ineguagliabile leggerezza e levità.

LA TELA DI RAGNO
CLASSE 1 SECONDARIA

1) CHI È ARACNE?

- Una giovinetta
- La figlia del re.
- Una clamide.
- La figlia di una dea

2) QUAL È LA QUALITÀ PRINCIPALE DI ARACNE?

- Sa essere dolce e disponibile con tutti.
- Sa tessere in maniera meravigliosa.
- È bellissima.
- È umile.

3) DOV'È AMBIENTATA LA STORIA?

- In una città imprecisata.
- In una precisa città, ma inventata.
- In una precisa città, Colofone.
- In una città imprecisata, ma veramente esistente.

4) CHI È MINERVA?

- Una dea.
- Una vecchietta.

Un'amica di Aracne.

Una dama di corte.

5) DI CHE COSA VIENE ACCUSATA ARACNE DALLE DAME DI CORTE?

Di incapacità e impazienza.

Di presunzione e vanità.

Di vanità e cattiveria.

Di presunzione e falsità.

6) QUALE DELLE SEGUENTI AFFERMAZIONI È VERA?

Aracne viene violentemente picchiata dalla dea.

La trasformazione di Aracne in ragno è molto dolorosa.

Minerva vince la gara con Aracne.

L'arazzo, oggetto di gara, raffigura il viaggio di un eroe

7) CHE COSA VUOL DIRE LA FRASE "IL PIATTO PENDEVA DALLA PARTE DELLE ALI" (RIGA 16)?

La clamide era più pesante delle ali.

La clamide e le due ali avevano lo stesso peso.

La clamide era più leggera delle ali.

Le ali erano più leggere della clamide.

8) QUAL È IL DIFETTO PIÙ GRANDE DI MINERVA?

L'avidità.

La presunzione.

L'ira.

L'immortalità.

9) QUANTO TEMPO IMPIEGANO ARACNE E MINERVA PER COMPLETARE
L'ARAZZO?

Tre giorni.

Tre lune.

Tre settimane.

Tre anni.

10) DI CHE COLORE È IL "PORPORA"?

Giallo.

Bianco.

Verde.

Rosso.

NOME E COGNOME _____

CLASSE _____

DSA SI / NO

VERSIONE _____

Punteggio _____/10

LE GUERRE PUNICHE E GALILEO GALILEI – VERSIONE A
TEST DI COMPrensIONE DELLA LETTURA - CLASSE 2 SECONDARIA

Font : EB Garamond Italic (Meno adatto)

Qualche giorno fa, partendo da Soratte che non vede l'ora di partecipare a qualche guerra, ho fatto un bel discorso contro tutte le manifestazioni bellicose, e di passaggio in passaggio, non so come, sono arrivato alle guerre puniche. Lì mi sono fermato. Quelli che erano impegnati a ripassare le materie delle ore seguenti a occhi chiusi e labbra salmodianti¹, non sentendo più la mia voce si sono allarmati, hanno smesso e sono diventati attentissimi. Soratte mi ha chiesto con falsa premura: «Che ha, l'infarto?». Stavo benissimo, ma in allarme. Ho soppesato Soratte e gli ho chiesto: «Cosa significa punico?». Silenzio. Quando faccio domande del genere, gli alunni mi detestano. Rompo un patto non scritto, ma molto rispettato nella scuola. Il patto dice: se le guerre si chiamano puniche, si chiamano puniche perché sono puniche. Basta. Ma in quel momento non mi bastava, volevo capire se questi giovani che studiano le guerre puniche fin dalle elementari sapevano cos'erano. Perciò ho insistito: «Soratte, cosa significa punico?» Il ragazzo ha sospirato, lievemente spazientito: «Le guerre puniche sono quelle fatte dai punici». «E chi sono questi punici?» «Gente sporca». «Punici, non sudici, Soratte». «Ah già». «Alcale, le guerre puniche che sono?» «Le guerre fatte con le puniche». «Scusa, ti spieghi meglio? Che roba è una punica?» «Un'arma tipo fionda, professore». «Murialdi, le puniche erano armi tipo fionde?» «No, erano le mogli dei punici». «Conocchia, tu che ne pensi?» «Erano guerre fatte per punire i romani, secondo me». Insomma: ventisei allievi sui diciassette anni, nessuno che sapesse il significato di punico. Quelle guerre erano state memorizzate come puniche da tempo, già intorno ai sette-otto anni. Ci si era tornati sopra tra i dieci e gli undici, erano state riaffrontate intorno ai quindici. Ma il mistero dell'aggettivo punico non era mai stato svelato.

«Punico», ho spiegato abbastanza confusamente, devo ammettere, «viene da Poeni che sta per cartaginesi e rimanda all'origine fenicia di Cartagine». «È vero» s'è battuta la fronte Conocchia. «Però era troppo difficile» ha detto Soratte sfiduciato. Alcale ha borbottato: «Non si poteva

indovinare». «Perché le chiamate puniche?» si è arrabbiata Murialdi. «Non le potete chiamare cartaginesi e basta? Ci provate gusto a tormentarci?» Sono passati pochi giorni e ho chiamato alla cattedra Conocchia. «Parlami di Galilei, Barbara». «Galileo Galilei?» «Proprio lui». Dopo aver premesso che aveva studiato tutta la notte e dopo che i suoi compagni hanno testimoniato che era vero come se fossero rimasti svegli apposta, ha cominciato. Sono stato a sentire compostamente la sua voce cantilenante che mi informava sulle tappe fondamentali della vita di Galileo Galilei e l'ho interrotta solo una volta, quando ha detto: «Galileo Galilei faceva esperimenti buttando i gravi giù dalla torre di Pisa». Con pacatezza le ho consigliato innanzitutto di chiamarlo solo Galilei per non affaticarsi e poi le ho domandato: «Cosa sono questi gravi che Galilei buttava giù dalla torre di Pisa, Conocchia?» Gelo. La mia alunna ha dato uno sguardo allarmato al libro che si era portata per conforto e che teneva aperto sulla cattedra, ma senza risultato. Allora si è rivolta supplichevole ai compagni più fidati che già consultavano freneticamente manuali per scoprire cosa fossero i gravi. Quindi, messa alle strette, ha mormorato incerta: «Forse sono dei malati». Risatina dei più colti, smorfia sofferta di Conocchia, io freddo: «E Galilei li buttava giù...». «Dalla rupe Tarpea lo facevano». «Brava, dalla rupe Tarpea forse sì, ma non dalla torre di Pisa». Conocchia si è avvilita: «E allora Galileo Galilei che buttava?» Mi sono strofinato gli occhi con pollice e indice, ho detto: «Barbara, niente panico: tu stai sulla torre di Pisa...» «Con Galileo Galilei» ha mormorato lei per chiarirsi bene la situazione. «Sì, e vuoi sperimentare il moto dei gravi. Che fai?» La ragazza ha guardato di nuovo la classe, ma questa volta con rabbia, come per dire: state sentendo le domande assurde che mi fa questo? Allora sono diventato più duro: «Non ti perdere in un bicchier d'acqua, Conocchia! State lì tu e Galilei, soli, in cima alla torre. Vi siete portati alcuni gravi. Cosa sono, che ve ne fate?»

Silenzio, occhi lucidi di Conocchia. Mi sono intenerito e ho deciso di aiutarla: «Su, è facile: ve ne servite evidentemente per sperimentare la forza... la forza di gra... la forza di gra-vi...» «... danza!» ha urlato sghignazzando Soratte. Mentre la classe se la godeva, Conocchia ha cominciato a piangere.

LE GUERRE PUNICHE E GALILEO GALILEI – VERSIONE B
TEST DI COMPrensIONE DELLA LETTURA - CLASSE 2 SECONDARIA

Font : Arial (Neutrale)

Qualche giorno fa, partendo da Soratte che non vede l'ora di partecipare a qualche guerra, ho fatto un bel discorso contro tutte le manifestazioni bellicose, e di passaggio in passaggio, non so come, sono arrivato alle guerre puniche. Lì mi sono fermato. Quelli che erano impegnati a ripassare le materie delle ore seguenti a occhi chiusi e labbra salmodianti, non sentendo più la mia voce si sono allarmati, hanno smesso e sono diventati attentissimi. Soratte mi ha chiesto con falsa premura: «Che ha, l'infarto?». Stavo benissimo, ma in allarme. Ho soppesato Soratte e gli ho chiesto: «Cosa significa punico?». Silenzio. Quando faccio domande del genere, gli alunni mi detestano. Rompo un patto non scritto, ma molto rispettato nella scuola. Il patto dice: se le guerre si chiamano puniche, si chiamano puniche perché sono puniche. Basta. Ma in quel momento non mi bastava, volevo capire se questi giovani che studiano le guerre puniche fin dalle elementari sapevano cos'erano. Perciò ho insistito: «Soratte, cosa significa punico?» Il ragazzo ha sospirato, lievemente spazientito: «Le guerre puniche sono quelle fatte dai punici». «E chi sono questi punici?» «Gente sporca». «Punici, non sudici, Soratte». «Ah già». «Alcale, le guerre puniche che sono?» «Le guerre fatte con le puniche». «Scusa, ti spieghi meglio? Che roba è una punica?» «Un'arma tipo fionda, professore». «Murialdi, le puniche erano armi tipo fionde?» «No, erano le mogli dei punici». «Conocchia, tu che ne pensi?» «Erano guerre fatte per punire i romani, secondo me». Insomma: ventisei allievi sui diciassette anni, nessuno che sapesse il significato di punico. Quelle guerre erano state memorizzate come puniche da tempo, già intorno ai sette-otto anni. Ci si era tornati sopra tra i dieci e gli undici, erano state riaffrontate intorno ai quindici. Ma il mistero dell'aggettivo punico non era mai stato svelato.

«Punico», ho spiegato abbastanza confusamente, devo ammettere, «viene da Poeni che sta per cartaginesi e rimanda all'origine fenicia di Cartagine». «È vero» s'è battuta la fronte Conocchia. «Però era troppo difficile» ha detto Soratte sfiduciato. Alcale ha borbottato: «Non si poteva indovinare». «Perché le chiamate

puniche?» si è arrabbiata Murialdi. «Non le potete chiamare cartaginesi e basta? Ci provate gusto a tormentarci?» Sono passati pochi giorni e ho chiamato alla cattedra Conocchia. «Parlami di Galilei, Barbara». «Galileo Galilei?» «Proprio lui». Dopo aver premesso che aveva studiato tutta la notte e dopo che i suoi compagni hanno testimoniato che era vero come se fossero rimasti svegli apposta, ha cominciato. Sono stato a sentire compostamente la sua voce cantilenante che mi informava sulle tappe fondamentali della vita di Galileo Galilei e l'ho interrotta solo una volta, quando ha detto: «Galileo Galilei faceva esperimenti buttando i gravi giù dalla torre di Pisa». Con pacatezza le ho consigliato innanzitutto di chiamarlo solo Galilei per non affaticarsi e poi le ho domandato: «Cosa sono questi gravi che Galilei buttava giù dalla torre di Pisa, Conocchia?» Gelo. La mia alunna ha dato uno sguardo allarmato al libro che si era portata per conforto e che teneva aperto sulla cattedra, ma senza risultato. Allora si è rivolta supplichevole ai compagni più fidati che già consultavano freneticamente manuali per scoprire cosa fossero i gravi. Quindi, messa alle strette, ha mormorato incerta: «Forse sono dei malati». Risatina dei più colti, smorfia sofferta di Conocchia, io freddo: «E Galilei li buttava giù...». «Dalla rupe Tarpea lo facevano». «Brava, dalla rupe Tarpea forse sì, ma non dalla torre di Pisa». Conocchia si è avvilita: «E allora Galileo Galilei che buttava?» Mi sono strofinato gli occhi con pollice e indice, ho detto: «Barbara, niente panico: tu stai sulla torre di Pisa...» «Con Galileo Galilei» ha mormorato lei per chiarirsi bene la situazione. «Sì, e vuoi sperimentare il moto dei gravi. Che fai?» La ragazza ha guardato di nuovo la classe, ma questa volta con rabbia, come per dire: state sentendo le domande assurde che mi fa questo? Allora sono diventato più duro: «Non ti perdere in un bicchier d'acqua, Conocchia! State lì tu e Galilei, soli, in cima alla torre. Vi siete portati alcuni gravi. Cosa sono, che ve ne fate?»

Silenzio, occhi lucidi di Conocchia. Mi sono intenerito e ho deciso di aiutarla: «Su, è facile: ve ne servite evidentemente per sperimentare la forza... la forza di gra... la forza di gra-vi...» «...danza!» ha urlato sghignazzando Soratte. Mentre la classe se la godeva, Conocchia ha cominciato a piangere.

LE GUERRE PUNICHE E GALILEO GALILEI – VERSIONE C
TEST DI COMPrensIONE DELLA LETTURA - CLASSE 2 SECONDARIA

Font : Open Dyslexic (Più Adatto)

Qualche giorno fa, partendo da Soratte che non vede l'ora di partecipare a qualche guerra, ho fatto un bel discorso contro tutte le manifestazioni bellicose, e di passaggio in passaggio, non so come, sono arrivato alle guerre puniche. Lì mi sono fermato. Quelli che erano impegnati a ripassare le materie delle ore seguenti a occhi chiusi e labbra salmodianti, non sentendo più la mia voce si sono allarmati, hanno smesso e sono diventati attentissimi. Soratte mi ha chiesto con falsa premura: «Che ha, l'infarto?». Stavo benissimo, ma in allarme. Ho soppesato Soratte e gli ho chiesto: «Cosa significa punico?». Silenzio. Quando faccio domande del genere, gli alunni mi detestano. Rompo un patto non scritto, ma molto rispettato nella scuola. Il patto dice: se le guerre si chiamano puniche, si chiamano puniche perché sono puniche. Basta. Ma in quel momento non mi bastava, volevo capire se questi giovani che studiano le guerre puniche fin dalle elementari sapevano cos'erano. Perciò ho insistito: «Soratte, cosa significa punico?» Il ragazzo ha sospirato, lievemente spazientito: «Le guerre puniche sono quelle fatte dai punici». «E chi sono questi punici?» «Gente sporca». «Punici, non sudici, Soratte». «Ah già». «Alcale, le guerre puniche che sono?» «Le guerre fatte con le puniche». «Scusa, ti spieghi meglio? Che roba è una punica?» «Un'arma tipo fionda, professore». «Murialdi, le puniche erano armi tipo fionde?» «No, erano le mogli dei punici». «Conocchia, tu che ne pensi?» «Erano guerre fatte per punire i romani, secondo me». Insomma: ventisei allievi sui diciassette anni, nessuno che sapesse il significato di punico. Quelle guerre erano state memorizzate come puniche da tempo, già intorno ai sette-otto anni. Ci si era tornati sopra tra i dieci e gli undici, erano state riaffrontate intorno ai quindici. Ma il mistero dell'aggettivo punico non era mai stato

svelato.

«Punico», ho spiegato abbastanza confusamente, devo ammettere, «viene da Poeni che sta per cartaginesi e rimanda all'origine fenicia di Cartagine». «È vero» s'è battuta la fronte Conocchia. «Però era troppo difficile» ha detto Soratte sfiduciato. Alcale ha borbottato: «Non si poteva indovinare». «Perché le chiamate puniche?» si è arrabbiata Murialdi. «Non le potete chiamare cartaginesi e basta? Ci provate gusto a tormentarci?» Sono passati pochi giorni e ho chiamato alla cattedra Conocchia. «Parlami di Galilei, Barbara». «Galileo Galilei?» «Proprio lui». Dopo aver premesso che aveva studiato tutta la notte e dopo che i suoi compagni hanno testimoniato che era vero come se fossero rimasti svegli apposta, ha cominciato. Sono stato a sentire compostamente la sua voce cantilenante che mi informava sulle tappe fondamentali della vita di Galileo Galilei e l'ho interrotta solo una volta, quando ha detto: «Galileo Galilei faceva esperimenti buttando i gravi giù dalla torre di Pisa». Con pacatezza le ho consigliato innanzitutto di chiamarlo solo Galilei per non affaticarsi e poi le ho domandato: «Cosa sono questi gravi che Galilei buttava giù dalla torre di Pisa, Conocchia?» Gelo. La mia alunna ha dato uno sguardo allarmato al libro che si era portata per conforto e che teneva aperto sulla cattedra, ma senza risultato. Allora si è rivolta supplichevole ai compagni più fidati che già consultavano freneticamente manuali per scoprire cosa fossero i gravi. Quindi, messa alle strette, ha mormorato incerta: «Forse sono dei malati». Risatina dei più colti, smorfia sofferta di Conocchia, io freddo: «E Galilei li buttava giù...». «Dalla rupe Tarpea lo facevano». «Brava, dalla rupe Tarpea forse sì, ma non dalla torre di Pisa». Conocchia si è avvilita: «E allora Galileo Galilei che buttava?» Mi sono strofinato gli occhi con pollice e indice, ho detto: «Barbara, niente panico: tu stai sulla torre di Pisa...» «Con Galileo Galilei» ha mormorato lei per chiarirsi bene la situazione. «Sì, e vuoi sperimentare il moto dei gravi. Che fai?» La ragazza ha guardato di

nuovo la classe, ma questa volta con rabbia, come per dire: state sentendo le domande assurde che mi fa questo? Allora sono diventato più duro: «Non ti perdere in un bicchier d'acqua, Conocchia! State lì tu e Galilei, soli, in cima alla torre. Vi siete portati alcuni gravi. Cosa sono, che ve ne fate?»

Silenzio, occhi lucidi di Conocchia. Mi sono intenerito e ho deciso di aiutarla: «Su, è facile: ve ne servite evidentemente per sperimentare la forza... la forza di gra... la forza di gra-vi...» «...danza!» ha urlato sghignazzando Soratte. Mentre la classe se la godeva, Conocchia ha cominciato a piangere.

LE GUERRE PUNICHE E GALILEO GALILEI
CLASSE 2 SECONDARIA

1) CHE MESTIERE SVOLGE L'AUTORE DEL TESTO?

- Lo scienziato.
- Il professore.
- Lo storico.
- Il bidello

2) IL TESTO PARLA:

- della vita e delle scoperte di Galileo Galilei.
- di episodi simpatici che si svolgono in una classe.
- di avvenimenti che si svolgono a casa dell'autore.
- di avvenimenti accaduti al tempo dei Romani.

3) QUANTO TEMPO PASSA TRA IL PRIMO E IL SECONDO EPISODIO?

- Qualche mese.
- Una settimana.
- Pochi giorni.
- Avvengono nella stessa giornata.

4) CHE COSA VUOL DIRE L'ESPRESSIONE PROVERBIALE "NON TI PERDERE
IN UN BICCHIER D'ACQUA"?

- Non sbagliare su una cosa molto semplice!

- Buttati a mare!
- Non perderti nel grande mare della cultura!
- Non perdere tempo bevendo!

5) INDIVIDUA, TRA LE SEGUENTI, L'UNICA INFORMAZIONE FALSA?

- Gli alunni dicono che la punica era un'antica arma.
- Sentito il significato di punico, Murialdi si è adirata.
- Conocchia prima cerca di aiutarsi col libro, poi guarda i compagni.
- Il professore non ha voluto spiegare che cosa significa punico.

6) CHI È BARBARA?

- Murialdi.
- Conocchia.
- Soratte.
- Alcalè

7) CON QUALE DEI SEGUENTI SOSTANTIVI SOSTITUIRESTI IL TERMINE
"PACATEZZA" (RIGA 52)?

- Allegria.
- Tristezza.
- Calma.
- Ira.

8) CHE COS'HANNO TESTIMONIATO I COMPAGNI DI CLASSE DI CONOCCHIA?

- Che era preparata.

- Che erano stati svegli con lei tutta la notte.
- Che aveva studiato tutta la notte.
- Che non aveva studiato bene.

9) COME SI COMPORTANO GLI ALTRI RAGAZZI SENTENDO LE RISPOSTE DELLA COMPAGNA INTERROGATA?

- Ridono.
- Si sentono umiliati.
- Si adirano.
- La difendono.

10) QUAL È, IN SINTESI, IL "PATTO NON SCRITTO" (RIGA 11) A CUI SI RIFERISCE L'AUTORE?

- Non bisogna indagare troppo a fondo sul significato di alcune parole, che vengono date per scontate.
- I professori sono tutti dei rompiscatole e hanno sempre torto.
- Certe domande sono troppo facili e non vanno fatte.
- Certe domande sono troppo difficili e non vanno fatte.

NOME E COGNOME _____

CLASSE _____

DSA SI / NO

VERSIONE _____

Punteggio _____/10

IL BOSCO SULL'AUTOSTRADA – VERSIONE A
TEST DI COMPrensIONE DELLA LETTURA - CLASSE 3 SECONDARIA

Font : EB Garamond Italic (Meno adatto)

Il freddo ha mille forme e mille modi di muoversi nel mondo: sul mare corre come una mandria di cavalli, sulle campagne si getta come uno sciame di locuste, nelle città come lama di coltello taglia le vie e infila le fessure delle case non riscaldate. A casa di Marcovaldo quella sera erano finiti gli ultimi stecchi, e la famiglia, tutta incappottata, guardava nella stufa impallidire le braci, e dalle loro bocche le nuvolette salire a ogni respiro. Non dicevano più niente; le nuvolette parlavano per loro: la moglie le cacciava lunghe lunghe come sospiri, i figlioli le soffiavano assorti come bolle di sapone, e Marcovaldo le sbuffava verso l'alto a scatti come lampi di genio che subito svaniscono. Alla fine Marcovaldo si decise: «Vado per legna; chissà che non ne trovi». Si cacciò quattro o cinque giornali tra la giacca e la camicia a fare da corazza contro i colpi d'aria, si nascose sotto il cappotto una lunga sega dentata, e così uscì nella notte, seguito dai lunghi sguardi speranzosi dei familiari, mandando fruscii cartacei ad ogni passo e con la sega che ogni tanto gli spuntava dal bavero. Andare per legna in città: una parola! Marcovaldo si diresse subito verso un pezzetto di giardino pubblico che c'era tra due vie. Tutto era deserto. Marcovaldo studiava le nude piante a una a una, pensando alla famiglia che lo aspettava battendo i denti... Il piccolo Michelino, battendo i denti, leggeva un libro di fiabe, preso in prestito alla biblioteca della scuola. Il libro parlava d'un bambino figlio di un taglialegna, che usciva con l'accetta, per far legna nel bosco. «Ecco dove bisogna andare,» disse Michelino, «nel bosco! Lì sì che c'è la legna!» Nato e cresciuto in città, non aveva mai visto un bosco neanche di lontano. Detto fatto, combinò coi fratelli: uno prese un'accetta, uno un gancio, uno una corda, salutarono la mamma e andarono in cerca di un bosco. Camminavano per la città illuminata dai lampioni, e non vedevano che case: di boschi, neanche l'ombra. Incontravano qualche raro passante, ma non osavano chiedergli dov'era un bosco. Così giunsero dove finivano le case della città e la strada diventava un'autostrada. Ai lati dell'autostrada, i bambini videro il bosco: una folta vegetazione di strani alberi copriva la vista della pianura. Avevano i tronchi fini fini, diritti o obliqui; e chiome piatte ed estese, dalle più strane forme e dai più strani colori, quando un'auto passando le illuminava coi fanali. Rami a forma di dentifricio, di faccia, di formaggio, di mano, di rasoio, di bottiglia, di mucca, di pneumatico, costellate da un fogliame di lettere dell'alfabeto. «Evviva!» disse Michelino, «questo è il bosco!» E i fratelli guardavano incantati la luna spuntare tra quelle strane ombre: «Com'è bello...» Michelino li richiamò subito allo scopo per cui erano venuti lì: la legna. Così abbattono un alberello a forma di fiore di primula gialla, lo fecero in pezzi e lo portarono a casa.

Marcovaldo tornava col suo magro carico di rami umidi, e trovò la stufa accesa. «Dove l'avete preso?» esclamò indicando i resti del cartello pubblicitario che, essendo di legno compensato, era bruciato molto in fretta. «Nel bosco!» fecero i bambini. «E che bosco?» «Quello dell'autostrada. Ce n'è pieno!» Visto che era così semplice, e che c'era di nuovo bisogno di legna, tanto valeva seguire l'esempio dei bambini. Marcovaldo tornò a uscire con la sua sega, e andò sull'autostrada. L'agente Astolfo della polizia stradale era un po' corto di vista, e la notte, correndo in moto per il suo servizio, avrebbe avuto bisogno degli occhiali; ma non lo diceva, per paura d'averne un danno nella sua carriera. Quella sera viene denunciato il fatto che sull'autostrada un branco di monelli stava buttando giù i cartelloni pubblicitari. L'agente Astolfo parte d'ispezione. Ai lati della strada la selva di strane figure ammonitrici e gesticolanti accompagna Astolfo, che le scruta a una a una, strabuzzando gli occhi miopi. Ecco che, al lume del fanale della moto, sorprende un monellaccio arrampicato su un cartello. Astolfo frena: «Ehi! Che fai lì, tu? Salta giù subito!» Quello non si muove e gli fa la lingua. Astolfo si avvicina e vede che è la réclame d'un formaggino, con un bamboccione che si lecca le labbra. «Già, già!» fa Astolfo, e riparte a gran carriera. Dopo un po', nell'ombra di un gran cartellone, illumina una triste faccia spaventata. «Alto là! Non cercate di scappare!» Ma nessuno scappa: è un viso umano dolorante in mezzo a un piede tutto calli: la réclame di un callifugo. «Oh, scusi» dice Astolfo, e corre via. Il cartellone di una compressa contro l'emicrania era una gigantesca testa d'uomo, con le mani sugli occhi dal dolore. Astolfo passa, e il fanale illumina Marcovaldo arrampicato in cima, che con la sua sega cerca di tagliarsene una fetta. Abbagliato dalla luce, Marcovaldo si fa piccolo piccolo e resta lì immobile, aggrappato a un orecchio del testone, con la sega che è già arrivata a mezza fronte. Astolfo studia bene, dice: «Ah, sì: compresse Stappa! Un cartellone efficace! Ben trovato! Quell'omino lassù con quella sega significa l'emicrania che taglia in due la testa! L'ho subito capito!» E se ne riparte soddisfatto. Tutto è silenzio e gelo. Marcovaldo dà un sospiro di sollievo, si riassetta sullo scomodo trespolo e riprende il suo lavoro. Nel cielo illuminato dalla luna si propaga lo smorzato gracchiare della sega contro il legno.

IL BOSCO SULL'AUTOSTRADA – VERSIONE B
TEST DI COMPrensIONE DELLA LETTURA - CLASSE 3 SECONDARIA

Font : Arial (Neutrale)

Il freddo ha mille forme e mille modi di muoversi nel mondo: sul mare corre come una mandria di cavalli, sulle campagne si getta come uno sciame di locuste, nelle città come lama di coltello taglia le vie e infila le fessure delle case non riscaldate. A casa di Marcovaldo quella sera erano finiti gli ultimi stecchi, e la famiglia, tutta incappottata, guardava nella stufa impallidire le braci, e dalle loro bocche le nuvolette salire a ogni respiro. Non dicevano più niente; le nuvolette parlavano per loro: la moglie le cacciava lunghe lunghe come sospiri, i figlioli le soffiavano assorti come bolle di sapone, e Marcovaldo le sbuffava verso l'alto a scatti come lampi di genio che subito svaniscono. Alla fine Marcovaldo si decise: «Vado per legna; chissà che non ne trovi». Si cacciò quattro o cinque giornali tra la giacca e la camicia a fare da corazza contro i colpi d'aria, si nascose sotto il cappotto una lunga sega dentata, e così uscì nella notte, seguito dai lunghi sguardi speranzosi dei familiari, mandando fruscii cartacei ad ogni passo e con la sega che ogni tanto gli spuntava dal bavero. Andare per legna in città: una parola! Marcovaldo si diresse subito verso un pezzetto di giardino pubblico che c'era tra due vie. Tutto era deserto. Marcovaldo studiava le nude piante a una a una, pensando alla famiglia che lo aspettava battendo i denti... Il piccolo Michelino, battendo i denti, leggeva un libro di fiabe, preso in prestito alla bibliotechina della scuola. Il libro parlava d'un bambino figlio di un taglialegna, che usciva con l'accetta, per far legna nel bosco. «Ecco dove bisogna andare,» disse Michelino, «nel bosco! Lì sì che c'è la legna!» Nato e cresciuto in città, non aveva mai visto un bosco neanche di lontano. Detto fatto, combinò coi fratelli: uno prese un'accetta, uno un gancio, uno una corda, salutarono la mamma e andarono in cerca di un bosco. Camminavano per la città illuminata dai lampioni, e non vedevano che case: di boschi, neanche l'ombra. Incontravano qualche raro passante, ma non osavano chiedergli dov'era un bosco. Così giunsero dove finivano le case della città e la strada diventava un'autostrada. Ai lati dell'autostrada, i bambini videro il bosco: una folta vegetazione di strani alberi copriva la vista della pianura. Avevano i tronchi fini fini, diritti o obliqui; e chiome piatte ed estese, dalle più strane forme e dai più strani colori, quando un'auto passando le illuminava coi fanali. Rami a forma di dentifricio, di faccia, di formaggio, di mano, di rasoio, di bottiglia, di mucca, di pneumatico, costellate da un fogliame di lettere dell'alfabeto. «Evviva!» disse Michelino, «questo è il bosco!» E i fratelli guardavano incantati la luna spuntare tra quelle strane ombre: «Com'è bello...» Michelino li richiamò subito allo scopo per cui erano venuti lì: la legna. Così abbattono un alberello a forma di fiore di primula gialla, lo fecero in pezzi e lo portarono a casa. Marcovaldo tornava col suo magro carico di rami umidi, e trovò la stufa accesa.

«Dove l'avete preso?» esclamò indicando i resti del cartello pubblicitario che, essendo di legno compensato, era bruciato molto in fretta. «Nel bosco!» fecero i bambini. «E che bosco?» «Quello dell'autostrada. Ce n'è pieno!» Visto che era così semplice, e che c'era di nuovo bisogno di legna, tanto valeva seguire l'esempio dei bambini. Marcovaldo tornò a uscire con la sua sega, e andò sull'autostrada. L'agente Astolfo della polizia stradale era un po' corto di vista, e la notte, correndo in moto per il suo servizio, avrebbe avuto bisogno degli occhiali; ma non lo diceva, per paura d'averne un danno nella sua carriera. Quella sera viene denunciato il fatto che sull'autostrada un branco di monelli stava buttando giù i cartelloni pubblicitari. L'agente Astolfo parte d'ispezione. Ai lati della strada la selva di strane figure ammonitrici e gesticolanti accompagna Astolfo, che le scruta a una a una, strabuzzando gli occhi miopi. Ecco che, al lume del fanale della moto, sorprende un monellaccio arrampicato su un cartello. Astolfo frena: «Ehi! Che fai lì, tu? Salta giù subito!» Quello non si muove e gli fa la lingua. Astolfo si avvicina e vede che è la réclame d'un formaggino, con un bamboccione che si lecca le labbra. «Già, già!» fa Astolfo, e riparte a gran carriera. Dopo un po', nell'ombra di un gran cartellone, illumina una triste faccia spaventata. «Alto là! Non cercate di scappare!» Ma nessuno scappa: è un viso umano dolorante in mezzo a un piede tutto calli: la réclame di un callifugo. «Oh, scusi» dice Astolfo, e corre via. Il cartellone di una compressa contro l'emicrania era una gigantesca testa d'uomo, con le mani sugli occhi dal dolore. Astolfo passa, e il fanale illumina Marcovaldo arrampicato in cima, che con la sua sega cerca di tagliarsene una fetta. Abbagliato dalla luce, Marcovaldo si fa piccolo piccolo e resta lì immobile, aggrappato a un orecchio del testone, con la sega che è già arrivata a mezza fronte. Astolfo studia bene, dice: «Ah, sì: compresse Stappa! Un cartellone efficace! Ben trovato! Quell'omino lassù con quella sega significa l'emicrania che taglia in due la testa! L'ho subito capito!» E se ne riparte soddisfatto. Tutto è silenzio e gelo. Marcovaldo dà un sospiro di sollievo, si riassetta sullo scomodo trespolo e riprende il suo lavoro. Nel cielo illuminato dalla luna si propaga lo smorzato gracchiare della sega contro il legno.

IL BOSCO SULL'AUTOSTRADA – VERSIONE C
TEST DI COMPrensIONE DELLA LETTURA - CLASSE 3 SECONDARIA

Font : Open Dyslexic (Più Adatto)

Il freddo ha mille forme e mille modi di muoversi nel mondo: sul mare corre come una mandria di cavalli, sulle campagne si getta come uno sciame di locuste, nelle città come lama di coltello taglia le vie e infila le fessure delle case non riscaldate. A casa di Marcovaldo quella sera erano finiti gli ultimi stecchi, e la famiglia, tutta incappottata, guardava nella stufa impallidire le braci, e dalle loro bocche le nuvolette salire a ogni respiro. Non dicevano più niente; le nuvolette parlavano per loro: la moglie le cacciava lunghe lunghe come sospiri, i figlioli le soffiavano assorti come bolle di sapone, e Marcovaldo le sbuffava verso l'alto a scatti come lampi di genio che subito svaniscono. Alla fine Marcovaldo si decise: «Vado per legna; chissà che non ne trovi». Si cacciò quattro o cinque giornali tra la giacca e la camicia a fare da corazza contro i colpi d'aria, si nascose sotto il cappotto una lunga sega dentata, e così uscì nella notte, seguito dai lunghi sguardi speranzosi dei familiari, mandando fruscii cartacei ad ogni passo e con la sega che ogni tanto gli spuntava dal bavero. Andare per legna in città: una parola! Marcovaldo si diresse subito verso un pezzetto di giardino pubblico che c'era tra due vie. Tutto era deserto. Marcovaldo studiava le nude piante a una a una, pensando alla famiglia che lo aspettava battendo i denti... Il piccolo Michelino, battendo i denti, leggeva un libro di fiabe, preso in prestito alla bibliotechina della scuola. Il libro parlava d'un bambino figlio di un taglialegna, che usciva con l'accetta, per far legna nel bosco. «Ecco dove bisogna andare,» disse Michelino, «nel

bosco! Lì sì che c'è la legna!» Nato e cresciuto in città, non aveva mai visto un bosco neanche di lontano. Detto fatto, combinò coi fratelli: uno prese un'accetta, uno un gancio, uno una corda, salutarono la mamma e andarono in cerca di un bosco. Camminavano per la città illuminata dai lampioni, e non vedevano che case: di boschi, neanche l'ombra. Incontravano qualche raro passante, ma non osavano chiedergli dov'era un bosco. Così giunsero dove finivano le case della città e la strada diventava un'autostrada. Ai lati dell'autostrada, i bambini videro il bosco: una folta vegetazione di strani alberi copriva la vista della pianura. Avevano i tronchi fini fini, dritti o obliqui; e chiome piatte ed estese, dalle più strane forme e dai più strani colori, quando un'auto passando le illuminava coi fanali. Rami a forma di dentifricio, di faccia, di formaggio, di mano, di rasoio, di bottiglia, di mucca, di pneumatico, costellate da un fogliame di lettere dell'alfabeto. «Evviva!» disse Michelino, «questo è il bosco!» E i fratelli guardavano incantati la luna spuntare tra quelle strane ombre: «Com'è bello...» Michelino li richiamò subito allo scopo per cui erano venuti lì: la legna. Così abbatterono un alberello a forma di fiore di primula gialla, lo fecero in pezzi e lo portarono a casa. Marcovaldo tornava col suo magro carico di rami umidi, e trovò la stufa accesa. «Dove l'avete preso?» esclamò indicando i resti del cartello pubblicitario che, essendo di legno compensato, era bruciato molto in fretta. «Nel bosco!» fecero i bambini. «E che bosco?» «Quello dell'autostrada. Ce n'è pieno!» Visto che era così semplice, e che c'era di nuovo bisogno di legna, tanto valeva seguire l'esempio dei bambini. Marcovaldo tornò a uscire con la sua sega, e andò sull'autostrada. L'agente Astolfo della polizia stradale era un po'

corto di vista, e la notte, correndo in moto per il suo servizio, avrebbe avuto bisogno degli occhiali; ma non lo diceva, per paura d'averne un danno nella sua carriera. Quella sera viene denunciato il fatto che sull'autostrada un branco di monelli stava buttando giù i cartelloni pubblicitari. L'agente Astolfo parte d'ispezione. Ai lati della strada la selva di strane figure ammonitrici e gesticolanti accompagna Astolfo, che le scruta a una a una, strabuzzando gli occhi miopi. Ecco che, al lume del fanale della moto, sorprende un monellaccio arrampicato su un cartello. Astolfo frena: «Ehi! Che fai lì, tu? Salta giù subito!» Quello non si muove e gli fa la lingua. Astolfo si avvicina e vede che è la réclame d'un formaggino, con un bamboccione che si lecca le labbra. «Già, già!» fa Astolfo, e riparte a gran carriera. Dopo un po', nell'ombra di un gran cartellone, illumina una triste faccia spaventata. «Alto là! Non cercate di scappare!» Ma nessuno scappa: è un viso umano dolorante in mezzo a un piede tutto calli: la réclame di un callifugo. «Oh, scusi» dice Astolfo, e corre via. Il cartellone di una compressa contro l'emicrania era una gigantesca testa d'uomo, con le mani sugli occhi dal dolore. Astolfo passa, e il fanale illumina Marcovaldo arrampicato in cima, che con la sua sega cerca di tagliarsene una fetta. Abbagliato dalla luce, Marcovaldo si fa piccolo piccolo e resta lì immobile, aggrappato a un orecchio del testone, con la sega che è già arrivata a mezza fronte. Astolfo studia bene, dice: «Ah, sì: compresse Stappa! Un cartellone efficace! Ben trovato! Quell'omino lassù con quella sega significa l'emicrania che taglia in due la testa! L'ho subito capito!» E se ne riparte soddisfatto. Tutto è silenzio e gelo. Marcovaldo dà un sospiro di sollievo, si riassetta sullo scomodo trespolo e riprende il suo

vv

lavoro. Nel cielo illuminato dalla luna si propaga lo smorzato
gracchiare della sega contro il legno.

IL BOSCO SULL'AUTOSTRADA
CLASSE 3 SECONDARIA

1) CHI È MARCOVALDO?

- Un padre di famiglia, che fa di tutto per evitare sofferenze ai propri cari.
- Un taglialegna, che taglia qualunque cosa pur di guadagnare.
- Un marito annoiato, che esce anche col freddo pur di fuggire dalla moglie.
- Un padre poco intelligente, che crede a tutto ciò che dicono i figli.

2) CHI È MICHELINO?

- Un orfano disperato.
- Il figlio di Marcovaldo.
- Un amico di Marcovaldo.
- Il figlio di un taglialegna..

3) QUALE TI SEMBRA IL RIASSUNTO PIÙ EFFICACE?

- Marcovaldo, per il freddo, va a tagliare alberi in un bosco e viene arrestato.
- I figli di Marcovaldo vanno a tagliare cartelli pubblicitari, per procurarsi legna per il camino, ma non riescono a portarli a casa.
- Marcovaldo, costretto dal freddo e seguendo l'esempio dei figli, va a segare cartelli pubblicitari da usare nella stufa. Un agente di polizia lo vede, ma lo scambia per un personaggio della pubblicità e passa oltre.
- Marcovaldo e i figli scambiano per alberi alcuni cartelli pubblicitari e li tagliano. Riescono a evitare l'arresto perché il poliziotto incaricato di fermarli non li trova.

4) CHI È IL SOGGETTO DELL'ESPRESSIONE "NON DICEVANO PIÙ NIENTE"
(RIGA 6)?

- I membri della famiglia.
- Gli stecchi.
- Le nuvolette.
- Le braci.

5) CHE COSA VUOL DIRE L'AGGETTIVO "COSTELLATE" (RIGA 32)
NELL'ESPRESSIONE "RAMI... COSTELLATE DA UN FOGLIAME DI LETTERE
DELL'ALFABETO"?

- Imbottiti.
- Con lettere a forma di coste.
- Con lettere a forma di stelle.
- Ricoperti

6) CHE COSA SIGNIFICA L'ESPRESSIONE "SCRUTA UNA A UNA" (RIGA 52)?

- Le conta.
- Le osserva attentamente.
- Le supera.
- Finge di non vederle.

7) PERCHÉ ALLA RIGA 53 VIENE USATA LA FORMA DISPREGIATIVA
MONELLACCIO?

- Per simpatia verso il ragazzo.
- Perché il ragazzo è anche brutto.

- Perché Astolfo è un agente.
- Per condannare l'azione illecita del ragazzo.

8) ASTOLFO, L'AGENTE DI POLIZIA NON ARRESTA MARCOVALDO PERCHÉ:

- prova pietà per lui.
- è molto miope e lo scambia per un personaggio pubblicitario.
- ritiene che i cartelli pubblicitari siano troppi e si possano tagliare.
- pensa che la pubblicità faccia male ai bambini.

9) LA STORIA SI SVOLGE :

- di notte.
- a mezzogiorno.
- nel primo pomeriggio.
- all'alba.

10) SECONDO TE, LA FAMIGLIA DI MARCOVALDO È:

- ricca.
- avida.
- molto povera.
- di condizione economica normale

NOME E COGNOME _____

CLASSE _____

DSA SI / NO

VERSIONE _____

Punteggio _____/10

IL LEPROTTO E LA VOLPE

TEST DI VELOCITÀ NELLA LETTURA - CLASSE 2 PRIMARIA USCITA

Font : EB Garamond Italic (Meno adatto)

“Che fastidio, questo rovo! Ci finiamo dentro quando corriamo e ne usciamo piene di graffi “ così si lamentano due lepri.

“ Bisognerebbe eliminarlo! “ dice Babe, la lepre.

“ Io non sono d'accordo “ esclama Cliffo, il riccio, che ascoltava. “ Aspettiamo, prima di parlarne male. “

“ Tu parli così perché sei spinoso come lui! Il rovo va eliminato! “ dice Babe.

“ Voi siete matte! “ brontola il riccio, rientrando nella sua tana.

Improvvisamente compare una volpe in cerca di cibo : un leprotto è un pasto squisito per una volpe. Eccola lanciarsi verso la bestiola che schizza via. Ma la volpe insiste, e si avvicina sempre più al leprotto: l'ha quasi raggiunto! È di fronte al cespuglio di rovo e spicca un salto. La volpe che non sa saltare, finisce tra le spine! La volpe, così, se ne va malconcia. Il leprotto è salvo e da quel giorno nessuno ha più osato parlar male del rovo.

IL LEPROTTO E LA VOLPE

TEST DI VELOCITÀ NELLA LETTURA - CLASSE 2 PRIMARIA USCITA

Font : Arial (neutrale)

“Che fastidio, questo rovo! Ci finiamo dentro quando corriamo e ne usciamo piene di graffi “ così si lamentano due lepri.

“ Bisognerebbe eliminarlo! “ dice Babe, la lepre.

“ Io non sono d'accordo “ esclama Cliffo, il riccio, che ascoltava. “
Aspettiamo, prima di parlarne male. “

“ Tu parli così perché sei spinoso come lui! Il rovo va eliminato! “ dice Babe.

“ Voi siete matte! “ brontola il riccio, rientrando nella sua tana.

Improvvisamente compare una volpe in cerca di cibo : un leprotto è un pasto squisito per una volpe. Eccola lanciarsi verso la bestiola che schizza via. Ma la volpe insiste, e si avvicina sempre più al leprotto: l'ha quasi raggiunto! È di fronte al cespuglio di rovo e spicca un salto. La volpe che non sa saltare, finisce tra le spine! La volpe, così, se ne va malconcia. Il leprotto è salvo e da quel giorno nessuno ha più osato parlar male del rovo.

IL LEPROTTO E LA VOLPE

TEST DI VELOCITÀ NELLA LETTURA - CLASSE 2 PRIMARIA USCITA

Font : Open Dyslexic (Più adatto)

“Che fastidio, questo rovo! Ci finiamo dentro quando corriamo e ne usciamo piene di graffi “ così si lamentano due lepri.

“ Bisognerebbe eliminarlo! “ dice Babe, la lepre.

“ Io non sono d'accordo “ esclama Cliffo, il riccio, che ascoltava. “
Aspettiamo, prima di parlarne male. “

“ Tu parli così perché sei spinoso come lui! Il rovo va eliminato! “ dice Babe.

“ Voi siete matte! “ brontola il riccio, rientrando nella sua tana.

Improvvisamente compare una volpe in cerca di cibo : un leprotto è un pasto squisito per una volpe. Eccola lanciarsi verso la bestiola che schizza via. Ma la volpe insiste, e si avvicina sempre più al leprotto: l'ha quasi raggiunto! È di fronte al cespuglio di rovo e spicca un salto. La volpe che non sa saltare, finisce tra le spine! La volpe, così, se ne va malconcia. Il leprotto è salvo e da quel giorno nessuno ha più osato parlar male del rovo.

IL GERBILLO

TEST DI VELOCITÀ NELLA LETTURA - CLASSE 3 PRIMARIA

Font : EB Garamond Italic (Meno adatto)

Anche se ha le orecchie a punta, lunghi baffi, una coda pelosa e corre veloce rosicchiando tutto ciò che gli capita sotto i denti appuntiti non dovete chiamarlo topo! È un grazioso e vivace animaletto da compagnia che si chiama gerbillo. Esso viene dalle steppe di Donrod ed è anche noto come Meriones. Il suo pelo varia dai colori giallo, rosso, grigio, bruno ed è molto lucido.

Lasciato libero per casa prende presto confidenza con ogni angolo. Si infila ovunque, scavalca gli ostacoli, corre veloce, ogni tanto si ferma sulle zampe anteriori allungando il suo corpo flessuoso, con le zampette davanti unite come nel gesto della preghiera, gli occhi neri e il naso vigile, e i baffi, detti vibrisse, che appunto ... vibrano. Al contrario dei criceti non ama girare sulla ruota : preferisce scavare cunicoli e infilarsi nei tunnel. Appena sente un rumore o un movimento improvviso fa un saltello per aria e poi, in un lampo, si ripara in qualche angolino.

Osservare un gerbillo può essere uno spasso!

IL GERBILLO

TEST DI VELOCITÀ NELLA LETTURA - CLASSE 3 PRIMARIA

Font : Arial (neutrale)

Anche se ha le orecchie a punta, lunghi baffi, una coda pelosa e corre veloce rosicchiando tutto ciò che gli capita sotto i denti appuntiti non dovete chiamarlo topo!

É un grazioso e vivace animaletto da compagnia che si chiama gerbillo. Esso viene dalle steppe di Donrod ed è anche noto come Meriones. Il suo pelo varia dai colori giallo, rosso, grigio, bruno ed è molto lucido. Lasciato libero per casa prende presto confidenza con ogni angolo. Si infila ovunque, scavalca gli ostacoli, corre veloce, ogni tanto si ferma sulle zampe anteriori allungando il suo corpo flessuoso, con le zampette davanti unite come nel gesto della preghiera, gli occhi neri e il naso vigile, e i baffi, detti vibrisse, che appunto ... vibrano. Al contrario dei criceti non ama girare sulla ruota : preferisce scavare cunicoli e infilarsi nei tunnel. Appena sente un rumore o un movimento improvviso fa un saltello per aria e poi, in un lampo, si ripara in qualche angolino. Osservare un gerbillo può essere uno spasso!

IL GERBILLO

TEST DI VELOCITÀ NELLA LETTURA - CLASSE 3 PRIMARIA

Font : Open Dyslexic (Più adatto)

Anche se ha le orecchie a punta, lunghi baffi, una coda pelosa e corre veloce rosicchiando tutto ciò che gli capita sotto i denti appuntiti non dovete chiamarlo topo!

É un grazioso e vivace animaletto da compagnia che si chiama gerbillo. Esso viene dalle steppe di Donrod ed è anche noto come Meriones. Il suo pelo varia dai colori giallo, rosso, grigio, bruno ed è molto lucido.

Lasciato libero per casa prende presto confidenza con ogni angolo. Si infila ovunque, scavalca gli ostacoli, corre veloce, ogni tanto si ferma sulle zampe anteriori allungando il suo corpo flessuoso, con le zampette davanti unite come nel gesto della preghiera, gli occhi neri e il naso vigile, e i baffi, detti vibrisse, che appunto ...

vibrano. Al contrario dei criceti non ama girare sulla
ruota : preferisce scavare cunicoli e infilarsi nei tunnel.
Appena sente un rumore o un movimento improvviso fa un
saltello per aria e poi, in un lampo, si ripara in qualche
angolino.

Osservare un gerbillo può essere uno spasso!

I TUAREG

TEST DI VELOCITÀ NELLA LETTURA - CLASSE 4 PRIMARIA

Font : EB Garamond Italic (Meno adatto)

Il Sahara è il più grande deserto del pianeta. Nella regione del Sael e nel vicino Idean, durante il mese di giugno, la pioggia cade per moltissimi giorni, permettendo agli animali e alle piante di sopravvivere. Ma se la siccità continua ininterrotta per più di un anno, il terreno diventa compatto come il cemento e i semi non possono più germogliare. Ai confini del deserto vivono i Tuareg. Allevano dromedari, capre e zebù. Sono nomadi: si spostano frequentemente alla ricerca di nuovi pascoli, portandosi dietro le tende e tutte le loro vettovaglie. Quando si fermano stabiliscono un accampamento dove vive una sola famiglia. Una lunga tunica color indaco protegge i Tuareg dal sole e dal vento; per questo motivo possono essere denominati anche "uomini blu". Gli uomini adulti nascondono il volto sotto un velo; è un segno di rispetto e non si scoprono mai davanti a un estraneo o a un membro importante della famiglia. A scuola i bambini studiano l'arabo e il francese, ma con i loro genitori imparano lingua e scrittura tuareg. Per divertirsi, i bambini giocano con la sabbia disegnandovi le impronte degli animali e imitando il loro richiamo.

I TUAREG

TEST DI VELOCITÀ NELLA LETTURA - CLASSE 4 PRIMARIA

Font : Arial (neutrale)

Il Sahara è il più grande deserto del pianeta. Nella regione del Sael e nel vicino Idean, durante il mese di giugno, la pioggia cade per moltissimi giorni, permettendo agli animali e alle piante di sopravvivere. Ma se la siccità continua ininterrotta per più di un anno, il terreno diventa compatto come il cemento e i semi non possono più germogliare. Ai confini del deserto vivono i Tuareg. Allevano dromedari, capre e zebù. Sono nomadi: si spostano frequentemente alla ricerca di nuovi pascoli, portandosi dietro le tende e tutte le loro vettovaglie. Quando si fermano stabiliscono un accampamento dove vive una sola famiglia. Una lunga tunica color indaco protegge i Tuareg dal sole e dal vento; per questo motivo possono essere denominati anche "uomini blu". Gli uomini adulti nascondono il volto sotto un velo; è un segno di rispetto e non si scoprono mai davanti a un estraneo o a un membro importante della famiglia. A scuola i bambini studiano l'arabo e il francese, ma con i loro genitori imparano lingua e scrittura tuareg. Per divertirsi, i bambini giocano con la sabbia disegnandovi le impronte degli animali e imitando il loro richiamo.

I TUAREG

TEST DI VELOCITÀ NELLA LETTURA - CLASSE 4 PRIMARIA

Font : Open Dyslexic (Più adatto)

Il Sahara è il più grande deserto del pianeta. Nella regione del Sael e nel vicino Idean, durante il mese di giugno, la pioggia cade per moltissimi giorni, permettendo agli animali e alle piante di sopravvivere. Ma se la siccità continua ininterrotta per più di un anno, il terreno diventa compatto come il cemento e i semi non possono più germogliare. Ai confini del deserto vivono i Tuareg. Allevano dromedari, capre e zebù. Sono nomadi: si spostano frequentemente alla ricerca di nuovi pascoli, portandosi dietro le tende e tutte le loro vettovaglie. Quando si fermano stabiliscono un accampamento dove vive una sola famiglia. Una lunga tunica color indaco protegge i Tuareg dal sole e dal vento; per questo motivo

possono essere denominati anche "uomini blu". Gli uomini adulti nascondono il volto sotto un velo; è un segno di rispetto e non si scoprono mai davanti a un estraneo o a un membro importante della famiglia. A scuola i bambini studiano l'arabo e il francese, ma con i loro genitori imparano lingua e scrittura tuareg. Per divertirsi, i bambini giocano con la sabbia disegnandovi le impronte degli animali e imitando il loro richiamo.

IL BUMERANG
Test di velocità nella lettura - CLASSE 5 PRIMARIA

Font : EB Garamond Italic (Meno adatto)

A vederlo è un semplice pezzo di legno, con margini taglienti, piegato a gomito per due terzi della sua lunghezza. Nel prepararlo però, l'australiano Finarfin della tribù Turaval vi infonde tutta la sua precisione d'artista, insieme con la sua volontà e il suo intelletto.

Quel che ne viene fuori è una specie di randello diabolico: gira su se stesso, sale velocemente a dieci, venti, trenta metri di altezza, poi ridiscende per risalire nuovamente, poi cambia direzione per tornare infine, con apparente docilità, nelle mani di colui che l'ha lanciato.

Tutto questo sembra una magia!

È invece una legge naturale che i Turaval australiani hanno scoperto millenni prima che l'uomo d'Occidente, progredito e civile, abbia saputo spedire in alto il suo aereo dopo avergli fatto fare a grande velocità qualche chilometro di pista. Per esercitarsi nel lancio, ci sono delle vere scuole nelle radure della foresta del Fastled. Il primo esercizio che gli scolari imparano è quello di far girare l'arma dietro un albero e di farla ritornare dal suo tiratore. Poi via via gli esercizi si vanno sempre più complicando finché gli alunni danno un esame vero e proprio.

Il bumerang è innanzitutto un'arma di difesa contro gli assalti delle fiere e anche il principale strumento di caccia.

IL BUMERANG
Test di velocità nella lettura - CLASSE 5 PRIMARIA

Font : Arial (Neutrale)

A vederlo è un semplice pezzo di legno, con margini taglienti, piegato a gomito per due terzi della sua lunghezza. Nel prepararlo però, l'australiano Finarfin della tribù Turaval vi infonde tutta la sua precisione d'artista, insieme con la sua volontà e il suo intelletto.

Quel che ne viene fuori è una specie di randello diabolico: gira su se stesso, sale velocemente a dieci, venti, trenta metri di altezza, poi ridiscende per risalire nuovamente, poi cambia direzione per tornare infine, con apparente docilità, nelle mani di colui che l'ha lanciato. Tutto questo sembra una magia!

È invece una legge naturale che i Turaval australiani hanno scoperto millenni prima che l'uomo d'Occidente, progredito e civile, abbia saputo spedire in alto il suo aereo dopo avergli fatto fare a grande velocità qualche chilometro di pista. Per esercitarsi nel lancio, ci sono delle vere scuole nelle radure della foresta del Fastled. Il primo esercizio che gli scolari imparano è quello di far girare l'arma dietro un albero e di farla ritornare dal suo tiratore.

Poi via via gli esercizi si vanno sempre più complicando finché gli alunni danno un esame vero e proprio.

Il bumerang è innanzitutto un'arma di difesa contro gli assalti delle fiere e anche il principale strumento di caccia.

IL BUMERANG
Test di velocità nella lettura - CLASSE 5 PRIMARIA

Font : Open Dyslexic (Più Adatto)

A vederlo è un semplice pezzo di legno, con margini taglienti, piegato a gomito per due terzi della sua lunghezza. Nel prepararlo però, l'australiano Finarfin della tribù Turaval vi infonde tutta la sua precisione d'artista, insieme con la sua volontà e il suo intelletto.

Quel che ne viene fuori è una specie di randello diabolico: gira su se stesso, sale velocemente a dieci, venti, trenta metri di altezza, poi ridiscende per risalire nuovamente, poi cambia direzione per tornare infine, con apparente docilità, nelle mani di colui che l'ha lanciato. Tutto questo sembra una magia!

È invece una legge naturale che i Turaval australiani hanno scoperto millenni prima che l'uomo d'Occidente, progredito e civile, abbia saputo spedire in alto il suo aereo dopo avergli fatto fare a grande velocità qualche chilometro di pista. Per esercitarsi nel lancio, ci sono delle vere scuole nelle radure della foresta del Fastled. Il primo esercizio che gli scolari imparano è quello di far girare l'arma dietro un albero e di farla ritornare dal suo tiratore.

Poi via via gli esercizi si vanno sempre più complicando finché gli alunni danno un esame vero e proprio.

Il bumerang è innanzitutto un'arma di difesa contro gli assalti delle fiere e anche il principale strumento di caccia.

IL CERVO E LA NEVE

TEST DI VELOCITÀ NELLA LETTURA - CLASSE 1 SECONDARIA

Font : EB Garamond Italic (Meno adatto)

Quante situazioni difficili si vivono in certe giornate particolarmente fredde sulle nostre meravigliose Dolomiti! Un cervo dall'aspetto maestoso, quasi sepolto dalla neve, che invoca aiuto con gli occhi davanti a un gruppetto di case di montagna dove si è spinto stremato dall'inverno: può capitare anche questo nei giorni della grande nevicata, quando fanno notizia le valanghe, i passi chiusi e i tetti sovraccarichi di neve, ma nei boschi imbiancati migliaia di animali selvatici lottano per la sopravvivenza. Siamo in una frazione di Spertigagna, località sommersa da due metri di neve, dove si è registrata una temperatura sotto i due gradi centigradi. Qui ieri mattina una valanga si è fermata proprio davanti alla porta della farmacia. Demis Grumiz sta spalando la neve, anche il padre Agon è sul tetto con la pala, dal bosco spunta un cervo che, vincendo l'istinto che gli consiglierebbe di rifugiarsi altrove, si spinge poco distante dalle abitazioni. Ecco cosa hanno riportato ai giornali:

«Avanzava a balzi, sempre più stanco. Tra un salto e l'altro si fermava nella neve a riposare. Un cacciatore di buon cuore ha portato abbondante fieno poco distante, ma il cervo è rimasto immobile finché è sceso il buio. L'abbiamo rivisto la mattina successiva

mangiare i frutti di un sorbo. Sembrava in forma migliore, quindi è scomparso nel bosco dove il cacciatore, con le ciaspole ai piedi, porta ancora bucce di frutta e verdura».

IL CERVO E LA NEVE

TEST DI VELOCITÀ NELLA LETTURA - CLASSE 1 SECONDARIA

Font : Arial (neutrale)

Quante situazioni difficili si vivono in certe giornate particolarmente fredde sulle nostre meravigliose Dolomiti! Un cervo dall'aspetto maestoso, quasi sepolto dalla neve, che invoca aiuto con gli occhi davanti a un gruppetto di case di montagna dove si è spinto stremato dall'inverno: può capitare anche questo nei giorni della grande nevicata, quando fanno notizia le valanghe, i passi chiusi e i tetti sovraccarichi di neve, ma nei boschi imbiancati migliaia di animali selvatici lottano per la sopravvivenza. Siamo in una frazione di Spertigagna, località sommersa da due metri di neve, dove si è registrata una temperatura sotto i due gradi centigradi. Qui ieri mattina una valanga si è fermata proprio davanti alla porta della farmacia. Demis Grumiz sta spalando la neve, anche il padre Agon è sul tetto con la pala, dal bosco spunta un cervo che, vincendo l'istinto che gli consiglierebbe di rifugiarsi altrove, si spinge poco distante dalle abitazioni. Ecco cosa hanno riportato ai giornali: «Avanzava a balzi, sempre più stanco. Tra un salto e l'altro si fermava nella neve a riposare. Un cacciatore di buon cuore ha portato abbondante fieno poco distante, ma il cervo è rimasto immobile finché è sceso il buio. L'abbiamo rivisto la mattina successiva mangiare i frutti di un sorbo. Sembrava in forma migliore, quindi è scomparso nel bosco

*dove il cacciatore, con le ciaspole ai piedi, porta ancora bucce di frutta e
verdura».*

IL CERVO E LA NEVE

TEST DI VELOCITÀ NELLA LETTURA - CLASSE 1 SECONDARIA

Font : Open Dyslexic (Più adatto)

*Quante situazioni difficili si vivono in certe giornate
particolarmente fredde sulle nostre meravigliose Dolomiti!
Un cervo dall'aspetto maestoso, quasi sepolto dalla neve,
che invoca aiuto con gli occhi davanti a un gruppetto di
case di montagna dove si è spinto stremato dall'inverno:
può capitare anche questo nei giorni della grande
nevicata, quando fanno notizia le valanghe, i passi chiusi
e i tetti sovraccarichi di neve, ma nei boschi imbiancati
migliaia di animali selvatici lottano per la sopravvivenza.
Siamo in una frazione di Spertigagna, località sommersa
da due metri di neve, dove si è registrata una temperatura
sotto i due gradi centigradi. Qui ieri mattina una valanga
si è fermata proprio davanti alla porta della farmacia.*

Demis Grumiz sta spalando la neve, anche il padre Agon è sul tetto con la pala, dal bosco spunta un cervo che, vincendo l'istinto che gli consiglierebbe di rifugiarsi altrove, si spinge poco distante dalle abitazioni. Ecco cosa hanno riportato ai giornali: «Avanzava a balzi, sempre più stanco. Tra un salto e l'altro si fermava nella neve a riposare. Un cacciatore di buon cuore ha portato abbondante fieno poco distante, ma il cervo è rimasto immobile finché è sceso il buio. L'abbiamo rivisto la mattina successiva mangiare i frutti di un sorbo. Sembrava in forma migliore, quindi è scomparso nel bosco dove il cacciatore, con le ciaspole ai piedi, porta ancora bucce di frutta e verdura».

LE VESPE

TEST DI VELOCITÀ NELLA LETTURA - CLASSE 2 SECONDARIA

Font : EB Garamond Italic (Meno adatto)

Tra le migliaia di specie che costituiscono l'ordine degli imenotteri, il ruolo di portapungiglione ha due classici: le api e le vespe. Tuttavia ci si è soffermati più raramente sulle vespe rispetto alle loro industriose sorelle. Le prime, infatti, non producono nulla e, nel costruire la loro dimora e nell'assicurare la propria discendenza, ci mettono un'applicazione che apparentemente sembra non aver altro scopo che di sfociare nell'anarchia.

La loro puntura è talmente dolorosa e brutale che nella vespa noi non vediamo che uno strumento di dolore. Esse non godono di quell'umana indulgenza concessa invece all'ape e alla formica, per la loro reputazione di oneste lavoratrici.

E pensare che la vespa è un insetto pacifico e non attacca a meno che non sia spaventata. Vedendo una vespa, quelli che agitano le braccia per scacciarla fanno esattamente tutto ciò che necessita per provocare la sua aggressione.

*Ci sono delle vespe che nidificano come le api, altre che partecipano al festino di un'altra famiglia camuffandosi e assumendo colore e forma dei invitati. La vespa del genere *Polistes Domimulus*, che è stata studiata in particolare nell'antico*

Singbasari dallo scienziato Asaf Curtul, è appunto una di queste furbone. Ma raramente funziona: le vere padrone di casa, e del miele, se ne accorgono e il ballo in maschera finisce in tragedia.

Le vespe, infine, non accumulano delle riserve alimentari: all'avvicinarsi dell'inverno fanno piazza pulita del loro alloggio, devastando tutto ciò che vi resta. Per prolungare la propria esistenza esse distruggono le uova, le larve e le crisalidi dando luogo a una carneficina impressionante e frenetica.

LE VESPE

TEST DI VELOCITÀ NELLA LETTURA - CLASSE 2 SECONDARIA

Font : Arial (neutrale)

Tra le migliaia di specie che costituiscono l'ordine degli imenotteri, il ruolo di porta-pungiglione ha due classici: le api e le vespe. Tuttavia ci si è soffermati più raramente sulle vespe rispetto alle loro industriose sorelle. Le prime, infatti, non producono nulla e, nel costruire la loro dimora e nell'assicurare la propria discendenza, ci mettono un'applicazione che apparentemente sembra non aver altro scopo che di sfociare nell'anarchia.

La loro puntura è talmente dolorosa e brutale che nella vespa noi non vediamo che uno strumento di dolore. Esse non godono di quell'umana indulgenza concessa invece all'ape e alla formica, per la loro reputazione di oneste lavoratrici.

E pensare che la vespa è un insetto pacifico e non attacca a meno che non sia spaventata. Vedendo una vespa, quelli che agitano le braccia per scacciarla fanno esattamente tutto ciò che necessita per provocare la sua aggressione.

*Ci sono delle vespe che nidificano come le api, altre che partecipano al festino di un'altra famiglia camuffandosi e assumendo colore e forma dei invitati. La vespa del genere *Polistes Domimulus*, che è stata studiata in particolare nell'antico Singhasari dallo scienziato Asaf Curtul,*

è appunto una di queste furbone. Ma raramente funziona: le vere padrone di casa, e del miele, se ne accorgono e il ballo in maschera finisce in tragedia.

Le vespe, infine, non accumulano delle riserve alimentari: all'avvicinarsi dell'inverno fanno piazza pulita del loro alloggio, devastando tutto ciò che vi resta. Per prolungare la propria esistenza esse distruggono le uova, le larve e le crisalidi dando luogo a una carneficina impressionante e frenetica.

LE VESPE

TEST DI VELOCITÀ NELLA LETTURA - CLASSE 2 SECONDARIA

Font : Open Dyslexic (Più adatto)

Tra le migliaia di specie che costituiscono l'ordine degli imenotteri, il ruolo di porta-pungiglione ha due classici: le api e le vespe. Tuttavia ci si è soffermati più raramente sulle vespe rispetto alle loro industriose sorelle. Le prime, infatti, non producono nulla e, nel costruire la loro dimora e nell'assicurare la propria discendenza, ci mettono un'applicazione che apparentemente sembra non aver altro scopo che di sfociare nell'anarchia.

La loro puntura è talmente dolorosa e brutale che nella vespa noi non vediamo che uno strumento di dolore. Esse non godono di quell'umana indulgenza concessa invece all'ape e alla formica, per la loro reputazione di oneste lavoratrici.

*E pensare che la vespa è un insetto pacifico e non attacca a meno che non sia spaventata. Vedendo una vespa, quelli che agitano le braccia per scacciarla fanno esattamente tutto ciò che necessita per provocare la sua aggressione. Ci sono delle vespe che nidificano come le api, altre che partecipano al festino di un'altra famiglia camuffandosi e assumendo colore e forma dei invitati. La vespa del genere *Polistes Domimulus*, che è stata studiata in particolare nell'antico Singhasari dallo scienziato Asaf Curtul, è appunto una di queste furbone. Ma raramente funziona: le vere padrone di casa, e del miele, se ne accorgono e il ballo in maschera finisce in tragedia. Le vespe, infine, non accumulano delle riserve alimentari: all'avvicinarsi dell'inverno fanno piazza pulita del loro alloggio, devastando tutto ciò che vi resta. Per prolungare*

*la propria esistenza esse distruggono le uova, le larve e le
crisalidi dando luogo a una carneficina impressionante e
frenetica.*

L'ARCO NELL'ANTICHITÀ

TEST DI VELOCITÀ NELLA LETTURA - CLASSE 3 SECONDARIA

Font : EB Garamond Italic (Meno adatto)

L'arco fece la sua comparsa nel mondo durante la fase culturale detta Magdaleniana, moltissimi anni fa. L'inventore dell'arco probabilmente è stato Arcetius Dagorlad che pensò di legare un crine di cavallo ad un ramo della specie Pinales. L'arco rappresentò un fondamentale passo avanti compiuto dall'umanità preistorica. Esso costituì il primo esempio di uno strumento che permette la concentrazione e l'accumulo graduale dell'energia e la sua "esplosione" istantanea nell'attimo in cui la freccia viene scoccata. Reggendo l'arco dall'impugnatura, nota oggi come grip, è possibile scagliarla ad altissima velocità. Rispetto alle precedenti armi da lancio, gli archi, quindi, offrivano una maggiore leggerezza e maneggevolezza, una gittata più lunga, un tiro più rapido e a ripetizione, una maggiore capacità di penetrazione ed infine una più alta precisione della mira. Secondo molti etnologi le invenzioni avvengono sempre come una deliberata risposta ad un bisogno materiale che serpeggia tra gli uomini e che dunque è necessario appagare. Questo bisogno cresce, si gonfia, turba i sonni della popolazione, finché qualcuno trova la risposta desiderata. Nel caso dell'arco, una simile interpretazione

pecca però di eccessivo semplicismo. In realtà il nostro antenato che scoccò la prima freccia non aveva un impellente bisogno della nuova arma per cacciare. Fino a quel momento clave, brambas, zagaglie, erano sempre sembrate perfettamente adeguate allo scopo.

La società alla quale il nostro inventore apparteneva certamente non si guardava intorno con impazienza cercando di scoprire un'arma più efficace; e non lo faceva per un motivo assai semplice: non poteva neppure immaginare che un'arma simile esistesse. Eppure, oggi, grazie al desiderio di sperimentare di Arcetius, possiamo concludere che questo strumento ha cambiato il corso della storia.

L'ARCO NELL'ANTICHITÀ

TEST DI VELOCITÀ NELLA LETTURA - CLASSE 3 SECONDARIA

Font : Arial (neutrale)

L'arco fece la sua comparsa nel mondo durante la fase culturale detta Magdaleniana, moltissimi anni fa. L'inventore dell'arco probabilmente è stato Arcetius Dagorlad che pensò di legare un crine di cavallo ad un ramo della specie Pinales. L'arco rappresentò un fondamentale passo avanti compiuto dall'umanità preistorica. Esso costituì il primo esempio di uno strumento che permette la concentrazione e l'accumulo graduale dell'energia e la sua "esplosione" istantanea nell'attimo in cui la freccia viene scoccata. Reggendo l'arco dall'impugnatura, nota oggi come grip, è possibile scagliarla ad altissima velocità. Rispetto alle precedenti armi da lancio, gli archi, quindi, offrivano una maggiore leggerezza e maneggiabilità, una gittata più lunga, un tiro più rapido e a ripetizione, una maggiore capacità di penetrazione ed infine una più alta precisione della mira.

Secondo molti etnologi le invenzioni avvengono sempre come una deliberata risposta ad un bisogno materiale che serpeggia tra gli uomini e che dunque è necessario appagare. Questo bisogno cresce, si gonfia, turba i sonni della popolazione, finché qualcuno trova la risposta desiderata. Nel caso dell'arco, una simile interpretazione pecca però di eccessivo semplicismo. In realtà il nostro antenato che scoccò la prima

freccia non aveva un impellente bisogno della nuova arma per cacciare. Fino a quel momento clave, brambas, zagaglie, erano sempre sembrate perfettamente adeguate allo scopo.

La società alla quale il nostro inventore apparteneva certamente non si guardava intorno con impazienza cercando di scoprire un'arma più efficace; e non lo faceva per un motivo assai semplice: non poteva neppure immaginare che un'arma simile esistesse. Eppure, oggi, grazie al desiderio di sperimentare di Arcetius, possiamo concludere che questo strumento ha cambiato il corso della storia.

L'ARCO NELL'ANTICHITÀ

TEST DI VELOCITÀ NELLA LETTURA - CLASSE 3 SECONDARIA

Font : Open Dyslexic (Più adatto)

L'arco fece la sua comparsa nel mondo durante la fase culturale detta Magdaleniana, moltissimi anni fa.

L'inventore dell'arco probabilmente è stato Arcetius Dagorlad che pensò di legare un crine di cavallo ad un ramo della specie Pinales. L'arco rappresentò un fondamentale passo avanti compiuto dall'umanità preistorica. Esso costituì il primo esempio di uno strumento che permette la concentrazione e l'accumulo graduale dell'energia e la sua "esplosione" istantanea nell'attimo in cui la freccia viene scoccata. Reggendo l'arco dall'impugnatura, nota oggi come grip, è possibile scagliarla ad altissima velocità. Rispetto alle precedenti armi da lancio, gli archi, quindi, offrivano una maggiore

leggerezza e maneggevolezza, una gittata più lunga, un tiro più rapido e a ripetizione, una maggiore capacità di penetrazione ed infine una più alta precisione della mira.

Secondo molti etnologi le invenzioni avvengono sempre come una deliberata risposta ad un bisogno materiale che serpeggia tra gli uomini e che dunque è necessario appagare. Questo bisogno cresce, si gonfia, turba i sonni della popolazione, finché qualcuno trova la risposta desiderata. Nel caso dell'arco, una simile interpretazione pecca però di eccessivo semplicismo. In realtà il nostro antenato che scoccò la prima freccia non aveva un impellente bisogno della nuova arma per cacciare. Fino a quel momento clave, brambas, zagaglie, erano sempre sembrate perfettamente adeguate allo scopo.

La società alla quale il nostro inventore apparteneva

*certamente non si guardava intorno con impazienza
cercando di scoprire un'arma più efficace; e non lo faceva
per un motivo assai semplice: non poteva neppure
immaginare che un'arma simile esistesse. Eppure, oggi,
grazie al desiderio di sperimentare di Arcetius, possiamo
concludere che questo strumento ha cambiato il corso
della storia.*

BIBLIOGRAFIA

- [1] “Dislessia di Sviluppo e Propriocezione” , (F. Robichon , O. Alves da Silva , P. Quercia), 2004 ;
- [2] “Ulteriori prove di efficacia sulla tecnica di lettura Eye-hop in adulti normolettori e con diagnosi DSA. Uno studio di eye-tracking” , (C. Tavano, Tesi di Laurea Magistrale in Scienze del Linguaggio), 2021;
- [2] “Dyslexia: A Review about a Disorder That Still Needs New Approaches and a Creative Education.”, (L.Fragel-Madeira, J. S. C. de Castro, C. M. C. Delou, W. V. Melo, G. H. V. S. Alves, P. P. Teixeira, H. C. Castro), 2015 ;
- [3] “Le aree del cervello deputate al linguaggio - Cenni di paleontologia e altri problemi” , (S. A. Cataldo per Treccani), 2021;
- [6] “Teoria di un deficit Magnocellulare nella dislessia: ruolo del sistema neuronale in aspetti caratteristici della visione binoculare”, (M. Issori, Tesi di Laurea in Ottica e Optometria), 2014;
- [7] “Good Fonts for Dyslexia”, (L. Rello, R. Baeza-Yates), 2013
- [7] “The effect of a specialized dyslexia font, OpenDyslexic, on reading rate and accuracy”, (J. J. Wery, J. A. Diliberto), 2017;

- “Forma Mentis – Neuroergonomia sensoriale applicata alla progettazione”, (E. Buiatti) ;
- “La Prova di Lettura Sublessicale – PLS per la valutazione delle abilità di lettura di bambini di prima primaria.”, (G. Calgaro, E. Toffalini e C. Cornoldi)
- “Brano / Non Brano - Ipotesi di strumento diagnostico”, (I. Ripamonti Riccardi, V. Russo, B. Cividati e A. Zerbini) , 2009 ;
- “Analisi di efficacia dell'approccio fonologico-lessicale - Ipotesi di strumento diagnostico”, (I. Ripamonti Riccardi, R. Truzoli e T. Salvatico) , 2004 ;
- “Evoluzione del rapporto nella rapidità di lettura fra brano, parole e non-parole - Confronto tra alunni normolettori e bambini con difficoltà di letto-scrittura trattati e non trattati.” , (I. Riccardi Ripamonti, V. Russo, B. Cividati e R. Truzoli) , 2007 ;

SITOGRAFIA

- [1]<https://cuneo.aiditalia.org/> ;
- [2]<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/20287/881257-1256711.pdf?sequence=2> ;
- [3]https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/scienze_della_vita/Voce/Cataldo_aree_cervello_linguggio.html ;
- [4]<https://youtu.be/qVaeGOflF7w> ;
- [5]https://www.youtube.com/watch?v=RDFkwwSgjtq&ab_channel=DyslexialImprovements ;
- [6]https://www.disputer.unich.it/sites/st13/files/allegatiparagrafo/15-03-2016/4cfu-lezione_dislessia_7_marzo_2016.pdf ;
- [6]https://thesis.unipd.it/bitstream/20.500.12608/18267/1/tesi_Isso_ri.pdf ;
- [7]<https://www.grafigata.com/categorie-di-font/> ;
- [7]<https://www.fontfabric.com/blog/history-and-evolution-of-typography-fonts-timeline/> ;

- [7]<https://www.sagrafica.it/i-font-per-dislessici-tutti-i-caratteri-ad-alta-leggibilita/> ;
- [8]https://en.wikipedia.org/wiki/EB_Garamond ;
- [9]<https://en.wikipedia.org/wiki/Arial> ;
- [10] <https://opendyslexic.org/> ;
- [11]<https://bionic-reading.com/> ;
- <https://www.icsgattamelata.edu.it/?s=wordpress> ;
- <https://www.marcopolooprato.edu.it/wp-content/uploads/2016/05/13.-Prova-finale-Classe-2-Secondaria.pdf> ;
- <https://www.didanote.it/profrusso/2020/05/08/lettura-e-comprensione-5/>;
- <http://www.piofedi.edu.it/wp-content/uploads/2021/05/Prova-oggettiva-finale-Classe-III.pdf>

RINGRAZIAMENTI

Con il concludersi di questa Tesi di Laurea si chiude anche il mio percorso di studi e ritengo doveroso ringraziare la Professoressa Eleonora Buiatti per avermi accompagnato in questo ultimo passo in qualità di relatrice, ma soprattutto per la sua pazienza, disponibilità e per i consigli che mi ha dato durante la scrittura della Tesi di Laurea.

Un ringraziamento va alla Dottoressa Silvia Magnocavalli per la sua collaborazione e per il tempo dedicato ai test sui suoi pazienti, che ringrazio per aver partecipato agli esperimenti.

Ringrazio il Dottor Francesco Fanottoli per il suo consulto in merito alla dislessia e per il materiale fornitomi.

Ringrazio inoltre due care insegnanti che hanno contribuito non solo alla mia formazione durante l'infanzia e l'adolescenza, ma anche alla scrittura di questa Tesi di Laurea, la mia Maestra delle elementari Caterina Dima e la mia Professoressa delle medie Roberta Reinerio, che mi hanno dedicato il loro tempo, permettendomi di operare nelle loro classi, che ringrazio immensamente per la collaborazione.

Ringrazio inoltre la Maestra Donatella, la Maestra Giusy, i professori Burali e Liotta per avermi assistito durante i test.

Un grazie immenso va ai miei genitori, papà Pino e mamma Stefy, i miei più grandi fan e sostenitori da sempre, che mi hanno sempre insegnato a non arrendermi mai e a camminare sempre a testa alta.

E al mio cagnolone Rolly che non c'è più, un amico che mi ha dato tanto, pur senza dire mai una parola.

Un ringraziamento speciale va anche alla mia famiglia, a mia zia Lina, a mia cugina Chiara, a mia nonna Caterina per essermi sempre state vicino e a mio nonno Salvatore e mia nonna Sebastiana, che non ci sono più, ma che sarebbero molto orgogliosi di ciò che sono oggi.

Un grazie enorme va ai miei amici, a Manuel, il mio migliore amico che considero ormai un fratello e un “socio” da ben 15 anni, ad Artele, la mia migliore amica e confidente, sempre presente nei momenti più belli e meno belli.

E ovviamente un ringraziamento gigante va a tutti gli amici che mi hanno accompagnato dall’infanzia ad oggi, nel divertimento, nello studio e nel lavoro : Simone, Andrea Boerio, Cristiana, Sabrina, Andrea Baldinu, Lorenzo, Johnny, Mauro, Habou, Sascha, Elisa, Federico, Fab, Perry, Marco, Camilla, Mike, Matt e Macli.

E un grazie va anche a tutti gli amici che non ho nominato, ma che ugualmente mi sono stati accanto in tutta la mia vita.

Grazie a tutti, questa Tesi la dedico a tutti voi.

Infine nonostante sia un cliché, vorrei ringraziare me stesso, per non essermi arreso, per non aver ceduto al sonno, alla fatica, alla malattia e alle cose brutte della vita, affinché potessi costruirmi un futuro ed essere fiero di ciò che sono e ciò che ho fatto.

“You gonna go far, kid”

